



Fallisce la tregua a Beirut

Tregua impossibile a Beirut dove da ieri il fuoco dei cannoni di Assad e di Aoun (nella foto) si è concentrato sui porti. Mentre in città crescono i timori per le notizie sull'ammassarsi di truppe siriane e musulmane su tutti i fronti cristiani, l'inviato di Mitterrand Alain Decaux ha iniziato il suo giro di incontri con i rappresentanti del governo libanese ieri è stata la volta del generale Aoun

A PAGINA 8

Mondiali ciclismo: oro e argento Bronzo agli Europei di nuoto

Un'altra giornata favorevole, ieri per lo sport italiano Giovanni Renosto e Walter Brugna hanno conquistato rispettivamente la medaglia d'oro e d'argento nello slayer professionisti ai campionati mondiali di ciclismo su pista di Lione. Manuela Dal Valle ha conquistato invece il bronzo nei 100 rana agli Europei di Bonn dove Giorgio Lamberti non è riuscito a qualificarsi per la finale dei 400 stile libero

A PAGINA 22

20
CHAPLAIN CHAN
E IL PAPPAGALLO
CINEMA
A PAGINA 21
LUNEDÌ SU
CUORE
LOFFIO! A Rimini partono le tedesche e arrivano i ciellini E finita la pacchia
CONVENIENTE! Compra «Cuore» e diffondilo al Meeting: ti tratteranno frutta e noccoline gratis!
UTILE! Nuova rubrica sugli oggetti indispensabili per la vostra casa.
GENEROSI! Elle Kappa, Vincino, Vip, Enzo Costa, Gino & Michele, Penni Susy Blady, Patatone, Allegri, Lunari, Albert e umanità varia

Editoriale

La verità (quella vera) su Mattarella

LUCIANO VIOLANTE

La vicenda del dottor Di Pisa davanti al Csm non potrà risolversi rapidamente. Almeno tre aspetti andrebbero chiariti prima di prendere una decisione definitiva. Il primo riguarda l'attendibilità della perizia disposta a Caltanissetta. Non sono in discussione le capacità professionali del perito ma le condizioni dell'impronta oggetto della perizia. Su quel reperto sono state compiute per ordine dell'alto commissario altre due indagini che hanno reso inutilizzabile l'impronta disposta a Caltanissetta. Il secondo aspetto riguarda i motivi per i quali il dottor Di Pisa non si è doluto per la procedura assolutamente anomala con la quale l'alto commissario ha preso le sue impronte e ha compiuto le indagini contro di lui. Se un agente di polizia si fosse comportato allo stesso modo con un qualsiasi cittadino si sarebbe gradito allo scandalo. L'altro non è meno grave se da una parte c'è un prefetto ex magistrato e dall'altra un magistrato in servizio. Ciò rende ancora più inspiegabile ed inquietante il silenzio del dottor Di Pisa. Il terzo aspetto riguarda il contenuto degli atti relativi al caso Contorno. Il dottor Di Pisa ha dichiarato al Csm che a suo avviso essi corrispondevano a verità. Ma ha parlato di questa sua convinzione all'alto commissario del quale sembrava costituire l'alter ego a Palermo? E se ne ha parlato lo ha fatto prima o dopo gli interrogatori? Il dottor Di Pisa innocente o colpevole dovrebbe decidere di rispondere a queste domande per un dovere di chiarezza davanti al paese in nome di quale animi alla giustizia. Il silenzio, se pudico, sarebbe l'impressione che egli abbia partecipato anche inconsapevolmente ad un'inquietante manovra di potere che gli si è improvvisamente chiusa alle spalle lasciandolo solo

La regola in queste vicende è non fermarsi alle apparenze. Cercare di capire come davvero sono andati i fatti, cogliere le responsabilità per evitare che le degenerazioni, se ve ne sono state, si ripetano. Lo stesso principio vale per il processo Mattarella. I cui sviluppi domineranno le prossime settimane. Da giorni i mezzi di informazione annunciano l'imminenza di mandati di cattura per gli esecutori dell'omicidio. Ma verità e giustizia non verranno dai nomi degli esecutori che d'altro sono noti da tempo. Fioravanti e gli altri neofascisti non avevano alcun motivo per scendere a Palermo ed uccidere il presidente della Regione se non provvisori di un adeguato avallo politico. Si è tentato di tutto per nascondere questa matrice. Un funzionario del Sides si recò inutilmente a Londra per cercare di convincere la vedova Mattarella a riconoscere i assassini del marito in un uomo già bruciato dal malioso Prestipoli piuttosto che nel neofascista Fioravanti che avrebbe portato alla P2 ed ai suoi alleati istituzionali e politici. Un pentito tale Galati attribuì l'omicidio addirittura a se stesso e al Prestipoli. Non potrà né spiegare né ritrattare perché è stato ucciso dopo quelle dichiarazioni. Si è tentato di eliminare il giudice Falcone mentre era alla vigilia della conclusione della sua indagine e si è cercato di delegittimarlo con gli anonimi. Siamo vicini ad una verità pericolosa che può squarciare il sipario che finora ha nascosto il livello politico delle stragi di Bologna e degli assassinii di Palermo.

Anche il giudice Di Pisa può contribuire dicendo tutta la verità e diradando le nebbie che avvolgono ancora oggi quegli anonimi e la manovra sottostante.

Praticamente risolta la crisi di governo in Polonia: la scelta di Jaruzelski è caduta su Tadeusz Mazowiecki, intellettuale cattolico e grande nome di Solidarnosc

Un fedelissimo del Papa sarà premier a Varsavia

Tadeusz Mazowiecki, intellettuale cattolico e amico di papa Giovanni Paolo II, sarà il nuovo primo ministro della Polonia. Il presidente Jaruzelski darà solo stasera l'incarico ufficiale ma la designazione sembra certa. «Non ho ricevuto dal presidente alcuna proposta ufficiale - ha dichiarato Mazowiecki al termine di un incontro con Jaruzelski - ma ho motivo di pensare che mi verrà fatta presto»



Tadeusz Mazowiecki

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

Varsavia. Il giornale di Solidarnosc già ieri pubblica in prima pagina una grande foto di Mazowiecki indicando l'intellettuale cattolico come il nuovo premier. E in effetti a Mazowiecki manca ormai solo l'investitura ufficiale che avverrà quasi sicuramente questa sera dopo la riunione del comitato centrale del Poup. Alla fine dell'incontro con Jaruzelski il presidente di Solidarnosc ha rilasciato dichiarazioni da primo ministro in carica. Il nuovo governo si baserà sull'alleanza tra Solidarnosc e il partito dei contadini e quello democratico. Mazowiecki ha messo la mano ai comunisti. È possibile che

nell'esecutivo siano attribuiti al Poup non solo i ministeri degli Interni e della Difesa ma anche altri. Non vogliamo spingere il Poup ad un atteggiamento di rifiuto non vogliamo mandarlo all'opposizione»

ROMOLO CACCAVALE A PAGINA 9

Praga: tensione alla vigilia dell'anniversario

PRAGA. In un clima di tensione e di paura Praga si appresta a commemorare il ventunesimo anniversario dell'ingresso delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia. Insensibile alle pressioni internazionali include quelle di alcuni suoi alleati (proprio in questi giorni Budapest e Varsavia hanno ufficialmente condannato l'invasione sovietica) il governo ha annunciato che non intende tollerare manifestazioni pubbliche.

L'avvertimento è stato accolto con timore dall'opposizione che vi legge una vittoria dell'ala dura del partito. I recenti attacchi contro gli oppositori e gli inviti rivolti ad alcuni dissidenti a lasciare la capitale nei giorni dell'anniversario fanno pensare che il governo si prepari ad un duro confronto. Per questo il documento pubblicato quest'anno da «Charta 77» e da altri gruppi indipendenti fa presente il rischio di provocazioni e non contiene nessun invito esplicito a partecipare a manifestazioni o cortei. Così mentre il centro della città è da ieri presidiato dalla polizia dall'opposizione si moltiplicano gli inviti alla prudenza. Uno dei più noti dissidenti il drammaturgo Vaclav Havel ha lanciato dai microfoni di un'emittente occidentale un appello a non scendere in piazza.

Un appello alla mobilitazione in occasione delle morti di Jan Palach gli era costato a gennaio l'arresto e una condanna a otto mesi.

Intanto si scopre che le impronte del «corvo» non hanno valore giuridico. Il Csm allontana il giudice Di Pisa e riapre l'inchiesta su Palermo

Via libera al trasferimento d'ufficio di Alberto Di Pisa nuova indagine sugli uffici giudiziari di Palermo. Queste le decisioni scaturite al termine di una lunghissima riunione del Csm, protrattasi fino a tarda notte, e dedicata allo spinoso caso delle lettere anonime contro Falcone e altri giudici antimafia. Intanto però, proprio ieri è arrivato l'ultimo colpo di scena sul «corvo». La perizia sulle lettere è «inutilizzabile» a fini processuali.

BRUNO MISERENDINO

Roma. Riuniti in seduta straordinaria hanno discusso fino a notte inoltrata. Un confronto difficile come tutti quelli che in questi anni hanno impegnato il Csm sul caso Palermo. Alla fine l'organo dei giudici ha tracciato due indicazioni di lavoro. La prima il Csm tramite la prima commissione referente avvia la complessa procedura per il trasferimento d'ufficio del sostituto Di Pisa. Il giudice sospeso è d'ora in poi spettato d'essere uno dei «corvi» del palazzo di giustizia di Palermo. La seconda ci sarà

una nuova indagine del Csm sul cosiddetto «palazzo dei venti». Dovrà essere una ricognizione sullo stato di salute degli uffici giudiziari palermitani segnati in questi mesi da un'ondata di nuove polemiche sospetti manovre. Vuol dire che sono in vista altri trasferimenti oltre quello annunciato di Di Pisa? Difficile rispondere per ora. Al Csm non sembra passata la lingua di chi, parlando dal caso del

«corvo» tendeva a imporre una sorta di «azzerramento» degli uffici giudiziari palermitani. In una seduta del Csm è però iniziata con un colpo di scena proprio sul caso del «corvo» il procuratore di Caltanissetta ha infatti comunicato all'organo dei giudici l'esito della perizia dattiloscopia in guardante. Di Pisa affermando in pratica che questa non ha valore di prova e non è utile alle indagini. Secondo il magistrato infatti di «utile» è solo la fotografia di un'impronta fatta dal Sismi che proprio per indagare prima della magistratura ha finito per distruggere e rendere inutilizzabile l'impronta originale. Intanto a Palermo scoppia un altro caso. Il sostituto Gatto escluso dal pool insieme a Di Pisa protesta. «Mi hanno cacciato senza una spiegazione».

MARCO BRANDO A PAGINA 9



I giudici Caselli (a sinistra) e Geraci durante la riunione del Csm

Prima intervista del capo del Kgb: la nostra glasnost

Parlando per la prima volta con un giornalista occidentale, il capo del Kgb, Vladimir Aleksandrovich Kruchkov ha detto apertamente di essere un sostenitore della perestrojka gorbacioviana. Non solo, ma ha fatto capire che la «rivoluzione» che sta scuotendo la società sovietica ebbe origine proprio nei palazzi di piazza Dzerzhinskij quando a dirla i servizi segreti era il futuro premier Andropov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Mosca. «Il Kgb e lesercito accettano pienamente il programma della perestrojka elaborato dal Pcus e sono pronti a sostenerlo e a diffonderlo» così il presidente del Kgb Kruchkov riassume la sua posizione a sostegno di Gorbaciov e della sua rivolta. Non solo ma avanza una sorta di prigionatura propria negli ambienti dei servizi segreti ai tempi di Andropov di cui l'attuale presidente del Kgb è stato uno stretto collaboratore che maturò la convinzione che «se non avessimo cambiato qualche cosa nei nostri meccanismi economici e politici non saremmo andati avanti».

Ora dice Kruchkov la glasnost dovrà investire anche il Kgb: vogliamo che il popolo sia informato sulle nostre attività. Su fatti di Tbilisi il capo dei servizi segreti sovietici afferma che la decisione di intervenire (in quel modo) non fu presa a Mosca.

ALLE PAGINE 6 e 7

Un editoriale dell'attore pubblicato dal «New York Times» «Caro Bush, impara da Gorbaciov» Paul Newman scuote la Casa Bianca

Paul Newman l'attore, se la prende dalle colonne del New York Times con le lentezze di Bush sul disarmo in Europa. Fa ironie sul fatto che nel gran teatro della storia il successore di Reagan rischia di finire come comparsa lasciando Gorbaciov solo nella veste di protagonista. Sullo sfondo c'è un crescere di quella che anche gli uomini del Presidente chiamano l'«impazienza americana».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

New York. Se il protagonista di «Nick mango freddo» non fosse uno degli attori più schierati sul versante «liberal» diciamo pure di «sinistra» della politica americana verrebbe da pensare che la nostalgia di Reagan. Del Reagan primo attore. E del Reagan che decide sbutta nei vertici con Gorbaciov conclude qualcosa nei negoziati sul disarmo. Quel che è certo è che non soppor-

ta i tentennamenti e le incertezze le lentezze di Bush. E ce lo dice in un curioso intervento sul New York Times dove passa in rassegna con gli occhi dell'attore anziché del politico la recente sceneggiatura del negoziato sul disarmo in Europa. In particolare quella del confronto sulle armi nucleari tattiche.

Il politico cerca un vantaggio scrive Newman l'attore l'ispirazione. E quanto a ispirazione motivazione quella di Gorbaciov è chiara mentre non si capisce proprio quella di Bush. Comunque si negano le spiegazioni che vengono date sul perché gli Usa non vogliono negoziare sul nucleare tattico. Gorbaciov ha proposto di cominciare ad eliminare una parte dei missili a corto raggio sovietici in Europa solo che la Nato accetti di negoziare su di essi. Bush insiste che non vuole negoziare.

La motivazione di Gorbaciov è in soldoni che l'Est impigliato in tanti problemi economici ha bisogno di burro anziché cannoni. Quella di Bush sembra non avere altra spiegazione che «per ragioni di politica interna ha deciso di fare il duro lasciando che sia Gorbaciov a indossare i panni dell'eroe che costruisce la pace». Col risultato che il regista di un immaginario teatro della storia darebbe il ruolo di protagonista a Gorbaciov relegando Bush tra le comparse.

Uomo, sii umile come Dio

Il metamorfosi in alto nell'Est europeo nei paesi del socialismo reale (ma sarebbe sufficiente uno sguardo alle profonde trasformazioni della nostra vita quotidiana) mettono in discussione un luogo comune (una dialettica) secondo il quale per comprendere e modificare una realtà bisogna porsi in un Altrove nello spazio e nel tempo. Questa operazione conduce al Progetto e il Progetto è il luogo comune. L'idea fissa destinata alla disfatta. L'idea che prima di cedere ispira disastri. Giorni fa il nostro supplemento «Cuore» ha messo in colonna insieme ai morti per mano mafiosa come si fa per i libri più venduti o per i dischi di musica leggera i numeri dei milioni di uomini e donne frucidati da Hitler da Stalin da Pol Pot e via di nome in nome di cifra in cifra. Milioni di esseri umani sono stati sacrificati sull'altare della salvezza. Il sarcasmo e il cinismo di quella graduatoria (ma le cifre erano approssimate per difetto) ci dicono che non basta

OTTAVIO CECCHI

più la memoria e che è necessario far ricorso a tutti i mezzi consentiti dal rispetto per la vita umana per capire bene che non ha ammazzati più quell'Altrove che la pada. O se si vuole in nome del Progetto e del luogo comune che le pestilenze abbattutesi sull'umanità nel corso dei secoli.

Eppure non è vero che per capire è necessario rifugiarsi nell'Altrove. Luogo di onnipotenza di processi e di sentenze di giudizi pronunziati in nome di una pretesa perfezione. È vero invece che per capire bisogna e non si dice cosa nuova stare sul margine che non è luogo stabile ma precario dove non è possibile fermarsi dove non è consentito diventare uomo di dimora che aspetta il viandante al varco per ucciderlo perché straniero perché diverso perché fuori dalle leggi immutabili dell'Altrove in cui quell'uomo

di dimora si rifugia. Un disastroso snobismo (non quello che per esempio spingeva un James Boswell a cercare l'amicizia di Rousseau e di Voltaire quella fu nevrosi condita di intelligenza e di humour) si è trasformata in delirio di onnipotenza. Parve facile a un certo punto aiutare anzi provocare perfette secolarizzazioni facili occupazioni del futuro. Non si ripeterà mai abbastanza che il risultato ha ormai un nome in cui si riassume quel delirio: Auschwitz.

Si è già accennato in altra occasione a Simone Weil e al suo discorso intorno all'onnipotenza e all'abdicazione. Dio creando tutte le cose e l'uomo avrebbe compiuto un atto di abdicazione e non già di onnipotenza. È un discorso che continua in Hans Jonas nel suo saggio sul concetto di Dio dopo Auschwitz da poco pubblicato in italiano nelle edizioni del Melangolo. È un

Salvo imprevisti

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Quale dopo-Botha?

MARCELLA EMILIANI

L'hanno chiamato per anni «Big Croc», il grosso cocodrillo, per la sua durezza, la sua tracotanza e la sua forza testarda. Un unico argomento sapeva renderlo timido e impacciato: il ricordo della madre. Come altre migliaia di donne afrikaner, nel 1903, alla fine della guerra anglo-boera, era stata internata nei campi di concentramento che Lord Kitchener, reggente della colonia anglosassone del Capo e comandante dell'esercito britannico, aveva organizzato in Sudafrica per punire i coloni boeri: 27.927 di loro, in maggioranza donne e bambini, morirono così di fame, scorbuto, pellagra. Cancellate dalla carta geografica le libere repubbliche boere del Transvaal e dell'Orange, l'intero paese rimase in balia degli speculatori inglesi, i magnati dell'oro e dei diamanti che avevano in Cecil Rhodes un antesignano e un profeta.

L'uomo amareggiato che pochi giorni fa si è dimesso dalla presidenza della Repubblica sudafricana è ben più di un attempato leader politico: è il simbolo stesso della lotta degli afrikaner, della loro religione esclusiva e razzista, della violenza con cui, massacrati e discriminati dagli inglesi, sbalzati a forza nel ventesimo secolo, hanno saputo solo massacrare e discriminare a loro volta i neri. Politicamente si è formato negli anni '30 e '40 quando i boeri hanno cominciato ad infiltrarsi nell'apparato dello Stato, leggendo finalmente qualcosa di diverso dalla Bibbia di famiglia, organizzandosi in società segrete e appoggiando con ogni mezzo i loro giovani più brillanti e promettenti. Lui, uomo del partito della riscossa boera, il Partito nazionalista (Np) ha vissuto la vittoria storica del '48, ha seguito i lavori delle commissioni che hanno concepito e imposto come legge l'apartheid. È stato lui infine l'uomo che per primo nel Sudafrica degli anni '70 ha osato dire ad alta voce: «Dobbiamo adattarci per non morire».

Adattare l'apartheid. Ma l'apartheid si è sempre adattata, anno dopo anno, alle esigenze della crescita economica del Sudafrica. In altre parole la sua complessa ingegneria sociale, economica e politica, è sempre stata modernizzata. Botha, con le sue riforme, ha spazzato il campo dagli anacronismi più evidenti (le panchine per bianchi e neri, il divieto di matrimonio misto...) e dagli ostacoli più vistosi per lo sviluppo del paese (il color bar cioè il divieto ai neri di ricoprire cariche di responsabilità nell'industria, la negata libertà sindacale per la gente di colore...). E non è assolutamente un caso che la sua salita al potere come primo ministro nel '78 sia stata garantita da un matrimonio inedito quanto significativo per la storia del Sudafrica: quello tra industriali «iberati» e militari, i primi interessati a non perdere competitività sul mercato internazionale, i secondi incaricati di controllare le spinte in avanti e i conflitti che una modernizzazione più marcata dell'apartheid avrebbe inevitabilmente scatenato nella società. Specie in quella nera. Quello che Botha non ha messo in conto è la maturità politica della maggioranza di colore che ha saputo appellarsi al mondo intero e costruire nei pochi spazi di libertà concessi una rete di opposizione pacifica e legale mal vista nel paese. Una forza montante per fronteggiare la quale Botha ha saputo solo imporre lo stato di emergenza, reprimere nel sangue, infiltrare nelle amministrazioni dei ghetti «controllori» militari o dei potenti servizi segreti.

Non c'è mai stata nella sua testa l'idea di condividere il potere. È stato lui, il riformatore, la vittima più testarda della logica dell'apartheid che l'ha portato a sfidare a viso aperto la rabbia del Sudafrica nero e del mondo intero. Allo stesso modo, dopo aver promesso pace all'Africa australe non più tardi del 1984, ha continuato come faceva dalla metà degli anni '70 a seminare morte e distruzione in Angola e Mozambico, colpevoli di insidiare con la loro ideologia marxista il bastione bianco visceralmente anticomunista. Ma la religione della terra bruciata ha investito anche Zambia, Botswana, Lesotho, Swaziland, Zimbabwe destinati a diventare un grande lager in un disegno che non a caso portava il nome di «strategia totale». Ma come i neri dei ghetti, anche i paesi dell'Africa australe hanno saputo dar prova di grande resistenza e realismo, andando a infrangere un altro sogno d'egemonia di Botha: il riformatore.

Assieme allo stato d'emergenza, al collasso economico, all'isolamento internazionale, Botha però del tutto inconsapevolmente ha lasciato al suo successore Frederick De Klerk un'altra eredità: la consapevolezza - visto il Sudafrica dell'89 - che i bianchi non possono e non sanno più gestire da soli il cambiamento. Non aspettiamoci miracoli dall'uomo nuovo di Pretoria. Neanche lui, figlio di una generazione, potrà smantellare in un giorno solo decenni di razzismo. Ma sul piano interno, come in quello regionale, almeno per ora pare intenzionato a infrangere la cupa solidità che fu di Botha, per cominciare ad ascoltare le ragioni degli altri.

Intervista al sociologo Luigi Manconi
«In Italia esistono diversi tipi di intolleranza: "addizionale", "concorrenziale" e "culturale"»

Ci sono tre razzismi

ROMA. La guerra dei commercianti di Firenze e di Rimini, i pestaggi di Cantù o di tante spiagge italiane, le ordinanze di sindaci e amministratori così solerti nel far rispettare vecchi regolamenti e vecchie leggi... Tutto previsto, anzi tutto «classificato». Luigi Manconi ha studiato e osservato attentamente i nostri razzismi quotidiani prima di lancia- re, assieme ad altri intellettuali, l'appello per un «Sos razzismo» anche in Italia.

Innanzitutto, perché parlare di razzismi al plurale?

Perché sono convinto che è possibile distinguere almeno tre forme di razzismo qui in Italia. Senza prendere in considerazione quella più classica, fondata su elementi pseudoscientifici o ideologici, quella insomma che propugna il primato della razza bianca, che mi sembra abbia ben poche possibilità di attecchire da noi. Gli altri razzismi invece sono ben presenti, eccome...

Come li ha classificati?

Il primo lo definirei razzismo *addizionale*. È quello cioè che aggiunge al dato di differenziazione somatica od etnica un dato di paura, di allarme sociale. Il ragionamento grosso modo è questo: «Non sono ostile ai senegalesi o agli zingari, ma lo divento in quanto i senegalesi diffondono l'Aids e gli zingari fanno gli scippatori». Alla base c'è insomma una paura collettiva legata a problemi di ordine pubblico o ad effettive angosce sociali, su cui si addiziona la questione razziale. Il secondo, ancor più pericoloso, potremmo definirlo razzismo *concorrenziale*. Gli immigrati vengono visti cioè come elementi che possono entrare in competizione, dei «concorrenti» appunto, per il controllo di determinate risorse. Questo accade sia per categorie protette (i commercianti) sia per gli strati più deboli: penso ad esempio alla guerra fra poveri l'altro anno a Roma, tra i borgatari del Tiburtino da una lato e i Rom dell'indesiderato campo nomadi dall'altro, visti come possibili concorrenti nella gestione delle scarse risorse della zona. O ancora al caso di Milano dove il Comune ha assegnato circa 400 appartamenti agli immigrati ed è tuttora drammaticamente aperto un problema casa.

In questo secondo razzismo rientra dunque anche la recente guerra dei commercianti fiorentini contro i «vu' cumprà»...

St, anche se non

«L'Italia dei razzismi non si combatte con i buoni sentimenti e con il vecchio solidarismo, ma con nuove leggi e strumenti economici e culturali». Il razzismo, insomma, come grande questione politica degli anni '90. Luigi Manconi, sociologo, promotore assieme a Laura Balbo e a Gian Enrico Rusconi di *Italia razzismo*, propone una prima classificazione dei nostri razzismi.

PAOLO BRANCA

sono così scontati i termini della questione. La concorrenza infatti non riguarda i titoli di medesimi diritti e pretese (come può la merce venduta dai «vu' cumprà» diventare realisticamente un elemento di minaccia concorrenziale?), ma riguarda essenzialmente il controllo del territorio. Il mercato infatti non è dato solo dallo scambio delle merci, ma anche dal luogo in cui questo si svolge. Evidentemente la presenza degli immigrati, con i loro tappetini, viene considerata, un elemento di «deprezzamento» di quell'area, di quel territorio. Da qui il fastidio, l'intolleranza, la guerra. A Firenze, come a Rimini e in altre città ancora, assieme al peggior sentimento bottegaio, è venuto alla luce proprio questo.

Eccoli adesso al terzo razzismo.

È quello che potremmo definire *culturale*, il più sottile e forse anche improprio. Parlo da un esempio: a Milano ci sono oggi circa 50 mila stranieri di religione musulmana, la cui integrazione non è affatto semplice. Un conto infatti è l'integrazione di un singolo individuo, un conto quello di 50 mila persone, con propri costumi, stili di vita, riti religiosi. Siamo pronti? Non mi sembra. Non c'è ancora la volontà di riorganizzare la nostra vita sociale, economica, produttiva tenendo conto anche delle esigenze degli immigrati. Anche se i fatti incalzano. Forse pochi

Torniamo agli immigrati stranieri. Ci sono dei tratti peculiari del razzismo in Italia rispetto a quello della Francia o di altri paesi europei?

C'è innanzitutto una situa-

zione di partenza ben diversa. Uno slogan come quello di «Sos razzismo» («Ne pas touchez mon ami», «Non toccare il mio amico») in Italia è improponibile perché il livello di integrazione (e la quantità di immigrati) è ancora a livelli assai bassi. Ben pochi hanno un amico di colore da difendere dalle quotidiane manifestazioni di razzismo nella scuola o nella società. E a un livello inferiore di integrazione corrisponde, almeno per ora, un livello inferiore di razzismo. Anche perché in Italia manca un partito organizzato che cavalchi questa tigre. Il Msi ha al suo interno una forte componente «terzomondialista» (quella di Rauti) e a Strasburgo non ha fatto neppure gruppo comune con Le Pen e i Republikaner tedeschi.

È questo il motivo per il quale anche la sinistra è fortemente in ritardo verso questi problemi?

Forse è così, ma è un fatto che questo ritardo diventi sempre più grave e meno giustificabile. Davanti alla questione del razzismo è richiesta una progettazione legislativa e amministrativa estremamente complessa e raffinata, invece, a parte alcuni importanti iniziative (come la proposta di legge per il diritto di voto nelle elezioni amministrative), siamo praticamente al punto di partenza. Mi dispiace dirlo, ma è davvero fastidiosa la facilità con cui si parla di società multietnica, quasi che si tratti di una prospettiva semplice e a portata di mano. Ancora oggi nella stessa sinistra il problema viene affrontato in termini puramente solidaristici, mentre sfugge la grande via politica, culturale, legislativa, economica della questione. Come se il fenomeno si potesse ridurre agli ambulanti di colore coi loro punti vendita e risolvere grazie alla buona volontà di questo o di quell'assessore particolarmente illuminato nel disattendere i regolamenti vecchi e superati. No, la questione è già oggi assai più complessa e più passa il tempo più lo diventerà. Solo a Torino ci sono 5 mila immigrati di colore che lavorano nelle piccole e medie aziende, a Reggio Emilia centinaia sono occupati nelle fonderie, e così via. Insomma sono sempre più numerosi i segmenti dell'economia nazionale affidati al lavoro straniero. Quote di ricchezza nazionale prodotte da lavoratori extranazionali. Come guidare questo processo? Ecco il vero problema. Ma abbiamo appena iniziato a porcelo.

Interventi
Bravo ministro, ma ora faccia funzionare la Sanità senza blitz

GIULIANO CAZZOLA

Il Ministro De Lorenzo ha scelto di entrare sulla scena della politica sanitaria in modo clamoroso, mandando i carabinieri negli ospedali e nelle cliniche. È indubbiamente un modo per mettere in guardia i cittadini che spettano e attenzione. Un ministro della Sanità però ha il dovere primario di promuovere e adottare tutti i provvedimenti necessari affinché un settore decisivo per la tutela di fondamentali diritti, funzioni senza (e dopo) i blitz dei carabinieri. In questo senso il neo-ministro ha parlato molto, ha enunciato progetti e programmi, tuttavia non si è ancora ben capito in quale direzione e con quali obiettivi intenda agire. È certo comunque che gli avvenimenti politici della ripresa ripropongono con forza la questione della sanità per almeno tre ragioni ineludibili: a) il dibattito sulla conversione in legge del decreto in materia sanitaria che, oltre alla più nota (e famigerata) vicenda dei ticket contiene anche misure di riordino istituzionale e organizzativo del servizio; b) l'intera materia del finanziamento del sistema sarà chiamata in causa non solo dalle più generali vicende della finanza pubblica, ma probabilmente anche dal confronto tra le parti sociali sulla struttura del costo del lavoro conseguente all'intesa intervenuta nel giugno scorso sulla scala mobile.

Senza prefigurare negoziati centralizzati è difficile pensare tuttavia che di questi problemi non si parli e non si ricerchino soluzioni proprio nella prospettiva della apertura dei rinnovi contrattuali nei settori produttivi; c) infine, il contratto degli operatori della sanità, ormai maturo dopo lo sblocco intervenuto nel pubblico impiego. È bene non farsi illusioni; si tratterà di un'operazione complessa, per le aspettative di cui si è caricata, per l'insistenza di una pluralità di soggetti e di interessi non unificati all'interno di una medesima visione strategica.

La Cgil e la Funzione pubblica si preparano agli appuntamenti dell'autunno assumendosi la responsabilità di proporre alle altre confederazioni sindacali, prima di tutto, ma anche ai lavoratori e all'intero paese, precise «proposte per la riforma del servizio sanitario nazionale», nella consapevolezza ormai comune non solo (sia pur confusamente) al governo ma anche alla stessa opposizione di sinistra (che ha presentato un pdi di «riforma della riforma») che l'attuale situazione non è ulteriormente tollerabile.

Per la Cgil, della Legge 833/1978 vanno riconfermati i principi di fondo (pianificazione, prevenzione, globalità della tutela della salute, universalità dei destinatari, territorializzazione, partecipazione); tali principi tuttavia vanno perseguiti adattandoli alle nuove realtà e concezioni di riforma della pubblica amministrazione che sono venute avanti in questi anni. Un diverso modello di Ssn, profondamente radicato nell'analisi dei nuovi bisogni in cui si esprime il diritto alla salute, deve essere ispirato - ad avviso della Cgil - prima di tutto a realizzare una distinzione tra indirizzo politico, programmazione, controllo e gestione. Mentre le prime funzioni competono ai vari livelli istituzionali e alle assem-

blee elettive, la gestione della Usl-azienda pubblica deve essere affidata ad un amministratore unico. Non convince infatti la proposta di avere un consiglio di amministrazione e un direttore-manager, in quanto il primo non sarebbe in grado di sottrarsi alle suggestioni della lottizzazione e il secondo di avere la necessaria autorità.

Il sistema sanitario riformato deve avere un effettivo rapporto di responsabilità nei confronti dei cittadini utenti sia sul terreno prioritario della qualità delle prestazioni, sia sui problemi del finanziamento (delle entrate e della spesa), sia sulla capacità di ogni istanza di autorganizzare le risorse assegnate e la propria attività.

Si propone così di superare con gradualità e realismo il sistema contributivo e realizzare una completa fiscalizzazione della spesa sanitaria, prefigurando una serie di imposte sostitutive che ne redistribuiscono l'onere con maggiore equità, ivi comprese forme di partecipazione del cittadino all'atto della erogazione delle prestazioni. Ma si propone anche una differente articolazione del Fondo sanitario nazionale in modo da corresponsabilizzare - attraverso l'autonomia impositiva - le Regioni e gli Enti locali per la parte eccedente l'ammontare del trasferimento dello Stato e corrispondente ad un adeguato standard quali-quantitativo di prestazioni e servizi.

Si prevede di costruire un sistema complesso, nazionale, effettivamente coordinato, attraverso il ricorso alle «authorities», sia come strutture permanenti sia come momenti di direzione «ad acta». Del primo tipo, potrebbe essere un authority nazionale, nominata dai due presidenti delle Camere, a cui affidare l'alta vigilanza sullo stato della sanità con il compito di presentare un rapporto periodico e di intervenire in tutti i casi d'inefficienza. Un authority del secondo tipo potrebbe riguardare grandi progetti come il risanamento dell'Adriatico oppure l'informalizzazione del servizio sanitario.

Di grande importanza sono poi le proposte circa la «privatizzazione del rapporto di lavoro» (che hanno un senso soltanto all'interno di un assetto istituzionale che muta), le norme di incompatibilità per i medici prevedendo un rapporto di lavoro unico a tempo pieno con il Ssn, la valorizzazione professionale di altre figure strategiche.

Per quanto riguarda la tutela dei diritti del cittadino-utente, il documento Cgil e Funzione pubblica prefigura l'istituzione dei Comitati di sorveglianza come espressione elettiva degli utenti, la costituzione delle Commissioni conciliatrici per le controversie, la definizione preventiva, per quanto possibile, degli standard delle modalità di erogazione delle prestazioni a cui l'amministrazione è tenuta.

Viene infine riconsiderata la politica del farmaco, a partire dalla revisione del Prontuario terapeutico e dalla richiesta di un nuovo piano di settore, di criteri trasparenti per la registrazione e la formazione dei prezzi, con una corretta considerazione della spesa per la ricerca.

De Lorenzo, fuori i nomi

IGNAZIO RAVASI

Non ci interessa fare processi o indagare sulle intenzioni del ministro della Sanità. Ci importa invece conoscere con esattezza i risultati della serie di ispezioni effettuate a tappeto negli ospedali e nelle case di riposo. E ci preme di conoscere le contromisure che il ministro intende assumere.

Il ministro aveva la titolarità di ordinare queste ispezioni? Sicuramente. I nas hanno operato bene riscontrando una serie di irregolarità e di reati, pare non solo amministrativi? Certamente. Allora cosa significa che il ministro - come dice in una sua intervista a Repubblica - non darà i nomi dei responsabili di questi reati se non si sentirà coperto? Coperto da chi?

Il ministro ha ritenuto proprio dovere effettuare queste ispezioni? Bene: ora ha il dovere di far conoscere al paese i risultati di questi sopralluoghi. Ha il dovere di dire al paese da che e dove sono state commesse delle irregolarità e quali provvedimenti sono stati presi nei confronti di costoro.

Si tratta di un elementare comportamento

di chiarezza e insieme di giustizia che solo gli strani uomini di governo di questo paese costringono a richiedere.

2) Dai primi resoconti dei quotidiani sembra di capire che le irregolarità sarebbero concentrate soprattutto nella convenzionata, cioè nel «privato» a cui Usl e Regioni si rivolgeranno per prestazioni socio-sanitarie che non essendo in grado di erogare direttamente fanno svolgere (pagando attraverso delle convenzioni) al «privato».

Anche su questo punto ovviamente, data la scarsità di informazioni, è d'obbligo la cautela.

Tuttavia questa impressione sembra confermare che il privato in campo socio-sanitario fornisce servizi di una qualità decisamente più bassa del peggior «pubblico» e il tutto all'interno di un sistema nel quale non esiste un «privato» vero e proprio, ma dove esistono soldi pubblici (quelli delle convenzioni) che vengono gestiti in modo privatistico. Se i risultati delle ispezioni confermassero questa impressione il ministro avrebbe l'obbligo di passare a una azione di deciso sfoltimento delle convenzioni.

CONTROMANO

FAUSTO IBBA

Socrate, avvocato di Giubilo



notte insonni per decifrare l'arcano significato. Socrate, intanto, è colui che sapeva di non sapere, mentre molti pretendono oggi di sapere già tutto anche quando le istruzione sono appena in corso. Sherlock Holmes, col suo «atteggiamento indiziaro», non insegna a fidarsi dei primi indizi, ma esorta al realismo, perché non c'è niente di più vicino e familiare della realtà e, tuttavia, «niente di più difficile da investigare e penetrare». La grandezza di Don Giovanni sta poi nel «non concedere nulla alla rivoluzione moralistica», dato che la «ragione del moralismo non può nulla contro la sua, semplicemente perché è

come è capitato a Ciriaco De Mita. Mentre si impone un eloquio dell'imperfezione. Perché «sappiamo tutti che la perfezione non c'è di questo mondo, ma ce lo dimenichiamo; e già questo non ricordarci che siamo imperfetti» - la dice lunga su quanto siamo imperfetti...». A chi, nel corso del meeting, spetterà richiamare questi concetti relativamente all'imperfezione della convivenza civile e dei sistemi politici? Naturalmente all'on. Giulio Andreotti. Intanto, però, c'è la raccomandazione a «fare sempre tutto ciò che è nell'ordine del possibile, senza velleità di Superman che fra l'altro sono anche di una noia mortale».

Concretizza, dunque, come nel programma di governo. E contaminazione con la realtà per non cadere nella gnosi. Sì, proprio nella gnosi. Infatti, al meeting si parlerà anche di questa insidia che ha accompagnato il movimento cristiano fin dalle origini. Il Sabato dice che per gli gnostici «la coscienza è la salvezza e la materia e la realtà sono delle prigioni», cioè che impedisce di attraversare l'uno in fondo il peccato. E allora non c'è forse il seme della gnosi nella cosiddetta «scelta religiosa» dell'azione cattolica, una «purificazione» per le élites intellettuali, ma una «autentica tragedia» per la Chiesa? E non c'è ancora la traccia dell'eresi gnostica nell'ostentato rifiuto di Giubilo e Sbardella da parte di tanti sedicenti cattolici?

Comunque, per chi avesse dubbi, il Sabato ha stampato un aereo libretto. Regia il modesto titolo «Come 2000 anni fa», perché don Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, vi sostiene che il cristiano si trova oggi «di fronte ad

una corrente dello spirito, sono cristiani sovrastati, accerchiati dal potere e dai farisei che hanno dominato per decenni il mondo cattolico, da Giuseppe Lazzati a Vittorio Baehetel, per non parlare dei figli di Scoppola e dei Sorse. Solo i sempliciotti cercano di spiegarla la solidarietà con Sbardella e con Giubilo frugando negli angipori politico-giudiziari della capitale. Essa nasce invece da una scelta di dottrina, dall'impeto del cristiano che si contamina con la realtà.

Il tema del prossimo meeting ciellino, apparentemente così lontano da queste dispute, è in fondo una grande metafora sull'ex sindaco di Roma e sui suoi amici. A Rimini si discuterà di questo: «Socrate, Sherlock Holmes, Don Giovanni. Approccio, investigazione e possesso della realtà: nel paradosso». Bisognerà attendere. Ma il Sabato ha anticipato i pensieri più edificanti che si celano dietro questa sequenza di parole, venendo in soccorso di «chi ha trascorso

L'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Tuorino 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/445305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

Quasi sicuramente oggi il capo dello Stato nominerà il nuovo premier polacco

All'esame del Poup la storica svolta Rakowski incontra il candidato di Solidarnosc

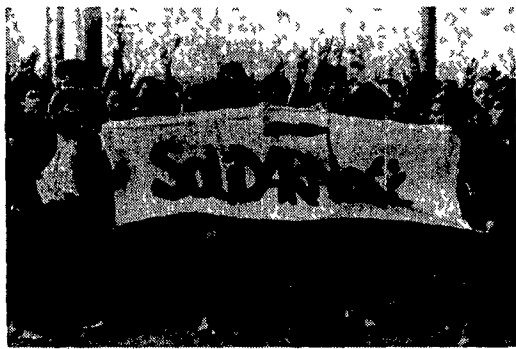
Mazowiecki: «Sono pronto ad accettare l'incarico»

«Non ho ricevuto dal presidente Jaruzelski alcuna proposta ufficiale ma ho motivo di pensare che mi verrà fatta presto. E in quel caso sono pronto ad accettare». Con queste parole Tadeusz Mazowiecki, uscendo dal Belvedere dopo un colloquio di un'ora con Jaruzelski, ha praticamente annunciato di essere in procinto di diventare il nuovo primo ministro della Polonia.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

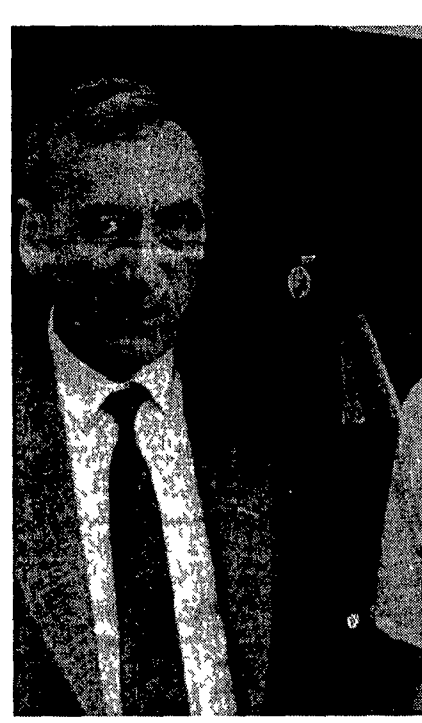
VARSAVIA. A Mazowiecki manca solo l'investitura formale ma non dovrebbe tardare molto. Secondo gli ambienti del Belvedere la residenza ufficiale del capo dello Stato l'annuncio sarà dato stasera stessa. Probabilmente al termine della riunione plenaria del Comitato centrale del Poup Jaruzelski prima di compiere una mossa così radicalmente innovativa nella vita politica polacca vuole avere la certezza che in casa comunista la svolta sia stata accettata. Che non ci siano cioè resistenze da parte del Poup a cedere per la prima volta in 40 anni la poltrona di premier.

Sembra già di ascoltare un primo ministro in carica quando Mazowiecki è entrato nel merito delle discussioni e delle polemiche sulla partecipazione del Poup alla coalizione di governo guidata da Solidarnosc e impedita dall'alleanza tra gli uomini di Walesa contadini e democratici. «È possibile che nell'esecutivo siano attribuiti ai ministri degli Interni e della Difesa ma anche altri. Non è nostra intenzione spingere il Poup a un atteggiamento di rifiuto non vogliamo mandarlo all'opposizione. Vogliamo anzi cooperare. Al popolo polacco vorrei dire che oggi tutti insieme possiamo aprire una nuova pagina della nostra storia». Mazowiecki dunque si accinge a prendere in mano le redini del comando senza desiderare di rivincita ma con spirito costruttivo. Ed è importante che queste intenzioni siano espresse proprio dal leader di Solidarnosc che forse più di ogni altro aveva espresso scetticismo sull'opportunità di un accordo di governo con i comunisti. Egli facendo proprie le posizioni di una parte della Chiesa aveva anzi ventilato in passato la preferibilità di re-



Un corteo a Varsavia, a destra il monumento di Solidarnosc a Danzica, sotto da sinistra Tadeusz Mazowiecki e Bronislaw Geremek

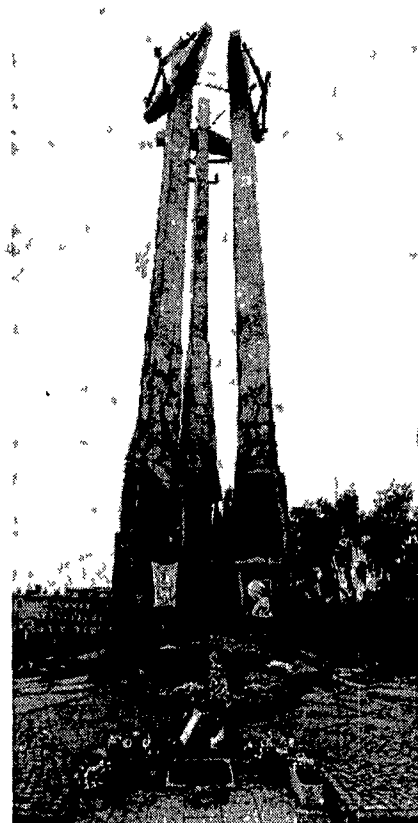
stare all'opposizione ancora un po' e approfittarne per curare meglio la costruzione di una forza politica alternativa al Poup. Oggi evidentemente Mazowiecki ha cambiato parere. Si può anche ipotizzare che le massime gerarchie ecclesiastiche non siano rimaste estranee alla scelta di Mazowiecki come premier. Mercoledì Jaruzelski aveva ricevuto il primate cardinali Giampieri, lasciando il Belvedere. Mazowiecki si è recato a fare visita proprio a Giampieri. Il ruolo che la Chiesa svolge di fatto nella vita politica polacca è noto un ruolo di mediazione spesso molto importante. La carta Mazowiecki è parsa vincente già nella tarda serata di giovedì. A colloquio con Jaruzelski Lech Walesa aveva proposto una lista di nomi giuristi a Solidarnosc come futuri premier. Dei tre nomi, Jacek Kuron poteva essere escluso fin dall'inizio per che troppo schierato, troppo identificato con un settore specifico di Solidarnosc. Geremek si autoelimina annunciando che non era disponibile e che avrebbe continuato a svolgere la sua azione di capogruppo alla Dieta. Restava solo Mazowiecki ed è probabile che in realtà i leader di Solidarnosc avessero concordato quella scelta fin dall'inizio affiancandola con i nomi di Kuron e Geremek solo per non presentarsi a Jaruzelski con un unico nominativo e rendersi poco diplomatica la propria proposta.



Tadeusz Mazowiecki, leader di Solidarnosc, con Bronislaw Geremek.

Il giornale di Solidarnosc, *Gazeta Wyborcza*, già ieri pubblicava in prima pagina un grande foto di Mazowiecki accanto ad un fondo di Ernest Skoś, nel quale la designazione dell'intellettuale cattolico veniva definita «molto probabile». «Sembra quasi certo», si leggeva, «che nel nascente governo il Poup avrà gli Interni e la Difesa e forse altri ministri. Ciò è il risultato di con-

da cui dipendono le altre quali e quanti ministri avrà il Poup? Interni e Difesa saranno diretti da esponenti comunisti. Questo è praticamente certo. Non è chiaro il destino degli Esteri che potrebbero alla fine venire affidati a uno degli ex alleati dei comunisti, forse Roman Malinowski leader del partito contadino. Oggi c'è attesa per la riunione del Comitato centrale del Poup. Esso dovrà prendere atto della nuova collocazione del partito nell'universo politico polacco. Una collocazione ancora importante ma non più dominante come era stato per tutto un quadriennio. Ed è novità enorme per la Polonia e per tutto l'Est europeo. Logico che tra ministri e dirigenti del Poup ci sia disagio. «Siamo testimoni della fine di un'epoca nella storia del Poup



Carne e grano dalla Cee alla Polonia

BRUXELLES. Via libera ai primi aiuti promessi dalla Cee alla Polonia mentre a Varsavia diventa realtà il primo governo non comunista dell'Est. Nelle prossime settimane la Comunità effettuerà la prima consegna del pacchetto di aiuti per fronteggiare l'emergenza alimentare che ha colpito il paese. Il piano di sostegno del valore complessivo di 168 miliardi di lire approvato dalla Cee prevede l'invio di carne olo di ovini agrumi e cereali. Dieci tonnellate di carne di manzo saranno prelevate dai depositi della Germania occidentale e spedite in Polonia entro l'8 ottobre. Presto sarà decisa anche la data della prima spedizione di cereali che comprende 200mila tonnellate di grano e 100mila di orzo. In seguito i ministri agricoli della Cee provvederanno a spedire altre 200mila tonnellate di cereali e 300mila di grano. Le derrate alimentari sono gratuite a patto che il governo polacco reinvesta nel rilancio dell'economia i proventi delle vendite specialmente nel settore agricolo privato.

Inoltre nell'incontro del primo agosto scorso a Bruxelles tra i ministri di oltre 20 paesi occidentali riuniti per decidere l'intervento a favore dell'economia polacca, il presidente americano Bush si è impegnato a destinare a Varsavia l'equivalente di 70 miliardi di lire delle proprie eccedenze alimentari. E anche l'Austria e la Svizzera che hanno già stanziato 13 miliardi di aiuti hanno promesso nuovi piani di sostegno concreto. Questa disponibilità occorrente a fronteggiare le difficoltà in cui si dibatte la situazione economica polacca è comunque al di sotto delle aspettative e delle necessità. In una lettera inviata il mese scorso ai ministri dell'agricoltura della Cee il presidente Jaruzelski aveva fissato in 685mila tonnellate di derrate alimentari (carne latte in polvere burro olio grano mais riso e zucchero) l'entità degli aiuti indispensabili per i prossimi mesi aggiungendo che la Polonia ha bisogno di almeno 3,7 milioni di tonnellate di viveri per ciascuno dei prossimi due anni. Nei giorni scorsi il primate polacco Giampieri aveva severamente censurato il comportamento delle nazioni più industrializzate spingendosi fino ad ipotizzare la possibilità di chiedere alla Germania i danni di guerra. «In questi mesi», aveva dichiarato Giampieri, «tre presidenti degli Stati che più contano (Bush Cossiga e Mitterand) hanno compiuto visite in Polonia. Essi hanno fatto promesse di concedere un aiuto limitato che poi è diventato ancora più esiguo».

Napolitano: «La situazione in Cecoslovacchia è ancora pesante»



Sugli sviluppi della situazione politica in Polonia e in Cecoslovacchia è intervenuto il ministro degli Esteri del governo ombra del Pci Giorgio Napolitano (nella foto). «La situazione a Praga - ha detto Napolitano - appare ancora molto pesante. Charta 77 ha scelto una strada di comprensibile cautela nel senso di non dare pretesti a misure repressive». Probabilmente secondo Napolitano «quel che accade in Polonia accusa l'allarme nelle forze più conservatrici all'interno del Partito comunista cecoslovacco. Tuttavia credo che diventerà sempre più difficile per queste forze tenere bloccata la situazione. Penso - ha concluso - che l'opposizione cecoslovacca abbia particolari titoli a 21 anni dalla Primavera del '68 per avanzare la propria candidatura a componente essenziale di una nuova direzione del paese».

Preoccupazioni di un esponente della «Primavera» sulla Polonia

La svolta polacca implica dei rischi e potrebbe portare ad uno sviluppo incontrollabile mettendo in pericolo l'intero processo riformistico in atto nell'Urss e in altri paesi del Patto di Varsavia. Questa preoccupata valutazione è stata espressa da Zdenek Mlynar, esponente della Primavera praghese e membro nel 1968 del Comitato centrale del Pci cecoslovacco. Le decisioni assunte in questi giorni a Varsavia aprono secondo Mlynar «una nuova fase nello sviluppo delle riforme nel blocco sovietico» ma comportano indubbiamente dei pericoli. «Si è giunti molto vicini al limite di quello che la politica riformista del Cremlino può tollerare». «La Polonia - aggiunge Mlynar - potrebbe diventare un problema non solo per Mosca ma anche per l'Europa».

Triangolo d'amore Marilyn, Sinatra e il mafioso Sam Giancana?

Rapporto a tre tra Marilyn Monroe Frank Sinatra e il boss della malavita organizzata Sam Giancana? È il più ghitto «pettegolezzo» contenuto nella prossima autobiografia di William Roemer pluridecorato agente dell'Fbi. Roemer che diede la caccia ai dirigenti mafiosi per conto dell'Fbi dal 1957 al 1980 non dà per certa tale informazione che si baserebbe su una intercettazione telefonica del 1962. Con tanto di condizionale. «L'ex agente scrive nel libro di prossima pubblicazione «Roemer man against the mob (Un uomo contro la mafia)». «Sembrirebbe che lei (la Monroe) abbia avuto un rapporto sessuale con Sinatra e Giancana contemporaneamente». La presunta «orgia» sarebbe avvenuta nel villaggio turistico Cal Neva 1 albergo-casino su lago di Tahoe nel Nevada di cui Sinatra era comproprietario.

Rubbi incontra il consigliere di Gorbaciov Ivan Frolov

Antonio Rubbi, membro della Direzione e responsabile delle relazioni internazionali del Pci, si è incontrato ieri a Botteghe Oscure con Ivan Frolov, consigliere di Gorbaciov e membro del Comitato centrale del Pcus. In Italia per un breve periodo di riposo su invito del Pci. Durante il cordiale colloquio sono stati discussi gli aspetti di maggiore attualità della politica della perestrojka nell'Unione Sovietica e alcuni tra i più importanti problemi della situazione internazionale.

Pechino smentisce l'arresto del ministro della Difesa

Un portavoce del ministero della Difesa cinese ha smentito la notizia diffusa ieri dall'agenzia americana «Associated Press» dell'arresto del ministro Qin Jiwei dell'industria «pura mazzona». Secondo la notizia basata su fonti miliciani cinesi il ministro della Difesa cinese era stato multato insieme a tre comandanti di altrettanti distretti militari per ordine del presidente Yang il motivo della presunta purga sarebbero stati alcuni contrasti fra Qin e il presidente Yang sulla nomina del comandante delle forze armate.

Madrid Rubati due quadri di Velasquez

Dal palazzo reale di Madrid sono scomparsi due dipinti del grande maestro spagnolo che erano conservati in una zona vietata al pubblico nell'ambito dell'edificio. Si tratta di due tele di piccole dimensioni valutate circa un milione di dollari ognuna. Un quadro raffigura la mano di un chierico che regge un foglio con la firma del pittore. L'altro è un ritratto di donna. Insieme a due Velasquez è scomparsa un'altra tela attribuita a Juan Carreno de Miranda.

VIRGINIA LORI

La rivincita dell'intellettuale amico del Papa

Di Tadeusz Mazowiecki intellettuale cattolico amico devoto di Papa Wojtyla e candidato a primo capo di governo non comunista in un paese del Patto di Varsavia anni fa pubblicato in Italia uno smilzo volumetto dal semplice titolo «Internato». In poco più di una ottantina di pagine l'autore raccontava la sua esperienza di prigioniero prima in un istituto di pena e quindi in una delle «gabbie di oro» che il ministro degli Interni Kiszczak aveva riservato a esponenti «intelletuali» di Solidarnosc arrestati nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 1981 con la proclamazione in Polonia dello «stato di guerra». La motivazione dell'internamento era stata così sintetizzata: «In libertà minaccerebbe la sicurezza dello Stato e l'ordine pubblico per il fatto che svolge attività che tendono a produrre anarchia nella popolazione di Varsavia». Si trattava - commenta distaccato Mazowiecki - di argomenti «non abbastanza divertenti» e infatti i suoi compagni di internamento lo prendevano in giro per la «sottovalutazione» del suo ruolo in quanto essendo egli direttore del settimanale nazionale di Solidarnosc *Tygodnik*, aveva «anar-

chizzato» tutto il paese e non soltanto la capitale. Fra tutti gli esponenti più in vista di Solidarnosc in genere molto loquaci Mazowiecki è sicuramente uno dei più riservati. Sono pochi i giornalisti stranieri non di area cattolica ad esser riusciti ad ottenere un'intervista. Ma chi è l'uomo che quasi sicuramente ormai guida

ra il governo polacco? Un «diano» sull'internamento ne rivela il carattere sobrio distaccato fermo nei principi animato da profonda fede e convinto sostenitore del dialogo. In Solidarnosc fu accusato talvolta come Geremek di eccessivo amore per il compromesso.

Lech Walesa o qualcuno della presidenza del Comitato interrazionale di sciopero. Solo a mezzanotte i due visitatori si trovarono faccia a faccia con l'allora pressoché sconosciuto elettricista che domandò subito loro: «Ma voi in concreto che aiuto potete darci?». Proseguì il racconto di Mazowiecki: «Il prof Geremek usò allora per la prima volta la parola esperto. Quella notte discutemmo a lungo il giorno seguente sabato la presidenza di sciopero mi nominò presidente della Commissione degli esperti e chiese di formarla».

Da quella notte il destino di Mazowiecki restò legato a quello di Solidarnosc anche se i rapporti con i dirigenti operai del sindacato non furono mai facili. Agli «esperti» che poi avrebbero preso il più pertinente nome di «consiglieri» si rimproverava spesso «lo spirito conciliativo e l'amore per il compromesso. Inoltre si contestava loro di incidere sordamente sulle decisioni degli organi dirigenti eletti in somma di «manipolare il sindacato».

ROMOLO CACCAVALE
Questi uomo così discreto e prudente nell'uso delle parole al momento delle scelte mostra decisione e caparbietà. Quando ai prigionieri fu chiarito che la «senza» di internamento era appellabile Mazowiecki non ebbe dubbi a farsi sostenitore del principio che presentava ricorso cioè intraprendere un'azione giudiziaria poteva essere «inopportuna» cioè della sua legalità cosa che egli rifiutava senza per questo improvverare coloro che la pensavano e agirono diversamente. Per quanto riguarda la sua fede cattolica d'altra parte basti ricordare che per ornare la cella di un'immagine religiosa appese il rosario che porta sempre con sé al muro «perché ci fosse la croce per tutti».

Nato nel 1927 a Plock: cittadina a nord ovest di Varsavia. Mazowiecki si laureò in giurisprudenza all'università della capitale. Era cattolico ma nell'immediato dopoguerra credeva possibile un incontro tra cattolicesimo e umanesimo socialista. Si iscrisse al «Pax» movimento cattolico di sinistra che appoggiava il programma di trasformazioni del Poup. Nel 1955 tuttavia disgustato dallo stalinismo la sciolse il «Pax». L'anno dopo con l'ascesa al potere di Gomulka si avvicinò all'ala riformatrice del partito. Nel 1958 fondò a Varsavia la rivista cattolica *Wież* aperta al dialogo fra intellettuali credenti e non credenti. Nel 1961 per la prima volta fu eletto deputato alla Dieta per il gruppo cattolico «Znak» dal nome di un mensis-

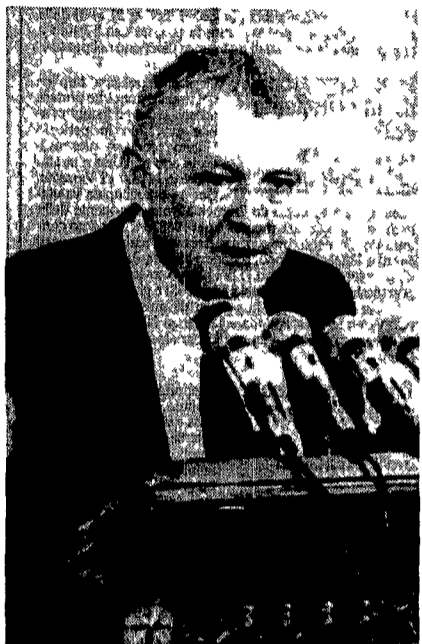
I vertici dello Stato Tutti i diritti e i doveri riconosciuti al presidente e al primo ministro

VARSAVIA. E ormai certo che sarà un esponente di Solidarnosc a guidare il nuovo governo polacco ma di fatto il partito comunista continuerà ad esercitare una grande influenza per mezzo del presidente Wojciech Jaruzelski cui la costituzione garantisce il controllo dell'esercito e della politica estera. Questo elenco delle prerogative e dei doveri del capo dello Stato e del primo ministro è stato approvato dal Parlamento il 22 agosto scorso. Il presidente eletto dal Parlamento è comandante in capo delle forze armate e ha il compito di dichiarare lo stato di guerra e quello d'emergenza in caso di minaccia alla sicurezza dello Stato e può governare per periodi fino a tre mesi senza l'approvazione della Dieta (Sejm) ratifica gli accordi internazionali, nomina o rinvia gli ambasciatori può porre il veto alle leggi varate dal Sejm e per passare debbono poi ottenere la maggioranza dei due terzi, può sciogliere il Parlamento e indire le elezioni in circostanze particolari (ad esempio se gli organi legislativi non riescono a nominare il governo o ad ap-

Intervista a Slawomir Wiatr della segreteria del partito comunista «Non ci accontenteremo di avere solo i ministri di Interni e Difesa»

Accuse a Solidarnosc e agli ex alleati «Hanno violato gli accordi sottoscritti» «Molte realtà non sono rappresentate Vogliamo votare con criteri proporzionali»

«Senza il Poup il governo non dura»



Mieczyslaw Rakowski

Quanto durerà il nuovo governo? «Dipende dal grado di partecipazione che vi avrà il Poup. Tanto più piccola sarà la nostra rappresentanza nell'esecutivo tanto più breve la sua durata». Lo afferma Slawomir Wiatr, astro nascente del Partito comunista polacco. Al 13° Plenum che tre settimane fa ha rivoluzionato dei vertici del Poup, Wiatr è entrato nella segreteria del Comitato centrale.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

■ VARSAVIA. Si presenta in abbigliamento sportivo Slawomir Wiatr 36 anni uno dei più giovani dirigenti del partito. Wiatr risponde alle nostre domande poco prima di recarsi alla riunione del Politburo. Una riunione preparatoria ai lavori dell'olderno 14° Plenum del Poup. Il Plenum in origine era stato convocato per discutere sul prossimo congresso del partito ma mutate le circostanze affronta invece la questione del governo.

Cosa uscirà dal Cc? Non ne verrà fuori niente di spettacolare anche perché di questi tempi è diventato difficile sorprendere l'osservatore. Il Cc deve esprimersi sulla nuova situazione sul nuovo governo sulla nostra partecipazione o meno all'esecutivo. E deve dare mandato per i futuri negoziati con le altre forze politiche.

Esiste dunque la possibilità che il Poup non entri nel go-

verno? La mia opinione è che non si debba pagare qualunque prezzo pur di entrarvi.

L'ipotesi corrente è che esponenti del Poup reggeranno il ministero degli Interni e della Difesa.

Ecco proprio questo intendo dire quando parlo di non pagare qualunque prezzo. Il Poup non può accontentarsi di questi due ministeri soltanto.

Il numero uno del partito, Rakowski, negli ultimi giorni ha aspramente criticato Solidarnosc e l'iniziativa per un governo guidato da un suo esponente. Cosa significa questo atteggiamento ora che il presidente Jaruzelski sta per affidare il incarico proprio a un leader dell'opposizione?

Si è creata una nuova situazione politica e noi dobbiamo adeguarci. Bisogna trarre le conclusioni dal fatto che gli

accordi della tavola rotonda sono stati violati. C'è nel partito la richiesta che quegli accordi vengano rinegoziati.

Chi ha violato gli accordi, Solidarnosc oppure i partiti contadini e democratici?

Certo non il Poup. Solo il Poup ha mantenuto in modo fermo gli impegni che si era assunto.

Non si poteva però non tenere conto dell'inflessa, al meno nelle sue dimensioni, vittoria elettorale di Solidarnosc. Non le pare?

Le elezioni avevano un carattere specifico. Si svolgevano nell'ambito di un contratto di un'intesa globale. Come vive il partito la nuova realtà politica? C'è disorientamento, c'è il rischio di spaccature profonde?

Sarebbe strano se non ci fossero frustrazioni fra di noi. Per molti compagni ciò che sta accadendo supera ogni possibilità di immaginazione. Il problema principale è la nuova collocazione del partito nel sistema politico. Siamo passati dal monocentrismo ad un bipolarismo e ne è uno né l'altro sistema garantiscono il pluralismo e la democratizzazione della Polonia. Siamo passati da un sistema autoritario ad un altro. Molte forze politiche reali sono nate fuori dalla vita parlamentare. Vogliamo introdurre ora elezioni secondo criteri proporzionali.

Quanti consensi potrebbe

ottenere il Poup se al voto si applicasse il metodo proporzionale?

In media i nostri candidati nelle elezioni legislative di giugno hanno avuto 4 milioni di voti su 17 milioni di votanti. Ma era un tipo particolare di elezioni in cui il Poup non si era mobilitato perché aveva la garanzia di riscuotere comunque una percentuale maggioritaria di seggi in Parlamento. La novità del prossimo appuntamento elettorale sarà comunque che Solidarnosc non si presenterà più compatta non sarà più un unico blocco.

Quanto potrà durare la nascente coalizione?

Dipende dalla partecipazione del Poup. Tanto minore essa sarà tanto meno durerà il governo.

Ci sarà nel Poup, anche dopo avere ottenuto qualche ministero, la tentazione di agire di fatto come forza d'opposizione?

Se il nuovo governo minimizzerà il ruolo dei comunisti sarà naturale che il Poup agisca di fatto come forza di opposizione. Contro di noi sarebbe difficile realizzare molte cose.

Solidarnosc dice che bisogna togliere il potere alla nomenclatura.

C'è molta ingenuità nel radicalismo di Solidarnosc. Quello della nomenclatura è uno slogan vuoto. Avrebbe senso solo

Intervista al ministro degli Esteri: «La fiducia dell'Italia è premiata» De Michelis: «Sì, è una svolta che può parlare a tutto l'Est»

«Stiamo seguendo con molta attenzione quanto sta avvenendo in Polonia, e ovviamente con grande favore». La breve vacanza che De Michelis si è concessa a Taormina è animata dalle informazioni che arrivano dalla Farnesina. La telefonata del cronista si inserisce tra una comunicazione e l'altra. «Sono tutte notizie positive», assicura il neoministro degli Esteri. «È una svolta stonca».

C'è l'Ungheria ma, di converso, c'è una Cecoslovacchia riluttante a restituire l'onore politico ai comunisti. Dubcek che 21 anni fa fu artefice di una svolta alla repressa dai carri armati del Patto di Varsavia.

In fondo che 21 anni dopo il tragico agosto di Praga, il 21 agosto di Varsavia non può che introdurre una nota con forte. La Polonia e l'Ungheria del resto oggi con danno formalmente l'inviazione della Cecoslovacchia a cui allora pure le loro truppe avevano partecipato. C'è da sperare che l'evoluzione in atto in questi due paesi possa estendersi progressivamente anche agli altri.

La Polonia, però, è economicamente allo stremo. Cosa sa poter fare l'Occidente, e in particolare l'Italia, per sostenere il rinnovamento in atto?

Stiamo esaminando per la parte che riguarda direttamente l'Italia come accelerare la realizzazione del piano di sostegno alla Polonia all'Ungheria e alla Jugoslavia deciso recentemente dai sette paesi più industrializzati al vertice di Parigi. Si tratta di ve-



Lech Walesa



Gianni De Michelis

di diventare anche un partito politico con responsabilità di governo. Crede che questo doppio ruolo possa aiutare le scelte da compiere, probabilmente pure impopolari, o al rivelerà un ostacolo?

Bisognerà vedere. Non è la prima volta che un partito politico nasce da un sindacato in Occidente almeno. Nel immediato questa condizione può consentire una maggiore fiducia popolare verso il

governo e di converso una maggiore sensibilità dell'azione del governo nei confronti della società. Saranno gli stessi dirigenti di Solidarnosc a porsi in prospettiva, anzi mi sembra che se lo siano già ponendo il problema di una differenziazione dei ruoli.

Lei ha già accennato all'eccezionalità e al sostegno che i dirigenti di Solidarnosc hanno avuto nel nostro paese. È un motivo di soddisfazione in più per l'Italia?

La moglie Rina e i figli Andrea Mauro e Sandro ricordano sottovoce notizia della scomparsa di EDO TERRENI. I funerali avverranno oggi alle ore 9.30 con partenza dall'abitazione Firenze 19 agosto 1989.

I ferrovieri comunisti fiorentini non annunciano la scomparsa di EDO TERRENI per lunghi anni militante e dirigente del movimento sindacale. Partecipano commossi al dolore dei familiari e si sottoscrivono per l'Unità. Firenze 19 agosto 1989.

È scomparso EDO TERRENI. Ne danno notizia i compagni della sezione del Pci di Soffiano e Le gnau dove da lungo tempo era dirigente. Ricordandone la grande tempra e l'aura di militante in sua memoria sottoscrivono per l'Unità tutto il partito si stringe in questo momento di dolore intorno alla famiglia. Firenze 19 agosto 1989.

Quando il compagno con cui lui ha più spesso se ne va resta il rimpianto per non aver fatto l'ultima di scusa. Spero comunque che abbia compreso l'affetto e la stima che gli portava. A EDO da parte di Antonella Firenze 19 agosto 1989.

È morto il compagno POMPEO FALLONI fondatore del partito a Firenze. Pol grafico era stato dirigente durante il periodo clandestino. I comunisti della sezione Cecchi lo ricordano. Firenze 19 agosto 1989.

I compagni della sezione Subaugu sta nella scomparsa della compagna ELENA MASSOTTI si uniscono al dolore del marito e dei figli Roma 19 agosto 1989.

Ad 1 anno dalla scomparsa del compagno GIUSEPPE GIORGI la famiglia lo ricorda con amore e rimpianto e sottoscrive 100mila lire per l'Unità. Pizzoli (AQ) 19 agosto 1989.

Enrica Collietti Pischi GANDHI E LA NON VIOLENZA Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica

Editori Riuniti

A otto anni dalla scomparsa di ANGELO VECCHI I figli e la moglie lo ricordano sottoscrivendo 100 mila lire per l'Unità. Como 19 agosto 1989.

Dal 19 agosto 1988 GIACOMO CANTONI vive nella memoria di coloro che gli hanno voluto bene. Nel loro profondo dolore la moglie Carla e le figlie Susanna e Silvia con le loro famiglie sono grate a quanti con amicizia e affetto le hanno confortate. Milano 19 agosto 1989.

A un anno dalla morte del compagno GIACOMO CANTONI le compagne e compagni della sezione Anpi «Belotannis» lo ricordano con immutato affetto e stima per il suo insegnamento e grande impegno politico e umano. Milano 19 agosto 1989.

A un anno dalla scomparsa del compagno prof. GIACOMO CANTONI i comunisti della sezione Porcellineta ne ricordano lo straordinario impegno e la preziosa lezione politica e di vita. Compagno Giacomo ci ha lasciati. La moglie con immutato affetto lo ricorda a tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono. Milano 19 agosto 1989.

Pat e Beppe ricordano con rimpianto il compagno MICHELANGELO MAGGIO Milano 19 agosto 1989.

19/8/81 19/8/89 Sono passati tre anni da quando il compagno GIOVANNI CHINISI ci ha lasciati. La moglie con immutato affetto lo ricorda a tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono. Milano 19 agosto 1989.

PASQUALE CASCELLA

ROMA La prudenza del diplomatico non serve più. «Si credo davvero sia una svolta di portata stonca», dice Gianni De Michelis. È il ministro degli Esteri spiega perché «in Polonia è ormai aperta la strada alla costituzione di un governo di coalizione che non solo segna il passaggio dal socialismo reale al pluralismo ma sposta lo stesso centro del potere dal partito comunista ad una forza come Solidarnosc che ha radici culturali e politiche ben diverse. Tutto questo avviene in un contesto politico segnato dalla grande responsabilità di tutte le parti in causa. Ieri avvenne ma oggi protagonista di una evoluzione che può parlare all'intera Europa dell'Est».

Si riferisce ai segnali di

attensivi lanciati negli ultimi giorni da Mosca? Anche ma non solo. Che le vicende polacche avvengono in un quadro di positive relazioni con gli altri paesi del Comecon è sicuramente importante. E una conferma che i processi avviati da Gorbaciov pur tormentosi e tormentati non si fermano alla politica interna dell'Urss. In più però c'è la riflessione «artefisi in Ungheria il fatto che i dirigenti comunisti di quel paese parlino già oggi di un governo di coalizione come sbocco naturale delle prossime elezioni dice che l'esigenza di un cambiamento politico matura all'interno stesso del partito al potere quando questo si misura con un vero processo riformatore».

Tutto il paese si è fermato ieri per mezz'ora contro l'aumento dei prezzi. La giornata di lotta indetta dai sindacati ufficiali.

Ungheria, primo sciopero generale dopo 33 anni

L'Ungheria si è fermata ieri per mezz'ora per uno sciopero generale proclamato dai sindacati ufficiali. Protesta contro l'aumento dei prezzi delle carni e il deterioramento del tenore di vita dei lavoratori. È il primo sciopero generale dopo 33 anni. I sindacati chiedono che la liberalizzazione dei prezzi sia accompagnata dalla riforma dei salari. Si prevede un autunno molto difficile.

nell'appello rivolto dai metalmeccanici agli altri lavoratori. La decisione di aumentare di poco più del 6% i prezzi delle carni lavorate venendo ad incidere ulteriormente sulle capacità di acquisto dei salari sarebbe secondo i metalmeccanici contrario all'accordo stipulato tempo fa tra il governo e la organizzazione sindacale. L'appello è stato raccolto dalla confederazione sindacale ed ha trovato una massiccia risposta in quasi tutte le fabbriche e gli uffici in tutti i settori ad esclusione dei servizi pubblici che sono stati esentati dallo sciopero per alleviare i disagi della popolazione. In molte aziende si sono svolti brevi comizi e sono state volate petizioni da inviare al governo.

Già ieri è avvenuto un primo incontro tra i rappresentanti dello Szot e quelli del go-



Perzo Nyers

ad esempio che si siano liberalizzati i prezzi senza realizzare nel contempo una nuova politica dei salari. Lo sciopero di ieri dimostra anche come i sindacati stiano rapidamente ribatteggiando in Ungheria. Ritenute fino a poco fa profondamente refrattarie e alle forme un peso pesante sembrano oggi aver cambiato strategia. Le riforme debbono essere fatte rapide e profonde ma non possono essere parziali e unilaterali. Devono derivare da un programma economico e politico globale sul quale i sindacati e i lavoratori devono poter esprimere le proprie opinioni. Da parte sua il governo sembra in questo periodo concentrato a ridurre il deficit del bilancio in accordo con gli organismi monetari e finanziari internazionali. La scure dei tagli nelle spese si sta abbattendo dappertutto e non risparmia neppure le spese sociali così che alle categorie più deboli non vengono evitati nuovi disagi. E qui opinione corrente che bisognerà affrontare un autunno molto difficile. Si prevede che ci sarà battaglia grossa attorno al programma economico che il governo sta preparando. Il governo dovrà riuscire ad armonizzare spinte ed interessi contrastanti e nello stesso tempo promuovere una modernizzazione dell'economia tale da reggere all'Europa integrata del '92. E contemporaneamente ci sono i grandi appuntamenti per le riforme politiche. Le trattative trilaterali con l'opposizione e gli organismi sociali (trattative che procedono tra grandi difficoltà) la nuova legge elettorale, la nuova costituzione (il cui progetto è stato presentato in questi giorni) le grandi manovre per le elezioni politiche della prossima primavera.

Ucciso colonnello di polizia Colombia, tutti i magistrati si dimettono: «Il governo copre i narcotrafficanti»

■ BOGOTÁ Accusando il governo di colpevole inazione davanti alla strage di magistrati portata avanti da anni impunemente dalle cosche della droga i giudici e i magistrati hanno presentato ieri le dimissioni in massa come segno della loro totale mancanza di fiducia nelle autorità che dovrebbero garantire la sicurezza.

A sottolineare le drammatiche condizioni nelle quali è ridotta la situazione della giustizia e dell'ordine pubblico nel paese sudamericano non alle prime ore dell'alba nel centro di Medellín la città nota come capitale della droga si è aggiunto l'omicidio del colonnello Waldeemar Franklin Quintero comandante della divisione Antioquia della polizia nazionale e noto per i accanimenti con cui persegua i trafficanti di droga. L'omicidio è stato rivendicato da un gruppo legato ai trafficanti di stupefacenti del «cartello di Medellín».

Il colonnello si stava dirigendo con il suo fuoristrada in ufficio quando ad un semaforo è stato aggredito dai killer saltati fuori da un autotombone per tre minuti gli hanno scaricato addosso raffiche di mitra prima di legarli alla presenza di molte persone.

Quattro giorni fa diresse un'operazione che portò alla cattura di Alonso De Jesus Vaquero noto nel mondo della malavita come «Vladimir» accusato di aver guidato a gennaio un gruppo di estrema destra che uccise due giudici e dieci agenti a La Rochela nel nord est del paese.

La clamorosa protesta dei giudici è stata coordinata dall'associazione nazionale dei magistrati che ne conta 4.600 tra i suoi iscritti la quasi totalità.

Davanti a questa orrenda carneficina del potere giudiziario ha detto Antonio Suarez Nino presidente dell'associazione «abbiamo decretato uno sciopero indefinito e inoltre la rinuncia in massa di tutti i giudici per dare avanti a farci ammazzare impunemente davanti agli occhi quasi compiacenti del governo. Un comunicato dell'associazione punta il dito contro «questo governo mancante di autentica volontà politica per garantire e proteggere l'integrità e la vita di compatrioti illustri come il dottor Valencia».

Valencia è il giudice ucciso a Bogotá mercoledì dopo aver lasciato l'ufficio è stato assassinato da due uomini a Beirut dopo gli appelli del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e della diplomazia internazionale. Lunghe periodi di stasi si intervengono ad una ripresa dei combattimenti in uno sventato alleanza di speranze di una tregua più lunga e timon di una recrudescenza della battaglia.

Due giorni fa nonostante le milizie cristiane del generale Aoun avessero confermato il rispetto della tregua i morti nel settore musulmano sono stati quattro e i feriti venti i cannoni hanno ripreso a vomitare su Beirut il loro canco di distruzione.

In giro lo scenario è quello di una città ormai piegata sfiducata cinque mesi di martellanti cannoneggiamenti e 15 anni di guerra civile hanno

Il cessate il fuoco è solo formale, mentre continuano le iniziative diplomatiche per trovare una soluzione

Mentre in Libano è arrivato l'inviato di Mitterrand, Rocard non esclude interventi militari

Violata la tregua a Beirut Ora si spara sui porti

Il cessate il fuoco è solo formale a Beirut si continua a sparare len si è aperto un altro fronte quello dei porti. I cannoni di Assad e delle milizie musulmane hanno bombardato quello di Jounieh. Mentre da Tolone sta per salpare la portaerei francese Foch il primo ministro Michel Rocard non esclude un intervento militare del suo paese. Monto degli Hezbollah alla Francia.

■ BEIRUT È un cessate il fuoco strano quello formalmente in vigore da due giorni a Beirut dopo gli appelli del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e della diplomazia internazionale. Lunghe

periodi di stasi si intervengono ad una ripresa dei combattimenti in uno sventato alleanza di speranze di una tregua più lunga e timon di una recrudescenza della battaglia. Due giorni fa nonostante le milizie cristiane del generale Aoun avessero confermato il rispetto della tregua i morti nel settore musulmano sono stati quattro e i feriti venti i cannoni hanno ripreso a vomitare su Beirut il loro canco di distruzione.

In giro lo scenario è quello di una città ormai piegata sfiducata cinque mesi di martellanti cannoneggiamenti e 15 anni di guerra civile hanno

lasciato un segno profondo. La gente sembra aver perduto la speranza di una vita normale. «Ma quale tregua? Sto comprando un po' di frutta per me e mia figlia dal momento che sono certa che riprenderanno a combattere con rinnovata violenza», confida una donna davanti al banco di un ambulante. Chi resta la incetta di generi di prima necessità e di moneta contante nei pochi sportelli bancari che ieri non ne hanno aperti altri. Gli altri partono. A migliaia.

Nella città i alternarsi delle notizie su movimenti di truppe e apertura di nuovi fronti fa crescere la tensione len ad esempio si è diffusa la voce di un ammassamento di truppe siriane e musulmane libanesi su tutti i fronti cristiani. I libanesi inoltre temono che si apra un altro fronte quello dei porti. len infatti il Fronte nazionale (il raggrup-



L'incontro tra il gen Aoun e l'inviato francese Decaux a destra un miliziano arabo mentre lancia una granata

amento islamico-progressista antiscismatico al quale ha aderito anche Hezbollah) ha bombardato il porto di Jounieh provocando l'affrettata partenza del «Santa Mania» l'asciutto che ogni notte college le zone cristiane con Cipro. Sul fronte interno varie fonti accreditano un tentativo di

sganciamento della Siria dal conflitto Damasco apparirebbe interessata a delegare ai gruppi musulmani libanesi ai darsi di Jounieh e agli Hezbollah ispirati da Teheran le fazioni militari sono svolte dalle sue armate. L'obiettivo dopo le pressioni internazionali è quello di cancellare

l'immagine di potenza occupante impegnata a usare la forza contro la minoranza cristiana.



continuerà a cercare una soluzione di pace per il Libano attraverso canali diplomatici e non ha in progetto alcun intervento armato» ha detto. Una dichiarazione in contrasto con quelle fatte dal primo ministro Michel Rocard che in un incontro stampa a Camberra nel corso di un giro di piombo in Australia non ha escluso del tutto la possibilità di un intervento militare. «La sola presenza delle nostre truppe dovrebbe bastare - ha detto - ma in caso di necessità le nostre unità sarebbero in grado di imporre ai cannoni un silenzio localizzato e temporaneo per tutta la durata delle operazioni militari». Una dichiarazione allarmante mentre la Foch (una portaerei con 1920 uomini di equipaggio) sta per partire da Tolone per svolgere la sua missione americana. L'organizzazione filoiraniana degli «hezbollah» ha

monito la Francia a non compiere una «nuova crociata» in Libano dalla quale «ne uscirà sconfitta dallo spirito del martino che ha costretto i marines e i francesi a fuggire nel 1983».

In un comunicato gli «hezbollah» denunciano inoltre le «ingerenze straniere fra le quali la mobilitazione francese nel Mediterraneo l'attacco ginevrino e parziale del Papa e l'azione degli Stati Uniti presso il Consiglio di sicurezza dell'Onu che ha lanciato un appello per un cessate il fuoco in Libano».

Si intensifica intanto l'operazione di mediazione del mondo arabo len re Hussein di Giordania il presidente iracheno Saddam Hussein e il leader dell'Olp Arafat si sono incontrati a Baghdad per valutare la situazione libanese. Fino a tarda sera era prevista la presenza del capo di Stato egiziano Hosni Mubarak.

Sospesi gli scioperi In Estonia tregua nelle agitazioni contro la legge elettorale

■ MOSCA Dopo dieci giorni di proteste i lavoratori russi in Estonia hanno sospeso gli scioperi che finora hanno provocato danni all'economia per oltre undici miliardi di lire. Le agitazioni hanno provocato a Tallinn capitale dell'Estonia mercoledì scorso erano rimasti sui binari della stazione centrale oltre duemila viaggiatori carichi di merci in attesa di essere scaricate.

Già giovedì comunque parte degli scioperi erano stati sospesi a Kohila Jarva nota sede centro industriale in occasione dell'inizio delle di scussioni tra i comitati di sciopero espressione della minoranza russa le autorità estoni e Georgy Tarazev presidente della commissione per i problemi interetnici al Soviet delle nazionalità.

All'origine degli scioperi come si ricordava era stata la decisione del Soviet supremo dell'Estonia di varare una nuova legge elettorale di fatto discriminatoria per la minoranza russa. Secondo questa leg-

ge per poter votare in Estonia è necessario risiedere da almeno due anni mentre per essere eletti la soglia era di cinque anni. Queste norme che interessavano il trenta per cento della popolazione con pievessa della Repubblica baltica avevano fatto scattare il 9 agosto la protesta dei russi in gliaia di operai infatti erano scesi in se o per a Tallinn e nelle maggiori città estoni.

Infine la svolta. Giovedì scorso il presidium del Soviet supremo sovietico a Mosca aveva dichiarato anticostituzionale la legge elettorale mentre lo stesso giorno il Soviet estone aveva reso noto che avrebbe riesaminato in «tra questione il primo ottobre».

«I colloqui di questi giorni tra i comitati di sciopero e le autorità di Tallinn dovrebbero approdare ad un accordo soddisfacente per la minoranza». Finora comunque i russi in Estonia non sarebbero assolutamente soddisfatti delle misure prese dal governo della Repubblica baltica per difendere i loro interessi.

Aleksandr Jakovlev li condanna, ma afferma che «non c'era altra scelta» I patti con la Germania nazista? «Una deviazione dai principi leninisti»

L'Urss firmò il patto di non aggressione con la Germania di Hitler nell'agosto di 50 anni fa perché «non c'era altra scelta» se si voleva allontanare nel tempo la minaccia nazista. Lo sostiene Aleksandr Jakovlev, membro del Politburo per il quale i «protocolli segreti» non hanno validità giuridica dal 22 giugno del 1941. Ci fu una «deviazione dai principi leninisti della politica estera» sovietica.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SERGIO SERGI

■ MOSCA Fu per stato di necessità? È secondo questa tesi, altra via non c'era per tentare se non di fermare quel momento per riardare il più possibile l'avanzata micidiale delle divisioni naziste che ormai premevano sulle frontiere occidentali. L'Urss insomma nell'agosto di 50 anni fa dovette piegarsi a sottoscrivere il famigerato patto di non aggressione con la Germania di Adolf Hitler anche se il protocollo aggiuntivo deve essere considerato alla stregua di una violazione palese dei «principi leninisti». È questa la tesi più autorevole resa pubblica ieri nella capita-

le sovietica sugli accordi sottoscritti il 23 agosto del 1939 a Mosca tra gli allora ministri degli Esteri sovietico Viaceslav Molotov e germanico Joachim von Ribbentrop che aprirono la str a gli alleanze sione dei paesi baltici. L'ha esposta Aleksandr Jakovlev, membro del Politburo del Pcus responsabile della commissione internazionale uno dei più aperti sostenitori della politica di minoramento della segreteria Gorbaciov.

«Nel momento in cui la minaccia della guerra imminente su tutta l'Europa - afferma Jakovlev in una lunga intervista rilasciata alla «Pravda» - la di-

rettiva tra i responsabili dei due paesi. Voigt della direzione del partito ha dichiarato al giornale di Berlino Ovest «Ta gesspiegel» che Honecker e Kohl dovrebbero discutere due scottanti problemi la situazione dei fuggiaschi nelle ambasciate federali e l'offerta da parte federale di un ampio piano di aiuti che permetta alla Rdt la realizzazione di sostanziali riforme. In questo senso si è espresso anche il vice presidente dei deputati della Spd Ehmke. «Se in questi anni centomila cittadini della Rdt vengono da noi significa che noi siamo fortemente coinvolti da quanto avviene in Germania», dice Ehmke - «bisogna far comprendere che essi non possono ignorare le riforme e non possono con-

tinuare a contare sul fallimento di dialogo per un incontro

diretto tra i responsabili dei due paesi. Voigt della direzione del partito ha dichiarato al giornale di Berlino Ovest «Ta gesspiegel» che Honecker e Kohl dovrebbero discutere due scottanti problemi la situazione dei fuggiaschi nelle ambasciate federali e l'offerta da parte federale di un ampio piano di aiuti che permetta alla Rdt la realizzazione di sostanziali riforme. In questo senso si è espresso anche il vice presidente dei deputati della Spd Ehmke. «Se in questi anni centomila cittadini della Rdt vengono da noi significa che noi siamo fortemente coinvolti da quanto avviene in Germania», dice Ehmke - «bisogna far comprendere che essi non possono ignorare le riforme e non possono con-

tinuare a contare sul fallimento di dialogo per un incontro

diretto tra i responsabili dei due paesi. Voigt della direzione del partito ha dichiarato al giornale di Berlino Ovest «Ta gesspiegel» che Honecker e Kohl dovrebbero discutere due scottanti problemi la situazione dei fuggiaschi nelle ambasciate federali e l'offerta da parte federale di un ampio piano di aiuti che permetta alla Rdt la realizzazione di sostanziali riforme. In questo senso si è espresso anche il vice presidente dei deputati della Spd Ehmke. «Se in questi anni centomila cittadini della Rdt vengono da noi significa che noi siamo fortemente coinvolti da quanto avviene in Germania», dice Ehmke - «bisogna far comprendere che essi non possono ignorare le riforme e non possono con-

tinuare a contare sul fallimento di dialogo per un incontro

Articolo su Moskovskaya Pravda «In Urss c'è il pericolo di un colpo di Stato e di una guerra civile»

■ MOSCA La situazione senza precedenti di «crisi politica» creatasi in Urss può comportare il pericolo di un colpo di Stato e persino di guerra civile. È questa la tesi allarmante di un articolo dello studioso di scienze filosofiche Nikolai Mikhailov pubblicato sul quotidiano «Moskovskaya Pravda» organo dell'organizzazione di partito di Mosca. Secondo lo studioso esistono oggi in Urss tutti gli «indizi classici» della «crisi politica» (tensioni sociali (provocate dai problemi economici) interetnici ecologici criminalità organizzata corruzione di massa) e crisi dei ceti dirigenti (che si manifesta nell'abbandonamento del prestigio del partito nella diffidenza del popolo nei confronti dell'apparato di partito e nel crescente confronto tra organi periferici del partito ed organi centrali). Inoltre esiste una situazione di «doppio potere» creatasi in seguito all'emergere di «poteri paralleli» come i «fronti popolari» i comitati di sciopero i consigli collettivi di lavoro.

Infine ci sono in Urss «alcune forze» che «oggi operano sotto la bandiera della democrazia» ma che sono pronte a sfruttare le tensioni sociali e la crisi politica in atto per «proclamare domani la necessità di introdurre il pugno di ferro» «promettendo la soluzione di tutti i problemi». Particolarmente significativo è il fatto che l'autore dell'articolo individua una parte di queste forze nei dirigenti locali del partito. È in atto un «crescente confronto» tra dirigenti locali e dirigenti centrali del partito - sostiene Mikhailov - «I primi segnali di questo confronto si sono manifestati al plenum del Comitato centrale di aprile 1989 quando una serie di primi segretari periferici ha apertamente criticato la segreteria e l'ufficio politico per il loro atteggiamento troppo conciliante verso alcuni processi in via mentre in corso in Urss» «il malcontento dei dirigenti locali del partito verso la politica degli organi centrali si è manifestata ancora di più - rivela lo studioso - durante i recenti plenum dei comitati regionali del partito».

Difficile soluzione per la crisi delle ambasciate Rdt intransigente sui fuggiaschi Forse un vertice Kohl-Honecker

Proseguono i contatti fra le due Germanie alla ricerca di una soluzione di compromesso per la vicenda dei 366 cittadini della Rdt rifugiatisi nelle ambasciate Rig di Praga Budapest e Berlino con l'intenzione di espatriare ad ovest. Non ci sono particolari sul contenuto della risposta del presidente Honecker al cancelliere Kohl ma diventa probabile un incontro diretto fra i due capi di Stato per «bloccare la situazione».

LORENZO MAUGERI

■ BERLINO Rimane immutata la situazione nelle ambasciate della Repubblica federale tedesca dove si trovano rifugiati centinaia di cittadini della Rdt che attendono di poter uscire per espatriare a Budapest e i sono tuttora 171.49 a Praga 116 nella sede della Rappresentanza permanente federale a Berlino nella Hannoverische Strasse. Una via d'uscita per il momento non si intravede.

Le autorità della Rdt oppongono una estrema intransigenza del ala chiaramente dalla preoccupazione che un «cedimento» provocherebbe nuovi flussi di cittadini che chiedono di lasciare il paese per trasferirsi all'estero nella Repubblica federale tedesca in particolare.

len il ministro presso la Cancelleria federale Seifert è giunto a Berlino dove si è incontrato con il vice ministro

degli Esteri della Rdt Krolikowski a Budapest si è recato per la seconda volta in pochi giorni il segretario di Stato Suchoff in questa città ha detto ieri il portavoce governativo di Bonn Schmulling le trattative sarebbero in una fase «delicata». L'ambasciatore della Rdt nella capitale ungherese convocato al ministero degli Esteri ha riaffermato che la sola soluzione possibile consiste nel dentro dei fuggiaschi nel loro paese.

A Bonn dove è stato con fermato l'arrivo di una risposta scritta del presidente Honecker alla lettera del cancelliere federale della scorsa settimana non si danno particolari sul contenuto Kohl ha detto di essere pronto a incontrarsi con Honecker nel tentativo di sbrogliare la difficile quest one.

Anche dalla Spd vengono sollecitazioni per un incontro

Accordo per la ripresa del dialogo sulle Malvine Quasi pace fra Buenos Aires e Londra Un primo successo per Carlos Menem

L'Argentina e la Gran Bretagna hanno trovato finalmente una formula di dialogo che può portare alla ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due paesi. Ne dà notizia un comunicato congiunto emesso ieri dai rispettivi ministeri di affari esteri dopo tre giornate di conversazioni preliminari svoltesi a New York. L'accordo e il primo successo internazionale del nuovo governo peronista.

PABLO GIUSSANI

■ BUENOS AIRES Un inviato diplomatico speciale dell'Argentina Lucio Garcia del Solar e il rappresentante della Gran Bretagna presso le Nazioni Unite Sir Crispin Tickell si sono riuniti mercoledì 7 e venerdì 9 della mattina del venerdì «in qualche luogo di Manhattan» secondo l'espressione usata da una fonte ufficiale argentina per concordare la sede, la data e gli obiettivi di un dialogo per la normalizza-

zione delle relazioni diplomatiche bilaterali interrotte a causa del conflitto esistente fra i due paesi per le piccole isole Malvine Falkland dell'Atlantico del sud.

Secondo il comunicato rilasciato ieri questo dialogo avrà inizio il 17 ottobre a Madrid con una riunione di due giorni fra rappresentanti non meglio specificati dei due governi. La messa in moto di

questo processo di avvicinamento anglo argentino coinciderà così successivamente con il 44° anniversario della volta popolare che liberò nel 1945 l'isola colonnello Juan Peron e che i peronisti argentini considerano il fondatore del loro movimento.

Le relazioni fra le due nazioni sono interrotte dal 1982 quando il regime militare che governava l'Argentina tentò di recuperare con la forza le isole Malvine Falkland conquistate dal Regno Unito nel 1832. Ciò diede origine a una guerra di 74 giorni che finì con la vittoria degli inglesi e l'arcio aperta la strada per il crollo della dittatura instaurata sei anni prima a Buenos Aires.

L'intesa fra le due nazioni per l'apertura del dialogo bilaterale è avvenuta 18 giorni dopo la decisione argentina di revocare tutte le restrizioni stabilite dieci anni fa sul commercio con la Gran Bretagna. Il comunicato congiunto dice che le due delegazioni riunite a New York hanno raggiunto un accordo che permetterà di svolgere le future conversazioni «sotto i termini di una formula che protegga la posizione di ciascuna delle parti in merito alla sovranità e la giurisdizione territoriale e marittima sulle isole e lo spazio marittimo circostante».

La novità introdotta adesso dal governo di Menem è stata la proposta di avviare il dialogo lasciando in disparte «sotto un ombrello» l'espressione usata dal presidente argentino - le rivendicazioni di sovranità che mantengono le due parti sulle isole. Gli inglesi hanno accettato la formula.

Il comunicato congiunto però non specifica i «voti» dell'incontro che avverrà a Madrid. Interrogato al riguardo durante un breve incontro con i giornalisti dopo la distribuzione del documento congiunto il ministro degli Esteri Cavallo ha detto che «questo tema non è stato definito ancora». La scelta di Madrid ha detto poi il ministro in risposta ad un'altra domanda è da attribuirsi alle garanzie di neutralità che offre la Spagna.

Parla Vladimir Kriuchkov stretto collaboratore di Andropov quando il futuro premier dirigeva i servizi sovietici

La prima intervista del capo del Kgb a un giornalista occidentale

«La glasnost deve entrare anche nella nostra attività. Vogliamo essere capiti dal popolo. Renderemo noto il nostro budget»

«Sono in trincea con Gorbaciov»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

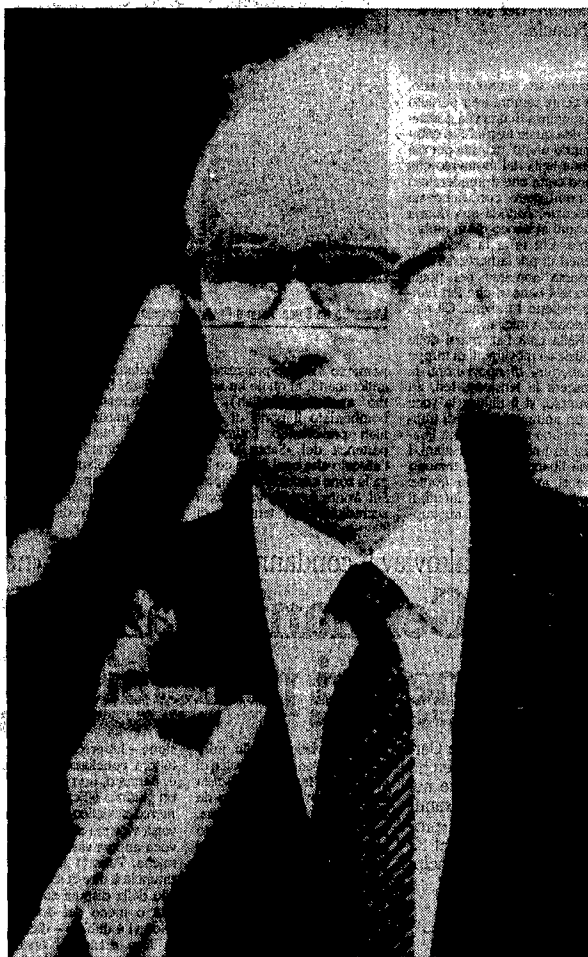
MOSCA. Vladimir Aleksandrovic Kriuchkov ha 65 anni, è stato operaio, poi magistrato inquirente, procuratore, diplomatico. Nel 1956 era in Ungheria insieme a Jurij Andropov, allora ambasciatore a Budapest. Seguirà Andropov in tutti i successivi movimenti di carriera. Nel 1959 torna a Mosca ed entra nell'apparato del Comitato centrale divenendo uno degli aiutanti di campo del segretario del Cc. Quando, nel 1967, Andropov diventa presidente del Kgb, anche Vladimir Aleksandrovic cambia ufficio e si trasferisce in piazza Dzerzhinskij. Diventerà rapidamente uno dei vice di Andropov e resterà a controllare la situazione quando Andropov verrà nominato segretario generale del partito. Per molti anni si è occupato del settore più delicato: spionaggio e controspionaggio. Gorbaciov lo ha portato alla testa del potente Comitato per la sicurezza nazionale nell'autunno scorso. Succede dunque a Viktor Cebrikov, membro del Politburo e, per ora, rimane «soltanto» un membro effettivo del Comitato centrale. Nello splendido studio, da cui si accede dalla via del ponte Kuznetskij, ci sono solo due ritratti: Lenin dietro la scrivania, Gorbaciov sulla parete di fianco. Un busto di Dzerzhinskij, il capo della Ceka, troneggia al centro della stanza. Sul tavolino di lettura, in mezzo a due poltrone dall'aria accogliente, c'è uno strano orologio, con un pendolo circolare esterno che oscilla attorno al quadrante come una corona mobile. I colori sono tenui, verde chiaro, ocra. Le finestre danno sul cortile interno del nuovo palazzo del Kgb, quello che si affaccia sulla piazza alla destra guardando la vecchia «Lubianka». Non c'è rumore, salvo quello della pioggia che batte sulla grondaia esterna. Il telefono non squilla mai durante l'intervista. L'aiutante personale del presidente, Sergej Vasilievic Djakov, sorridente, ci aveva accolto nell'atrio, in mezzo a due soldati impettiti nel saluto militare. Tempo del colloquio? Indeterminato. Alla fine saranno due ore. È la prima volta che un presidente del Kgb concede un'intervista ad un giornalista straniero ed è lui stesso a volerlo sottolineare, prima ancora che le domande comincino.

A proposito, come ha accolto l'intervento in congresso del deputato Jurij Vlasov?
Debo dire che mi ha lasciato un'impressione pesante, spiacevole. Avevo voluto essere cento braccia sottoterra. Intorno a me gli altri ministri scuotevano il capo con compassione. Ma poi mi sono detto: occorre riflettere. Che succede? Perché il deputato Vlasov, figlio di un padre che, in fondo, non era poi così estraneo agli organi della sicurezza statale, parla con tale rancore e violenza contro il Kgb? E - per quanto strano possa apparire - improvvisamente ho cominciato in una certa misura a dargli ragione, e persino a giustificarlo. Ho pensato che egli non sa molto di ciò che stiamo facendo ora e di ciò che progettiamo di fare. Ma ho anche pensato: se tutti i sovietici sono informati alla stessa stregua potrebbe significare che molti la pensano allo stesso modo. Certo la sua polemica su questo edificio e su quello accanto non è il punto vero della questione. La sostanza è che sta cambiando radicalmente l'attività delle persone che ci lavorano dentro. Così mi sono convinto che bisogna fare più luce, più glasnost. Recentemente mi hanno proposto di incontrare Vlasov e parlargli. Non escludo questa possibilità. Non abbiamo timore di confronti con nessuno.

Negli ultimi tempi si sono levate molte richieste di varare una legge che regoli le funzioni del Kgb. Lei che ne pensa?
Il programma di costruzione di uno Stato socialista di diritto, in corso di realizzazione, implica anche la definizione di atti legislativi fondamentali concernenti l'attività

anche oggi. Le cause erano tante. Forse il potere sovietico era ancora troppo fragile quando, all'inizio degli anni 30, subì il terribile urto del culto della personalità di Stalin. Le istituzioni del potere sovietico, ancora in formazione, cedettero. Oggi gli organi della sicurezza statale si stanno liberando dal peso delle deformazioni del passato. Si è già fatto non poco, ma molto resta da fare. Spesso impariamo, purtroppo, anche dai nostri errori, ma siamo entrati in una fase di percezione più matura di ciò che ci circonda. Dobbiamo essere consapevoli che siamo parte integrante della nostra società e che tutto ciò che in essa avviene si riflette in vario modo sul Kgb. Ci siamo dunque orientati partendo da un esame critico sull'attività delle nostre strutture. Molto di ciò che è stato negli ultimi tempi va cambiato, a qualcosa bisogna rinunciare. Nel contempo si devono fissare principi che ci consentano d'imboccare la strada giusta. Uno di questi, il principale, è l'estensione del controllo da parte del Soviet supremo, nel quale è stato creato un comitato per le questioni della difesa e della sicurezza nazionale. Lei ha giustamente parlato di un «programma» da attuare. Stiamo attuando, moltiplicando gli incontri con la gente, pubblicando più cose, adottando un atteggiamento diverso verso le critiche nei nostri riguardi. Ma se qualcuno le dice che gli piace essere criticato, non gli creda. La critica la si subisce sempre con dolore, anche se contiene qualcosa di costruttivo.

Lei è il primo presidente del Kgb che ha dovuto sottoporsi a una dettagliata verifica davanti al parlamento. Come si è sentito in questo ruolo, di «controllore controllato»?
Usando la sua terminologia molti, soprattutto in Occidente, continuano a rappresentarsi il Kgb soprattutto in veste di «controllore», sebbene le cose non siano affatto così. Inoltre non è la prima volta che io e il comitato che dirigo si trovano nella posizione di controllati. Comunque non le dirò che mi sono cresciuti le ali per la gioia, né che ero tranquillo e senza preoccupazioni. Quando i



Andropov capiva benissimo che se non avessimo cambiato qualche cosa nei nostri meccanismi politici ed economici non saremmo andati avanti. Penso che Andropov e Gorbaciov avessero lo stesso approccio, la stessa ideologia, forse anche la stessa metodologia per risolvere i problemi. S'incontrarono molte volte. Comunque il Kgb e l'esercito accettano pienamente il programma della perestrojka elaborato dal Pcus e sono pronti a sostenerlo e difenderlo

deputati cominciarono a sottopormi al fuoco di fila di domande, ho sperato a un certo punto che, dopo quelle difficili, venissero anche quelle facili. Ho atteso invano. Era la prima volta che gli organi della sicurezza statale davano conto del loro operato di fronte a un'assemblea così vasta. Per giunta era in corso la diretta televisiva e sapevo che milioni di spettatori, in Urss e all'estero, stavano seguendo il dibattito. Sapevo bene che molte delle cose che andavo dicendo erano una rivelazione per molti e che anche i deputati del Soviet supremo le ascoltavano per la prima volta. Comunque devo dire che ebbi l'impressione che, alla fine, l'atmosfera fosse più benevola che non all'inizio. Qualcosa era riuscito a spiegare, qualcosa era stato compreso e accettato dai deputati. Ma mi fu chiaro che molte altre cose erano rimaste incomprensibili anche ai deputati e che quindi c'è la necessità di lavorare sodo con la glasnost perché questa incomprensione sparisca gradualmente. Ma, certo, non potevo dire proprio tutto, non è vero? Avrebbe significato danneggiare l'efficienza del comitato. Esiste pure, lei capisce, il concetto di riservatezza.

Immagino che la sua esperienza di diplomatico le sia stata utile.

Può darsi. Ma dopo essere stato diplomatico sono diventato funzionario di partito e anche questo mi ha aiutato molto. Soprattutto mi ha aiutato l'esperienza di tutta la mia vita, il principio di non isolare mai la propria vita da quella del collettivo in cui si lavora. Ho sempre cercato di comunicare con gli altri, con la gente. Da qui mi è sempre venuto un grande contributo di idee. Mi è capitato spesso di lavorare con persone intellettualmente dotate, di cui conservo un buon ricordo, il modo di giudicare le cose, i sorrisi, le battute. Insomma quel dibattito nel Soviet supremo è stato forse l'esperienza più serena della mia vita. Per una ragione molto semplice: che non era soltanto la verifica della conoscenza di una sola materia, ma era un esame politico generale. E la politica è una cosa molto seria.

Rispondendo a diverse domande dei deputati lei ha detto che nel Kgb ci sono ritardi, difficoltà, resistenze nel tradurre in realtà i principi della democratizzazione e della perestrojka. A quali difficoltà lei faceva riferimento e come spiegarle?

Quello che lei dice è tutto vero. Gli organi della sicurezza statale - vi ho già accennato - sono parte integrante della nostra società. La loro storia e destino sono inseparabili da quelle della società e dello Stato. Quindi molti problemi esistenti nella società sono presenti anche da noi. Molto è già stato fatto per superarli, ma il lavoro principale è ancora da fare. Le difficoltà cui facevo riferimento sono soprattutto effetto dell'inerzia che si manifesta nel modo di pensare di determinati funzionari, nell'abitudine a ripetere, nell'affidarsi agli stereotipi. Ma va anche detto che, almeno a prima vista, glasnost e organi della sicurezza statale sono come il ghiaccio e il fuoco. Insomma sembrano incompatibili. Eppure ciò vale solo a prima vista. Le dico francamente che la democratizzazione ha permesso di liberare un enorme potenziale intellettuale tra i nostri collaboratori.

A proposito, lei è soddisfatto del livello di preparazione dei suoi funzionari, delle strutture del Kgb?
Nel complesso vi sono ragioni per essere soddisfatti, ma c'è sempre il problema di non restare indietro rispetto a ciò che accade nel mondo. E le trasformazioni in atto sono molto grandi. Occorre arricchire il bagaglio di conoscenza dei nostri quadri, sia sotto il profilo professionale, sia sotto quello politico e culturale. In particolare sotto il profilo politico c'è la necessità di estendere l'orizzonte dei nostri collaboratori, la loro esperienza di lotta politica. Lotta nel pieno senso della parola, perché si dev'essere in grado di difendere una linea politica nei confronti di coloro che ne sostengono un'altra. Per questo penso però che i corsi di aggiornamento li si debba fare, coinvolgendo vari specialisti, scienziati, uomini di cultura.

In altra sede lei ha detto che in Occidente si scrivono molte falsità sul Kgb. E spesso, in Urss e fuori, si pensa che il Kgb sia una specie di occhio onnipotente che tutto sa e tutto vede. Invece, specie negli ultimi due anni, molte cose accadono in Urss che sembra siano sfuggite al controllo del comitato. Per esempio Sumgait. Per esempio Ferganà, Novij Uzen etc. Come è possibile che i funzionari locali non si siano accorti in anticipo di ciò che andava maturando?

Sapere tutto non è il nostro obiettivo, anche perché è impossibile. Vi sono competenze che riguardano gli organi del potere statale e i soviet, il partito e le organizzazioni sociali. Noi lavoriamo dove lo sviluppo degli avvenimenti oltrepassa certi limiti e quando



Incontro con la popolazione ucraina del leader sovietico Gorbaciov accompagnato dalla moglie Raissa. (In alto) Vladimir Kriuchkov attuale capo del Kgb

L'UNITÀ - La ringrazio per la speciale cortesia riservata al mio giornale e per le sue gentili parole. E vorrei subito cominciare con le domande. In Occidente si sono versati fiumi d'inchiostro sull'organizzazione che lei dirige. Si sa che tutto ciò che è segreto suscita curiosità. Ma anche i deputati del Soviet supremo le hanno fatto molte domande «indiscrete». Anche loro, come noi occidentali, ben poco sapevano del Kgb, nonostante esso svolga un ruolo di prim'ordine per tutto ciò che avviene in questo paese. Qual è il vostro programma per far penetrare la glasnost anche nella vostra organizzazione?

Considero come una delle principali misure della perestrojka del Kgb quella di un sostanziale allargamento dei confini della glasnost sulla propria attività. Nelle condizioni odierne noi non possiamo adempiere con successo alle nostre funzioni senza essere capiti, sostenuti e controllati dalla società. Ma, volgendo uno sguardo alla storia, vediamo che il principio della glasnost non è nuovo per noi. Esso era alla base della «Ceka», la «commissione straordinaria» fondata da Lenin e da Feliks Dzerzhinskij. A riprova di quanto dico voglio citare un documento curioso, finora mai pubblicato: la direttiva n. 101 della Vek del 7 agosto 1920. Vi si scriveva, tra l'altro, che «è necessario curare l'informazione di chi ci circonda circa l'attività della Ceka. Una tale necessità si spiega come segue: molti ci criticano, molti descrivono in modo errato il nostro lavoro e molti pochi sono quelli che lo conoscono per davvero. Tutto ciò si riflette negativamente sull'azione e avviene perché quasi tutte le Ceka non hanno saputo servirsi nel modo dovuto della stampa locale. Per eliminare questa debolezza si propone a tutte le Ceka di illustrare sistematicamente la propria attività sugli organi della stampa locale e di renderne conto più spesso ai lavoratori». Il documento ha quasi 70 anni, ma le sue idee arrivano fino al nostro tempo tumultuoso della perestrojka. Purtroppo sappiamo che c'è stata una fase in cui il principio della glasnost è stato dimenticato. Le conseguenze furono tragiche e si fanno sentire

entrano in gioco gli interessi della sicurezza statale. Nelle vicende che lei ha menzionato questo confine è stato varcato. Ma non si può dire che non sapevamo niente. Al contrario, sapevamo, ma senza una adeguata percezione. Anche per noi sono insolite molte cose che accadono nel nostro paese; manifestazioni, agitazioni, scioperi, singole azioni criminali. Anche in passato c'erano, ma erano rare, o circoscritte, o locali. Dobbiamo imparare ad affrontare queste situazioni, sapendo che non tutto si deve e può affrontare con la forza. Dobbiamo imparare la democrazia e ad agire con metodi politici. Certo a Simgait le forze dell'ordine sono state colte di sorpresa. A Fergana sapevamo quanto si stava preparando, ma non ne fu data una valutazione adeguata. A Novij Uzen sapevamo molto, ma le autorità locali rimasero inerti. Penso che oggi gli organismi della sicurezza statale non possano risolvere nulla se poggiano soltanto sulle loro forze: occorre l'aiuto dei cittadini, dei collettivi di lavoro. La glasnost e la democratizzazione ci aiuteranno a stabilire contatti più stretti con la gente. Si sta instaurando un nuovo rapporto con la popolazione, c'è un nuovo atteggiamento verso di noi e maggiore aiuto. Questa è la via per migliorare il nostro lavoro. Le nostre organizzazioni debbono essere, in sostanza, popolari. Questo è un lato della questione. Certo è che il comitato per la sicurezza di Stato non è un'organizzazione di beneficenza. Ad esso, come al ministero degli Interni, spetta la tutela dell'ordine e quando c'è bisogno, occorre intervenire, e con decisione.

Qual è il significato delle recenti decisioni del Soviet supremo in materia di ordine pubblico, la creazione dei comitati provinciali di intensificazione della lotta contro la criminalità? Qual è il ruolo del Kgb in questi comitati? E a cosa è dovuta questa crescita della criminalità che si registra nel paese?

C'è stato un brusco aumento della criminalità negli ultimi due anni. Tuttavia non abbiamo ancora raggiunto i vostri livelli occidentali. Questo primato è ancora vostro.

Non nego che la nostra mafia costituisca un record poco invidiabile...

A proposito, una volta mi hanno chiesto qual è la differenza tra mafia e associazione a delinquere. Per me la mafia è uno Stato nello Stato. Noi ancora non ci siamo arrivati, ma se non prendiamo misure adeguate potremmo arrivarci. Ci sono state altre fasi in cui la criminalità crebbe velocemente: ad esempio subito dopo la guerra civile, alla fine degli anni 20 e inizio anni 30, e immediatamente dopo la seconda guerra mondiale. Ma le dimensioni attuali della criminalità ci impongono misure straordinarie, anche perché la gente lo chiede. Le cause sono molteplici. Prendiamo ad esempio le cooperative. Oltre a quelle, positive, che producono beni e servizi, ci sono quelle che svolgono funzioni di intermediazione, quelle che prima erano attività speculative. Queste ultime hanno accumulato enormi quantità di denaro, a livelli che portano le retribuzioni ai soci fino a cifre di 1500-2000 rubli al mese e anche molto oltre. Questa è una delle cause. Inoltre noi siamo nel pieno della riorganizzazione dell'economia. La carenza di beni è la difficoltà più grande, esiste uno squilibrio patologico tra la massa del denaro e quella delle merci disponibili. I soldi nascono come dal nulla: è un fenomeno grave, che porta all'inflazione. E quando il lucro diventa troppo facile, altrettanto facile è che si accompagni alla criminalità. Credo che si debba agire energicamente per ristabilire l'ordine, eliminando le cause di fondo che creano questa criminalità. Lo si può fare in due modi. Con misure economiche e finanziarie e intensificando la lotta contro i criminali. Ad esempio il racket è un fenomeno per noi del tutto nuovo, per dimensioni e virulenza, e nel codice penale non c'è un articolo che lo contempli. Si deve applicare l'articolo che punisce l'estorsione, che prevede solo fino a 4 anni di reclusione. Per ora si tratta di gruppi criminali inesperti, facilmente neutralizzabili, ma domani la situazione sarà diversa. Comunque occorre eliminare le cause e, quando la perestrojka avrà superato il valico, la situazione migliorerà. Ma la cosa essenziale è prendere misure oggi, per impedire alla malattia di aggravarsi e di contagiare gli organismi che sono chiamati a combatterla.

Però nel caso della mafia uzbeka - il cosiddetto «caso Gdlian» - le motivazioni economiche di cui lei ha parlato non esistono. Le stesse organizzazioni del partito sono state contaminate da questo virus criminale.

Non vorrei parlare del «caso uzbeko» perché così offenderemmo gli uzbeki. La prima indagine cominciò alla fine degli anni 60, poi ne sono seguite altre. Il Kgb ha preso parte alle indagini ed ha portato in giudizio i livelli intermedi e anche i vertici della repubblica. Somme notevoli sono state recuperate e vi sono state anche condanne alla pena capitale per furti di particolari dimensioni. All'inizio degli anni 80 l'indagine è stata trasferita alla procura e poco dopo è stata affidata a Gdlian. Ho già risposto in Parlamento su questo punto e non vorrei adentrarmi poiché sta lavorando la speciale commissione del Congresso. Penso che sia stato giusto creare quella commissione, poiché - come sostiene Gdlian - sono coinvolti in attività criminali i vertici del potere. La verifica deve dimostrare quanto ciò corrisponda alla realtà. Noi del Kgb non abbiamo queste informazioni. Qui però c'è un aspetto serio. Occorre gettare luce anche sul grado di legittimità dell'azione dei giudici inquirenti, esaminare attentamente i metodi dell'indagine. Penso che le conclusioni della commissione saranno risolutive e obiettive. Nessuno potrà sottrarsi alle responsabilità che verranno individuate, ma gli innocenti saranno scagionati. Uno c'è già: è l'ex funzionario del Comitato centrale di difenderlo c'è. La tesi di una minaccia alla democratizzazione e ai cambiamenti che verrebbe dal Kgb e dall'esercito non è presente solo nelle affermazioni di alcuni politologi occidentali. Essa viene diffusa anche nella nostra opinione pubblica. Il significato di ciò è evidente: insurre un cuneo tra il popolo e gli organi della sicurezza. Ma è un compito, lo dico francamente, ingrato e irrealizzabile. Sotto il profilo della politica estera l'uso di questa tesi ha lo

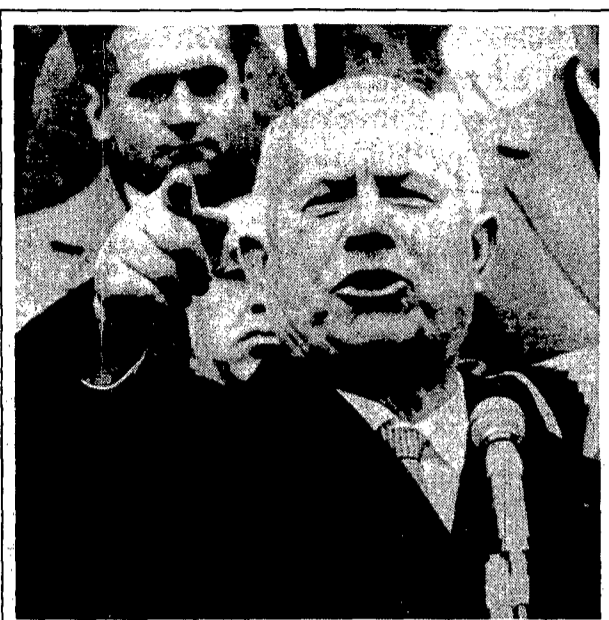
aspetto che non va dimenticato: l'indagine dev'essere contenuta entro certi limiti temporali, un anno, al massimo un anno e mezzo. Immaginiamoci una persona che sta in isolamento, in attesa di processo, per due, tre, cinque anni. Si può spezzare la psiche di un individuo. Ora comunque abbiamo convenuto di non pubblicare articoli su questa questione. Io ho pieno rispetto del lavoro della commissione. E se lei dovesse scrivere, eccole il mio consiglio da compagno: non tragga conclusioni affrettate.

Mi permetta una domanda personale. Lei ha lavorato per 30 anni con Jurij Andropov...

Per la precisione 29.

Secondo lei se Andropov fosse vissuto più a lungo, sarebbe stato lui l'iniziatore della perestrojka?

Penso di sì. Avrebbe imboccato questa strada. Si rendeva perfettamente conto della situazione del paese, era stato funzionario di partito, poi era stato diplomatico e, infine, per 15 anni fu presidente del Kgb. Conosceva bene il partito e la sua posizione di presidente del Kgb gli consentiva di disporre di un'informazione sufficientemente vasta. Tutto ciò lo ha aiutato a formarsi una idea realistica di ciò che avveniva nel paese. I primi atti che fece come segretario generale furono nella direzione di ristabilire l'ordine, accrescere la responsabilità, accrescere il livello dell'attività delle istituzioni statali, dei soviet, del partito. Lei ricorderà il suo articolo del 1983, sul «Kommunist», nel centenario della morte di Marx. Molte cose vi erano già delineate. In ogni caso Andropov capiva benissimo che, se non avessimo cambiato qualcosa nei nostri meccanismi economici e politici, non saremmo andati avanti. Penso che Andropov e Gorbaciov avessero lo stesso approccio, la stessa ideologia, forse anche la stessa metodologia per risolvere i problemi. Si incontrarono molte volte. Debo dire che Mikhail Sergeevic è una personalità fuori del comune, dotato di coraggio e grande volontà. In genere se un leader vuole cominciare qualcosa di nuovo, tanto più se si tratta di una cosa così straordinaria come la perestrojka, dev'essere ben convinto della giu-



“ Sui fatti di Tbilisi dobbiamo attendere i risultati della commissione d'inchiesta, ma posso affermare che, in base ai dati di cui disponiamo, non si è trattato di una decisione presa a Mosca. Non si può d'altronde dimenticare che l'atmosfera in quella città era incandescente, ma certamente è stata una tragedia, una vera tragedia. L'operazione doveva essere minuziosamente preparata in modo da evitare vittime ”



stezza delle sue scelte.

Ancora una domanda personale. Il presidente del Kgb è stato spesso membro del Politburo del Cc del Pcus. Lei pensa che questa posizione di particolare rilievo debba essere ripristinata? Oppure la creazione di uno «stato di diritto» socialista è destinata anche a cambiare lo status speciale del comitato della sicurezza statale negli organismi del partito?

In primo luogo i presidenti del Kgb non sempre hanno fatto parte del vertice del partito. Io sono membro del Comitato centrale e per me è un grande onore e una grande responsabilità. Il deputato Sobciak ha sollevato questo stesso problema nel Soviet supremo. Lei forse non mi crederà ma, personalmente, ho al riguardo un atteggiamento del tutto tranquillo. Non avrei mai creduto di diventare presidente del Kgb e quando sentii circolare voci al riguardo pensai: forse quest'onda mi sfiorerà soltanto. Invece mi ha centrato. Non a caso ho risposto alla deputata Lauritsin che mi sentivo un «candidato» e non un «pretendente». Comunque non spetta a me decidere, ma al Comitato centrale del partito e io non ho mai espresso a nessuno, in nessuna circostanza, il mio punto di vista in merito. Noi siamo educati a dare prova di modestia in qualsiasi occasione, incluse le nomine.

Molti pensano e scrivono che proprio dal Kgb e dall'esercito può venire una minaccia alla democratizzazione. Lei cosa può dire in proposito?

Nella sua domanda si riflette il vecchio tema, vecchio come il mondo ma ancora popolare, dei discorsi di «suspense» sulle «congiure segrete» e sui «colpi di stato militari». Ma vorrei risponderle con tutta serietà. Negli ultimi tempi accade spesso di incontrare, sui mezzi d'informazione occidentali, la tesi di un certo «conservatorismo» e perfino «reazionismo» degli organi del Kgb e dell'esercito sovietico, della loro insolenza e perfino della loro ostilità verso i cambiamenti che avvengono nel nostro paese. Non c'è alcuna base reale per queste supposizioni. Gli organi del Kgb e l'esercito sono strettamente legati al popolo. Essi accettano pienamente il programma della perestrojka elaborato dal Pcus e sono pronti a sostenerlo e difenderlo. Purtroppo la centralità di difenderlo c'è. La tesi di una minaccia alla democratizzazione e ai cambiamenti che verrebbe dal Kgb e dall'esercito non è presente solo nelle affermazioni di alcuni politologi occidentali. Essa viene diffusa anche nella nostra opinione pubblica. Il significato di ciò è evidente: insurre un cuneo tra il popolo e gli organi della sicurezza. Ma è un compito, lo dico francamente, ingrato e irrealizzabile. Sotto il profilo della politica estera l'uso di questa tesi ha lo

Tre precedenti leader dell'Unione Sovietica: (da sinistra) Leonid Breznev, Yuri Andropov, (in alto) Nikita Khrushchev

scopo di rendere più difficile, di bloccare lo sviluppo positivo degli eventi prodotti dal nuovo pensiero politico, che sono largamente bene accetti ai popoli del mondo. Per cui possiamo formulare retoricamente l'«eterna» domanda: a chi serve?

Non sono così ingenuo da aspettarmi che lei riveli i suoi segreti a un corrispondente occidentale. Ma vorrei conoscere la sua opinione di specialista. Come giudica la qualità dei suoi servizi segreti: superiore, inferiore o equivalente a quella dei servizi occidentali?

Per una risposta concreta e motivata occorre un'analisi ampia. Cosa che, per comprensibili ragioni, non farò. Oltretutto proprio come specialista io dovrei astenermi da valutazioni concrete, sebbene le mie simpatie siano del tutto definite. Nei molti anni di lavoro nel settore del servizio segreto - l'ho guidato per 14 anni - mi hanno spesso domandato: qual è il migliore servizio segreto? Insieme al Kgb vengono di solito indicate tre o quattro sigle note a tutti. Ma sono strutture inconfondibili sia per i diversi principi di funzionamento, politici e professionali, sia per gli orientamenti morali e per alcuni metodi di lavoro. I nostri servizi segreti non hanno mai avuto caratteristiche di violenza, disumanità, disprezzo dei diritti della persona umana. Per quanto concerne il controspionaggio sovietico, negli ultimi anni ha individuato e troncato l'attività criminale di circa 30 agenti stranieri, tutti, come si suol dire, colti con le mani nel sacco. Se siano pochi o molti è meglio chiederlo ai servizi segreti occidentali, mi sono spiegato? Per quanto concerne i servizi occidentali posso dire che si tratta di avversari forti, con cui si devono fare i conti. In questo contesto appaiono ingenui le campagne di «spionomania», periodicamente inscenate in Occidente, con l'immane ricerca della «mano di Mosca». Cos'altro possono provocare nella comunità internazionale se non il reciproco sospetto? Nient'altro. In verità c'è una domanda che invariabilmente mi incuriosisce sul piano strettamente umano: quanto vengono a costare queste campagne alla società e quante «spie» hanno permesso di catturare?

Lei si è pronunciato per la pubblicazione del «budget» del Kgb. È stata data l'autorizzazione in tal senso?

Il Kgb è favorevole alla pubblicazione del proprio «budget». Penso che, quando esso sarà reso noto, si accrescerà il rispetto dell'opinione pubblica verso di noi. Tuttavia oc-

molte. E vorrei concludere questa risposta con un'ultima considerazione. Il diritto, la democrazia e la glasnost nella vita interna di un paese possono raggiungere il loro scopo solo se si coniugano con l'aspirazione alla pace e con la franchezza nella politica estera. A questo noi tendiamo.

Quali sono le attività dei cittadini sovietici che rientrano nelle competenze del Kgb?

Solo quelle connesse con l'attentato alla sicurezza dello Stato e previste dalla legislazione in vigore. I limiti della competenza, in presenza di attività delittuose, sono regolati dai codici di procedura penale (art. 128 c.p.p. della Rfsr e analoghi articoli dei c.p.p. delle Repubbliche dell'Unione). Concernono soprattutto azioni delittuose contro lo Stato di particolare pericolosità e alcune altre. Se le interessa il dettaglio le dirò che si tratta di 18 tipi di delitto che investono la competenza diretta del Kgb e di circa 15 per i quali noi conduciamo le indagini di concerto con il ministero degli Interni e la procura. Debo aggiungere che, su incarico degli organi della procura, noi prendiamo parte, in determinati casi, alle indagini concernenti anche attività delittuose di altro genere. In relazione al programma complessivo di lotta contro la criminalità organizzata la sfera della nostra attività verrà estesa.

Chi controlla il Kgb?

Penso che il Kgb operi quasi senza controllo è un errore grave. Oggi il controllo principale viene esercitato dagli organi supremi del potere statale: il Congresso dei deputati del popolo, il Soviet supremo dell'Urss, sia direttamente che attraverso il comitato per le questioni della difesa e della sicurezza statale, il comitato di controllo costituzionale (dal momento della sua istituzione), il Consiglio dei ministri dell'Urss. Inoltre esercitano funzioni di controllo anche la procura, nell'ambito delle sue funzioni, il ministero delle Finanze e altri dicasteri. Il controllo sugli organismi della sicurezza statale, almeno negli ultimi due decenni, si è sviluppato in molte direzioni: l'attività finanziaria viene rigorosamente controllata dal ministero delle Finanze, il Consiglio dei ministri ci ascolta su singole questioni, invia commissioni, ci convo-

cazioni possono essere diverse ma un'operazione di quella portata doveva essere minuziosamente preparata e compiuta in modo da evitare vittime.

La sua descrizione degli eventi di Tbilisi mostra che si è violata la legge che il Soviet supremo approvò lo scorso autunno, ratificando l'«ukaz» del luglio 1988. Riguardava proprio l'uso delle truppe del ministero dell'Interno per scopi di ordine pubblico e conferiva esclusivamente alla competenza del ministro degli Interni l'intera materia. Anzi la legge vieta rigorosamente ed esplicitamente ogni ingerezza dei poteri locali. Ora emerge che a Mosca nessuno sapeva nulla, cioè nemmeno l'unica persona che avrebbe dovuto prendere quella decisione, cioè il ministro degli Interni dell'Urss. Ma c'è anche un altro aspetto. Quella legge fu approvata con i voti contrari di un gruppo di deputati del Baltico e di altre zone. Ci fu anche una polemica di stampa perché si disse che, in tal modo, gli organi del potere locale venivano privati di poteri, tagliati fuori. Nel caso di Tbilisi sembra siano stati proprio loro (anche se non solo loro) ad avere sbagliato, ma il problema di principio rimane...

Le faccio una controdomanda. Si immagini che in una Repubblica sorga una situazione analoga. È forse possibile che il ministro degli Interni decida di far scattare l'azione, di impegnare le sue truppe senza averlo concordato in modo dovuto con le autorità locali?

Immagino che sia come lei dice, ma allora non capisco perché nella legge si fa divieto ai poteri locali di mettere bocca nelle faccende dell'ordine pubblico. Per lo meno quando si tratta di gravi situazioni.

Occorre interpretare la legge attenendosi alla sua logica. Come può valutare le situazioni, da Mosca, il ministro degli Interni dell'Urss senza chiedere il parere e i consigli degli organi locali? Sono questi ultimi a conoscere in primo luogo la situazione e il ministro deve consultarsi prima di prendere una qualunque decisione. È impensabile agire altrimenti.

Mi consenta un'obiezione. Lei ha affermato poco fa che è meglio una cattiva norma che l'assenza di una norma. Appunto. Ma allora perché lasciare alla legge ciò che deve invece essere indicato con tutta precisione? Perché nella legge non sia scritto che il ministro dell'Interno deve precedentemente consultare i poteri locali? Così, tra l'altro, si sarebbero chiuse le polemiche, i sospetti che Mosca volesse riservarsi il diritto esclusivo di decidere su questioni così delicate.

Dal punto di vista della situazione, come si è venuta a creare, le mie conclusioni sembrano più pertinenti. Ma anche le sue considerazioni hanno ragion d'essere. In particolare, quello che lei sostiene può essere utile per il perfezionamento degli atti legislativi o quelli normativi. Diciamo così: lei si è pronunciato in modo costruttivo, ha fornito un'osservazione interessante.

Cambiando argomento. Può dirmi se in Unione Sovietica si sono registrati atti terroristici organizzati dall'estero? E, secondo lei, l'aumento dell'apertura dell'Urss nei confronti dell'estero potrà accrescere la probabilità di azioni del genere?

In diverse fasi storiche di sviluppo dello Stato sovietico vi sono stati atti di terrorismo ispirati dall'estero. Anche al giorno d'oggi il pericolo terroristico esiste realmente. Ciò è confermato da attentati contro cittadini e rappresentanze sovietiche all'estero, dai tentativi di introdurre illegalmente nel nostro paese armi, munizioni, esplosivi e sostanze velenose. Esistono organizzazioni e strutture internazionali e singoli criminali. L'ondata di terrorismo che scuote il mondo minaccia anche noi. Per questo salutiamo con favore lo sviluppo dei contatti e degli scambi con altri paesi, l'estensione di legami economici, culturali e di altro genere. Ma non possiamo permettere l'«export» del terrorismo in casa nostra e prendiamo tutte le misure necessarie per difendere la sicurezza dei sovietici. È noto che il terrorismo ha superato i confini dei singoli paesi e si è trasformato in un grave problema internazionale. Risolverlo è possibile soltanto unendo le forze di diversi Stati. E ciò significa che non se ne può venire a capo senza la cooperazione dei servizi speciali. Noi siamo pronti a questa cooperazione nell'interesse della sicurezza delle persone.

È finita, almeno nella consapevolezza, l'epoca dell'autosolamento dell'Urss. Ora si parla di interdipendenza. Ma ancora, in questo campo, esistono ostacoli alla cooperazione tra il Kgb e gli analoghi istituti di altri paesi. Quali sono i vostri programmi in questa direzione?

Gli organi della sicurezza statale sovietica sono disposti a cooperare con i servizi speciali dei paesi capitalistici e in via di sviluppo sia nella lotta contro il terrorismo, sia per debellare altre attività criminali di portata internazionale (contrabbando, narcobusiness, traffici valutari ecc.). Così impedisce la cooperazione in questi campi? Direi che sono gli stereotipi della reciproca diffidenza ed estraneità. Ma vi sono anche passi avanti che danno speranza: contatti di lavoro, esempi di operazioni congiunte contro il traffico di droga, contro la pirateria aerea, ecc. A nostro avviso una pericolosità particolare può essere rappresentata, in prospettiva, dal terrorismo nucleare. Infatti, nonostante le misure messe in atto, non si può escludere del tutto l'eventualità che armi nucleari finiscano nelle mani dei terroristi. In tal caso interi paesi potrebbero trovarsi d'un tratto nella posizione di ostaggi. C'è una sola via d'uscita: moltiplicare i contatti, elaborare le vie della cooperazione di fronte a situazioni d'emergenza, migliorare i canali di collegamento, predisporre basi giuridiche per accordi internazionali. Sono certo che la stessa moltiplicazione e diversificazione di queste interazioni rappresenterebbe un'azione disincentivante sui terroristi potenziali.

Con questa intervista Giulietto Chiesa spende le sue corrispondenze da Mosca per un periodo di studio di alcuni mesi negli Stati Uniti.

Vicenza Uccide la sorella col fucile

VICENZA Un ragazzo di 13 anni Diego Marcon di San drigo in provincia di Vicenza mentre stava giocando con il fucile del padre ha fatto partire un colpo che ha ucciso la piccola sorella Samantha di nove anni. Il fatto è successo ieri sera all'interno dell'abitazione dei due fratelli in casa c'era anche il fratello maggiore...



Marco Barbone

L'ex terrorista che uccise Walter Tobagi, ora pentito, desidera rifarsi una vita. Scelto il cognome materno

Barbone chiede di cambiar nome «Voglio chiudere col passato»

Non vuoi più chiamarti Marco Barbone, ma Marco Stagi. Lo si è appreso leggendo la Gazzetta ufficiale dove è stata pubblicata la richiesta inoltrata al ministero di Grazia e Giustizia dall'ex terrorista che nel maggio 1980 uccise il giornalista Walter Tobagi. Se la richiesta verrà accolta, con quale nome si presenterà al processo per l'uccisione del brigadiere Antonino Custrà?

MARINA MORPURGO

MILANO Pochi mesi fa aveva rifiutato di sottoporsi alla macchina della verità televisiva perché «quella vicenda» (l'assassinio di Tobagi) non voleva tornare più. Quel passato lo aveva fatto capire chiaramente doveva essere così morta e sepolta. Tra il Marco Barbone di ieri e di oggi c'è un abisso: un giovane rampante del gruppo di fuoco sorto attorno alla rivista «Rosto» oggi più tipografo tutto casa e chiesu padre di due bimbe nate dal matrimonio con Cin-

rista pentito - Roberto Sandalo - aveva chiesto al ministero di Grazia e Giustizia una nuova identità. Sandalo non aveva problemi di tipo psicologico ma voleva salvarsi la pelle mettendosi al riparo dai ritorsioni dei compagni di un tempo. Anche allora la domanda era arrivata agli occhi del pubblico stampato papa le papale - con tanto di nuovo cognome - sulla Gazzetta come prevede la legge italiana. Visti i risultati Sandalo rinunciò all'idea e continuò a chiamarsi Sandalo e sparì all'estero.

Lo si è appreso leggendo la Gazzetta ufficiale che ha pubblicato la domanda su disposizione del ministero di Grazia e Giustizia. La richiesta di Barbone ha un precedente molto più drammatico e vecchio di tre anni un altro famoso ter-

La notizia pubblicata dalla Gazzetta ufficiale. La riservatezza viene così vanificata.

Barbone (sono lontani i giorni del processo Tobagi era nell'83 che dalle gabbie gli urlavano «Vieni a pescare che ci serve un verme») ma la difficoltà di vivere e lavorare senza essere additato da tutti. Forse a questo punto ricomincerà da capo e farà un'altra richiesta al ministero di Grazia e Giustizia per un terzo cognome diverso da Stagi o mai bruciato. I procedimenti sono lunghi dicono gli esperti in materia ed è quasi certo che Marco Barbone si presenterà come Barbone al processo per la morte del brigadiere Custrà ucciso con un pallottola calibro 765 durante la manifestazione organizzata il 14 maggio 1977 a Milano per commemorare Giordana Ma si ammazzata dalla polizia di Roma due giorni prima il corteo si chiuse con una pioggia di piombo partita dalle armi degli autonomi con la morte di Custrà e il ferimento di un giornalista che ebbe la sventura di trovarsi dietro il reparto

di polizia. L'inchiesta su questo omicidio si è conclusa di recente con la requisitoria del sostituto procuratore Giuliano Turone tra gli otto imputati a giudizio chiesti al giudice istruttore c'è anche quello di Marco Barbone che per sua stessa ammissione partecipò a quel corteo armato di un fucile a canne mozze. Il colpo mortale non parlò dunque dalla sua mano ma Barbone è accusato di «concorso morale». Il caso Custrà non è l'unico a poter portare in aula il pentito liberato subito dopo la sentenza Tobagi se la sezione istruttoria accogliesse l'appello del procuratore generale Mario Daniele Barbone potrebbe essere processato anche per un tentativo di sequestro di Walter Tobagi. Due anni prima di uccidere il giornalista Barbone aveva cercato di rapirlo l'azione era fallita e in considerazione di ciò il giudice istruttore Guido Salvini aveva chiesto l'archiviazione del caso.

Notte brava a Varazze. Contro una discoteca lanciano una molotov. Arrestati due giovani

Notte brava in rievra di due teppisti torinesi respinti dai «buttafuori» di una discoteca di Varazze, si sono vendicati lanciando contro l'ingresso una bottiglia molotov che ha gravemente ustionato un giovane turista. Prima dell'attentato erano scappati da un ristorante senza pagare la cena e con l'auto avevano travolto una ragazza. All'alba intercettati da un posto di blocco sull'autostrada e arrestati dai carabinieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Un gravissimo attentato incendiario ad una discoteca che avrebbe potuto provocare una strage e che ha ridotto in gravi condizioni un giovane turista. Un agente di polizia quasi travolto dall'auto del delitto verso l'ingresso. Un atto criminale che avrebbe potuto provocare nel locale affollatissimo una strage a farne le spese è stato un giovane turista siciliano Benedetto Adria di 22 anni da Castelvetrano che è stato investito dalla fiammata ed ha riportato vaste ustioni di terzo grado alle gambe e alle braccia ed è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale San Paolo di Savona.

Nuova fuga della «Golf» bianca e un agente di polizia, Maurizio Longo di 23 anni, in servizio a Genova che tentava di bloccare i due attentatori ha rischiato di essere travolto dal mezzo lanciato a tutta velocità. Numerosi testimoni comunque erano riusciti nel frattempo a rilevare il numero di targa della macchina e a quel punto è scattata una vera e propria «accia all'uomo» coordinata fra i carabinieri di Savona, Varazze e Tortona con posti di blocco su strade e autostrade di collegamento fra la Liguria e il Piemonte. Paradosso e Mandriola sono finiti nella rete all'alba verso le 4 di via Mattina la «Golf» è stata intercettata e fermata da uno dei posti di blocco e i due sono stati arrestati.

La denuncia a loro carico parla di fabbricazione di ordigni incendiari lesioni volontarie resistenza a pubblico ufficiale omissioni di soccorso e insolvenza ai danni del ristorante frodato un pacchetto di pasta impazzita che nascondeva nel freddo e distaccato linguaggio del codice penale le rischiose bravate notturne del responsabile due to

Tassa Nu Riduzione del 50% ai pensionati

REGGIO EMILIA La tassa comunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani è ritenuta «inopportuna» poiché può essere ridotta per alcune fasce di cittadini e dunque essere più equa. Il 26 luglio il Comune di Reggio ha deliberato la concessione di una agevolazione pari al 50% della tariffa dell'imposta alle famiglie composte da una o due persone entrambe di età non inferiore ai 65 anni che occupano abitazioni di tipo economico popolate ultrapiopolate rurali. Ciò significa che nel 1990 circa 7.000 nuclei familiari di ultrassessantenni quenni su 8.888 tassati residenti a Reggio Emilia (dove gli anziani rappresentano oltre il 20% della popolazione) pagherà una tassa sui rifiuti dimezzata. La misura è stata varata in tempi brevi e a costi relativamente bassi. Ammonta infatti a circa 300 milioni (il gettito complessivo della tassa è di 11 miliardi e mezzo) il minore introito conseguente alla detassazione degli anziani. Una somma che il Comune promette di «recuperare» intensificando la lotta alla evasione della imposta stessa.

Gli autonomi sono tornati sulle macerie del Leoncavallo, stasera ci sarà un concerto. Parte l'inchiesta contro le immobiliari. Cancrini: «Inutile prova d'efficienza»

Rioccupato quel che resta del centro

Parte l'inchiesta della magistratura milanese contro le immobiliari che hanno demolito il centro sociale «Leoncavallo» senza autorizzazione, mentre gli autonomi occupano le macerie e vi organizzano un concerto per stasera. Si allunga, intanto, l'elenco delle prese di posizione contro lo sgombero Duro il comunista Cancrini ministro ombra per la lotta alla droga: «Un inutile prova di efficienza meneghina».

LUCA FAZZO

MILANO Sotto un sole torrido decine di giovani hanno iniziato ieri mattina quella che appare un'impresa disperata riportare ad una condizione di praticabilità la vasta area dove sorgeva il centro sociale «Leoncavallo». Molte migliaia di metri cubi di macerie coprono in modo apparentemente definitivo quello che era stato uno dei punti di riferimento obbligati dell'ultrasinistra milanese per quasi tre lustri. «Ma il palco per i concerti è rimasto in piedi - giurava ieri un ragazzo con una cresta gialla sul cranio rasato - ed è da lì che riparteremo».

La «rioccupazione» del «Leoncavallo» d'altronde non è di natura simbolica. A tenere aperta la finta creata da le ruspe ci sono anche le polemiche che a Milano e fuori stanno montando contro l'operazione di polizia realizzata alle sette di mercoledì mattina. E di pari passo viaggia l'inchiesta aperta dalla magistratura.

Sull'apertura di un fascicolo da parte della Procura milanese qualcosa era già trapelato nella serata di ieri l'altro tenente mass mo Croc ha confermato ufficialmente di avere iniziato l'analisi di tutti i documenti di sponibili sulla vicenda Leoncavallo. Assodato ormai che le ruspe sono entrate in funzione senza avere ricevuto alcuna



I giovani del centro Leoncavallo tentano di recuperare quel che resta delle macerie

autorizzazione da parte dell'autorità comunale il giudice dovrà ora stabilire se questa violazione costituisce un semplice illecito amministrativo o rientra nell'ambito del codice penale. In quest'ultimo caso rischiano di venire coinvolti nell'inchiesta anche i funzionari dei vigili urbani e della questura che hanno permesso la demolizione senza intervenire ed anzi proteggendo le ruspe durante tutta la prima fase del loro lavoro. Il reato che a quel punto potrebbe venire contestato ai dirigenti delle forze dell'ordine è quello di omissione di atti d'ufficio.

Critiche allo sgombero e alla distruzione del vecchio centro sociale stanno arrivando intanto da tutta Italia. Luigi Cancrini responsabile della lotta alla droga nel governo ombra del Pci ha dichiarato al quotidiano L'Ora che i «cricoli autonomi» in questi anni si sono differenziati profondamente dai vecchi comportamenti dell'Autonomia realizzando «forme interessanti e potenzialmente assai positive di aggregazione nelle periferie delle grandi città che non andrebbero chiuse ma moltiplicate» dando un importante contributo alla lotta alla droga. «Oggetto non soggetto di questo attacco di Ferragosto - ha aggiunto Cancrini - gli autonomi escono a testa alta da una vicenda di cui altri si dovrebbero invece vergognare».

Amministratori locali e proprietari dello stabile hanno di fatto rifiutato di non aver proprio nulla da proporre oltre ad una prova di efficienza meneghina». Nel riferimento critico di Cancrini all'attività degli amministratori locali milanesi qualcuno ha voluto leggere il segno di una divergenza di opinioni tra seno ai comunisti sulla vicenda «Leoncavallo». Ma la dichiarazione rilasciata ieri da Massimo Ferlini assessore comunista ai Lavori pubblici sembra in sintonia con le posizioni del ministro ombra. Il problema del «wellfare» giovanile è una sfida per l'amministrazione rossoverde di Milano. Di fronte a realtà come quella del Leoncavallo la nostra scelta è stata nei mesi scorsi diversa da quella della repressione valga l'esem-

pio di via Conchetta il circolo punk sulla cui sorte è stato raggiunto un accordo tra occupanti e Comune con piena soddisfazione di entrambe le parti. E Sergio Scalpelli della segreteria milanese del Pci in un suo intervento sullo sgombero aveva parlato di «spetta colantà militare e disprezzo per la razionalità politica» aggiungendo «Milano non può pensarsi moderna ed europea se non saprà assumere le diversità sociali religiose culturali ed etniche come i reche sempre più persone e problemi divengono immischiati e rimpingoliati. Rimasotti la Milano da bere». A favore degli occupanti del «Leoncavallo» anche l'onorevole radicale Ilona Staller che ha annunciato un'interrogazione

Violenza sessuale. Uno studio del Senato: diminuiscono le donne che presentano querela

ROMA Le denunce per violenza carnale sono diminuite nel primo trimestre dell'anno. Quella che apparentemente sembra una buona notizia è però accompagnata da una postilla: «una diminuzione delle denunce non è indice di per sé di un dato positivo» dal punto di vista sociale. Lo afferma il Centro studi del Senato spiegando «C'è una sostanziale convergenza di vedute tra gli studiosi del fenomeno la diminuzione può essere il risultato di un aumento della violenza sommersa». Il fenomeno della violenza sessuale nell'ultimo decennio ha avuto un andamento altalenante. Mentre la diminuzione del primo trimestre anche la cenda una proiezione sull'arco dell'intero 89 non è molto consistente. Fino al marzo scorso i reati sessuali denunciati sono stati 265 contro i 279 dello stesso periodo dell'88. In tutto 188 le persone denunciate per violenza carnale sono state 1244 un centinaio in più rispetto all'87. I ricercatori di palazzo Madama si sono basati sulle rilevazioni dell'Istat e osservano che le denunce hanno avuto un'impennata nel 1978 (ben 1775 casi finiti in tribunale per violenza) e 948 per atti di ibidine violenta. Nei due anni successivi c'è stata invece una diminuzione progressiva cui ha fatto seguito il nuovo boom dell'81 con 1294 casi di violenza carnale e 503 di ibidine violenta. Poi ancora un calo fino alla soglia dell'84 quando le donne hanno querelato solo 1270 aggressori. Da allora si registra una ripresa del fenomeno. Secondo l'Istituto gli episodi di violenza sommersa sono molti ed è lecito pensare che si rinuncerà più facilmente alla querela quando tra l'aggressore e la vittima esista qualche relazione di amicizia di lavoro di parentela.

Advertisement for 'Un'occasione per stare insieme!' featuring 'iSALVAGENTE Festa nazionale l'Unità' on August 25th and September 11th at 'LA RIVANA' Zona Aeroporto.

La «sinistra esterna» chiede spazi e voce: il Pci sappia ascoltare

EUGENIO CAMERLENGHI

Riengo anch'io con Bonfatti Pan... chiede spazi e voce: il Pci sappia ascoltare

Siamo ad uno dei tanti... chiede spazi e voce: il Pci sappia ascoltare

U n primo passo... chiede spazi e voce: il Pci sappia ascoltare

Queste considerazioni... chiede spazi e voce: il Pci sappia ascoltare

Sul rapporto agricoltura-ambiente si discute molto. Ma spesso se ne parla in modo poco approfondito da un punto di vista scientifico. Confusione sui pesticidi

Per un nuovo «paesaggio agrario»

Caro Unità ti scrivo stimolato... Per un nuovo «paesaggio agrario»

Le produzioni attraverso il rinnovo... Per un nuovo «paesaggio agrario»

Per il risanamento idrogeologico della Sicilia

Spett. Unità, lo scrivente... Per il risanamento idrogeologico della Sicilia

Perché la solidarietà a quelli del Leoncavallo

Caro Unità dunque ce... Perché la solidarietà a quelli del Leoncavallo

defendiamo il nostro Stato... Per il risanamento idrogeologico della Sicilia



Ha vissuto per più di due anni in una buca che si era scavato sotto una villetta in Florida, a Fort Lauderdale. È stato costretto a uscire dietro le insistenze dei membri della protezione animali che lo hanno preso (con le dovute cautele) in consegna. Lui è un pitone di 125 chili ed è lungo più di sei metri

re alla brutta figura all'ing... Come aiutare ebrei e palestinesi a convivere

Infine il Leoncavallo era... Come aiutare ebrei e palestinesi a convivere

I tempi di attesa nelle vertenze del lavoro

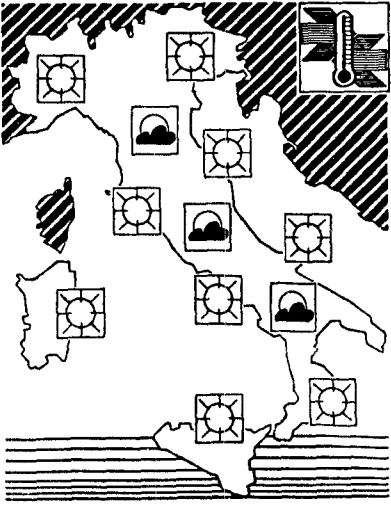
Signor direttore leggo... I tempi di attesa nelle vertenze del lavoro

Ha guadagnato 2.788.000 lire ma ha dovuto pagare l'Iciap

Caro direttore l'Iciap... Ha guadagnato 2.788.000 lire ma ha dovuto pagare l'Iciap

Gentile direttore dell'Un... Qualche cartolina per rallegrare una grigia e povera estate

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: persiste sulla quasi totalità delle regioni italiane... TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Lists temperatures for various Italian cities and other European locations.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Frequenze in MHz. List of radio frequencies and programs.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italy, Eastern, Western, and other regions, listing subscription rates.

La commissione di Fracanzani: «Rilanciare il polo pubblico»

Le Coop per una Sme d'assalto

È possibile costituire attorno alla Sme un polo alimentare italiano che contrasti l'espandersi delle multinazionali... Lo chiedono sia le tre centrali cooperative che le organizzazioni professionali agricole.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Non sono molti gli italiani che conoscono il ruolo della Sme nell'economia italiana ma tutti hanno avuto modo di gustare i prodotti che con marchi famosi in tutto il mondo appaiono normalmente sulle nostre tavole.

un piano per la ristrutturazione e il rilancio della Sme. Anche questo impegno come tanti altri non è stato rispettato e anziché un piano generale il ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani dettò una commissione - che porta il nome del suo presidente Zanetti - per compiere una prima indagine sulle opzioni strategiche della Sme.

Mentre questa commissione era al lavoro ci sono state prese di posizione di vario tipo sul futuro della Sme. Da un lato si sono fatte sempre più insistenti le voci su un piano che la Sme sia venduta pezzo per pezzo ai privati (le cosiddette dismissioni) e dall'altro è aumentata la pressione affinché la Sme non solo non venga smembrata ma si utilizzi questo patrimonio pubblico per rilanciare la nostra industria

alimentare valorizzando la produzione nazionale e con il trascinando il ruolo delle multinazionali.

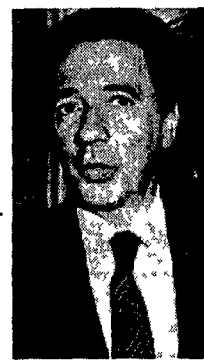
Si sono ritrovate in questo fronte comune sia le tre centrali cooperative (Lega Coop cooperative e Agci) sia le organizzazioni professionali agricole (Coldiretti, Confagricoltori e Confagricoltura) in un documento approvato dalle centrali cooperative si sostiene che la presenza della Sme nei settori dei prodotti da forno, surgelazione, gelateria, confetteria, latticini, carne, vino, olio e prodotti non è sufficiente per lo sviluppo di incisive strategie di partecipazione sui mercati europei a tutela dell'agroindustria italiana. Questo richiede pertanto la ricerca di sinergie con l'imprenditoria privata e cooperativa. È possibile quindi per i cooperativi una strategia comune tra

le Partecipazioni statali operanti nell'agroindustria e il movimento cooperativo agricolo. Anche le organizzazioni professionali sostengono la tesi del potenziamento della Sme attraverso accordi con i privati e la cooperazione per la valorizzazione del prodotto agricolo italiano in un mercato che si va sempre più mondializzando e dove è sempre più necessario contrastare la spersonalizzazione delle nostre tipiche produzioni alimentari.

Il rapporto della commissione Zanetti reso noto in questi giorni pur nascendo ovviamente da un compromesso fra le diverse tendenze ha il pregio di non proporre la tesi del «dismiss» Sme setton strategico in cui la finanziaria pubblica detiene una solida posizione competitiva (e si cita a questo pro-

posito il settore dei gelati della surgelazione degli Autognoli). Esiste un'area di attività definita «di staticità» in cui la Sme incontra difficoltà e per la quale si rendono necessari accordi con l'imprenditoria privata e cooperativa. La relazione fa a questo proposito esplicito riferimento al campo conserviero Cino Bertoli De Rica alla necessità di rispondere agli attacchi delle multinazionali nel settore del latte e propone la ricerca di forme di partecipazione con altre imprese soprattutto nel comparto latte e derivati.

Il documento enuncia poi i punti deboli della Sme che vengono individuati nel campo dei prodotti da forno delle caramelle e del cioccolato per i quali si parla di «soluzioni drastiche» e della possibilità di «dismissioni». Un documento quindi che nella sostanza - come sottoli-



Carlo Fracanzani

nea Massimo Bellotti vicepresidente della Concoltawatom - è nella logica del rilancio strategico della presenza pubblica nel settore agro alimentare attraverso accordi sia con le imprese private sia con quelle cooperative. Quello che manca è però un piano agro-alimentare nazionale all'interno del quale la nostra agricoltura e l'industria di trasformazione possano avere il ruolo necessario per la difesa dei produttori e dei consumatori.

Ok all'Opa della Suez A chi la «Victoire»? È guerra aperta nella finanza francese

MILANO Alla Borsa di Parigi il conto alla rovescia è terminato. Lo scontro tra alcune delle maggiori istituzioni finanziarie del paese per il controllo della compagnia di assicurazioni Victoire (una compagnia giunta recentemente alle dimensioni delle nostre Generali) è anche formalmente avviato. Le autorità di controllo hanno infatti dato il nulla osta all'offerta pubblica di acquisto (Opa) lanciata dalla Compagnie Financière de Suez agli azionisti della società che controlla la maggioranza della Victoire. L'Opa prevede che chi consegnerà azioni della Compagnie Industrielle de Victoire (che controlla appunto la compagnia) riceverà in cambio il prezzo record di 13.000 franchi per azione su un prezzo di quasi il 30% al corso del titolo nell'89.

L'offerta è generosa e gli azionisti saranno tentati di accogliere. Di qui l'agitazione nel gruppo avversario quello raccolto attorno al presidente della Compagnie Industrielle de Victoire Jean Marc Vernes campione della reazione in politica come in economia. Questi ha annunciato per martedì prossimo «tutte le opportune contromisure» a mantenere il controllo del suo impero. Si conoscerà allora quali saranno gli «importanti alleati» che avranno deciso di sostenere nella sfida a Renaud de la Genière il rinchiuso presidente della Suez, lo stesso che ha vinto l'anno scorso il braccio di ferro con Carlo De Benedetti per la Sgb. Gli strani percorsi della finanza internazionale portano oggi De Benedetti ad essere risolutamente schierato proprio con la Suez. Sul fronte avversario c'è invece Aul Gardini, da tempo legato a Vernes e con Gardini forse si schiererà il gigante assicurativo francese Axa Midi con il suo nuovo alleato italiano le Generali. Lo scontro si annuncia sanguinoso.

BORSA DI MILANO

Una buona giornata per De Benedetti

È un mercato che sembra non concedersi pause. La richiesta di titoli in questi giorni ancora ferrea è incessante e arriva in piazza Affari un po' da tutte le parti: investitori e fondi compresi. I boschi di provincia si vedono meno ma questo non ha impedito ieri al listino di mettere a segno un altro rialzo dello 0,92% portando l'indice Mib a quota 1203 con un progresso del 20,3% dall'inizio dell'anno.

Protagonisti dell'attività sono stati anche i grandi gruppi mentre il volume degli scambi ha ancora una volta superato il tetto dei 900 miliardi. Ieri è stata la volta dei valori dell'area De Benedetti tornati ad essere richiesti in gran

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

A Pesaro,
celebrazione rossiniana in piena regola
con «L'occasione fa il ladro»,
opera piena d'invenzioni e di spettacolo

Alfabeto
aggiornato dei protagonisti della stagione tv
Chi c'è e chi invece si riposa
Sfide e polemiche in casa Rai e da Berlusconi

Vedi retro



La «prima volta» di George Burns e Bob Hope

Sono due glorie di Hollywood della Hollywood che ha fatto ridere mezzo mondo Bob Hope (nella foto) 86 anni e George Burns che di anni ne ha 96 si sono decisi a metterci insieme per uno spettacolo che si annuncia esilarante. Le loro carriere si sono spesso incrociate ma i due non hanno mai lavorato insieme «Non avevamo niente da fare poi qualcuno ha cominciato a parlare di soldi» ha detto Bob Hope durante la conferenza stampa nella quale è stato annunciato lo spettacolo. La serata si terrà il prossimo primo ottobre al Madison Square Garden di New York e vedrà la partecipazione di numerosi ospiti tra i quali la cantante Dionne Warwick.

A Città di Castello le donne dell'avanguardia

Composizioni bozzetti teatrali costumi illustrazioni litografiche di diversi stili futuristi o costruttivisti ma accomunate oltre che dalla provenienza e dal periodo storico L'Ussr dal 1910 al 1930 dal fatto di essere tutte opere di donne. *Le donne dell'avanguardia* è il titolo della mostra che si terrà a Città di Castello dal 25 agosto al 20 settembre nella sede di palazzo Vitelli a sant'Egidio. La mostra che si tiene in concomitanza del Festival delle nazioni di musica da camera (è quest'anno la nazione ospite è proprio l'Ussr) per la prima volta in Italia documenta la consistente e decisiva presenza femminile all'interno delle avanguardie artistiche che operarono in Unione Sovietica negli anni successivi alla rivoluzione.

Un corso ad Assisi sulla religione al «femminile»

La donna angelo o demone santa o strega che fosse ha sempre avuto un posto marginale anche nelle religioni. *Religioni al femminile* è dunque il significativo titolo del quarantesimo corso di studi interreligiosi organizzato dall'associazione locale Pro civitate christiana alla Città di Assisi dal 22 al 27 agosto. Tra i settecento partecipanti al corso è prevista la presenza di esponenti delle religioni induista buddista taoista ebraica e islamica. I due temi principali dell'incontro quello «femminile» e quello del dialogo fra le religioni saranno introdotti dal filosofo Italo Mancini dell'Università di Urbino e dalla psicologa Angiola Masucco Costa, dell'Università di Torino.

A Narni cinema sullo schermo e nell'aria

Tra le tante rassegne cinematografiche estive quella che è partita ieri sera a Narni ha se non altro il pregio dell'originalità. Non tanto per le pellicole proiettate quanto per i sistemi di «proiezione». A parte che sullo schermo infatti i film in cartellone potranno essere visti anche in altri luoghi della cittadina romana. Le colonne sonore dei titoli in programma verranno diffuse via etere da un'emittente radiofonica installata appositamente per l'occasione. Chi si troverà a passare in macchina in Umbria o chi più comodamente se ne starà a sentire la radio in poltrona o sulla sedia a sdraio del suo giardino potrà imbattersi nel dialogo tra Harrison Ford e il replicante Royce Bauer di *Blade Runner* potrà sentirsi gli U2 in *Rattle and Hum* o le assordanti evoluzioni dei jet di *Top Gun*. La rassegna è promossa dall'Associazione dei Comuni del Basso Tevere e dal Comune di Narni e organizzata dalle associazioni culturali Pow e Typocinet. Se volete sentirvi un bel film sintonizzatevi fino al 29 agosto sulla frequenza umbra di 91 800 mhz.

La Chicago Symphony per la comunità nera americana

Il prestigioso complesso orchestrale della Chicago Symphony arriva in Europa per una serie di concerti ma prima di fare le valigie cercherà di conquistare in patria un nuovo pubblico. Alla fine di questa settimana suonerà in una chiesa di una parrocchia della comunità nera di Chicago allo scopo di sfatare il pregiudizio che la musica classica sia riservata ai soli bianchi. Il merito dell'iniziativa è di Michael Morgan assistente alla direzione d'orchestra. Morgan dirigerà la Sinfonia in *l'Afro-americana* scritta nel 1930 dal compositore nero William Grant Still. Il programma prevede anche brani di Richard Strauss un «Requiem» di Brahms ed alcuni spiritual.

È morta l'attrice americana Amanda Blake

L'attrice americana Amanda Blake una delle protagoniste del serial televisivo *Gunslinger* è morta dopo una lunga malattia all'età di 60 anni. Dal 1955 al 1974 Amanda Blake aveva interpretato la parte della proprietaria del saloon di Dodge City. Negli anni Cinquanta l'attrice, il cui vero nome era Beverly Louise Neil aveva ricoperto ruoli di una certa importanza in film come *Alta società* e *È nata una stella*.

RENATO PALLAVICINI

Africa, l'anima al nero

FIRENZE Sono di ritorno a Roma il treno già veloce, ha volato. Ho fatto il viaggio come portato da una forte emozione e da un'incantamento. Eppure al Forte di Belvedere prima di questa mostra «La Grande Scultura dell'Africa Nera» curata da Ezio Bassani e che durerà fino al 29 ottobre ne hanno fatte di belle mostre antiche e moderne da quella degli affreschi staccati a Donatello e i suoi da Henry Moore a Umberto Mastroianni da Arnaldo Pomodoro a Mario Ceroli e alla favolosa collezione americana di Patsy e Raymond Nasher.

Sono soltanto 151 le sculture esposte eppure fanno una foresta di figure di forme di colori di materie che ti avvolge con una ricchezza immaginativa che non ha legule nella scultura di tutti i tempi. Alla musica del blues al jazz al rock soprattutto siamo abituati e così ai grandi atleti neri che l'occhio della camera televisiva fruga in ogni moto di muscolo e del volto. Alla scultura non salvo alcuni casi di amatori collezionisti e ricercatori alla scultura nera la cultura italiana arriva tardi.

Forse al Forte di Belvedere l'Italia salda un conto e dichiara un amore profondo un rispetto da pari a pari. Pensavo in treno che tanti di questi scultori neri quasi tutti anonimi reggono bene il confronto immaginativo e plastico puro con Donatello Moore Giacometti e gli altri che al Forte son passati e forse con qualche scultura lo vincono. Rimuginavo tali pensieri mentre camminavo tra una gran folla verso l'uscita della stazione. Esco sulla galieria e sono sommerso da una folla di filippini cinesi vietnamiti arabi e neri. I luoghi della galleria e la piazza della stazione Termini un giorno alla settimana sono il confronto del riconoscimento. I amoreggiare dunque il tentare di ritrovare un'identità collettiva di quelli che in Italia fanno i lavori che gli italiani non fanno più e che sui marciapiedi di tutte le città nei tunnel delle metropolitane sulle spiagge vedendo non potere stoffe e vestiti o chiacchierare falsi eletti neri false magliette. Le coste false borse Fendi.

I neri sono i più alti e i più belli. Loro non andranno a Firenze a veder la mostra «La Grande Scultura dell'Africa Nera» a riscoprire dalle radici chi furono e a quali livelli si trovano la propria identità che qui è franata nata conosce la voce nera e umilazioni e già qualche atto di razzismo. Tra verso lentamente la folla così sonante di cento lingue e dialetti.

Di questi neri chi sarà Fang o Bambara o Baulé o Dan o Benin o Dogon o Igbo o Kuba o Mendé o Senulo o Yoruba? Sì i neri sono proprio i più alti e i più belli molti hanno corporatura di atleti. La

mostruosità è attratta da una testa femminile strana e bella e che mi sembra di conoscere e poi riconoscerò come testa di certe figure femminili Baulé e Dogon i capelli sono stretti fittamente in infinite trecce che arano ramicamente la sfera del cranio come un campo con fitti solchi.

La ragazza nuda e mostra denti assai regolari di un bianco abbinante il volto è piccolo un po' misterioso ma schera Dan e un po' inteso aggressivo maschera Baulé e bronzo di lile quando smette di ridere il volto diventa ancora più piccolo somiglia a quello tanto malinconico e coraggioso della cantante fanciulla nera Tracy Chapman. Tutti costoro così urbanizzati o omologati con jeans e camicette - pochi ostentano vesti di cotone vistosamente stampate - ritroveranno mai la loro identità nera?

I paesi dai quali vengono non sono più in grado fatta qualche rarissima eccezione come la Nigeria dove ancora si scava e si trovano sculture stupende - quando nel 1984 vedemmo la nostra «Tesoro dell'antica Nigeria» la commozione e la stupefazione per tanta bellezza ci fecero dire che le teste dei ritratti dalla grande silhouette fronte somigliavano alle teste di Piero della Francesca - di ricostruire la storia della loro arte che cominciano ad essere presto con delle plastiche dipinte che i conrolli scientifici hanno datato tra i 25 000 e i 27 000 anni fa dell'età media della pietra nella grotta Apollon 11 delle Montagne Huns nella Namibia sud occidentale. Più o meno le date dell'arte primordiale in Europa.

Prima le conquiste coloniali poi le missioni cattoliche poi antichi e moderni viaggiatori saccheggiatori e mercanti infine le rappresentazioni come quella condotta nel 1897 dai britannici che distrusse e rapì non tanta parte delle sculture in bronzo e in avorio dell'impero africano del Benin antichissimo e favoloso per la produzione artistica sono arrivati a cancellare in Africa Nera la storia originale dell'arte.

I Neri da parte loro non avevano scrittura e non hanno tramandato alcunché se non oralmente ma come i vecchi mostrano non ci sarà più ve

La mostra al Forte di Belvedere rivela le sorprendenti radici di una cultura e di un'identità. Vitalismo, sensualità dolore: una modernità oggi dispersa?

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

ra storia e interpretazione autentiche dei valori dei significati e delle funzioni secolari della plastica nera.

Bisogna andarla a cercare questa storia e con metodi della storiografia e dell'estetica dei bianchi in quelli che a lungo sono stati musei etnografici documentari e soltanto di recente musei di storia dell'arte dell'Africa Nera. Infatti la mostra si è potuta realizzare per la grande conoscenza che è anche un grande amore di Ezio Bassani per la direzione di Sergio Savi aiutato da Adriana Chiarotti del Centro Mostre di Firenze e per il

concorso economico della Fondiaria Assicurazioni con i prestiti venuti dal Musée Royal de l'Afrique Centrale di Tervuren dal Musée de l'Homme e Océaniers di Parigi dal Museo di Storia Naturale di Tolosa dal Rietberg Museum di Zurigo dal Museum für Völkerkunde di Monaco dal Museo di Storia Naturale di Parma dal Museo di Antropologia di Roma dal Museo degli Argenti di Firenze nonché da importanti collezioni europee

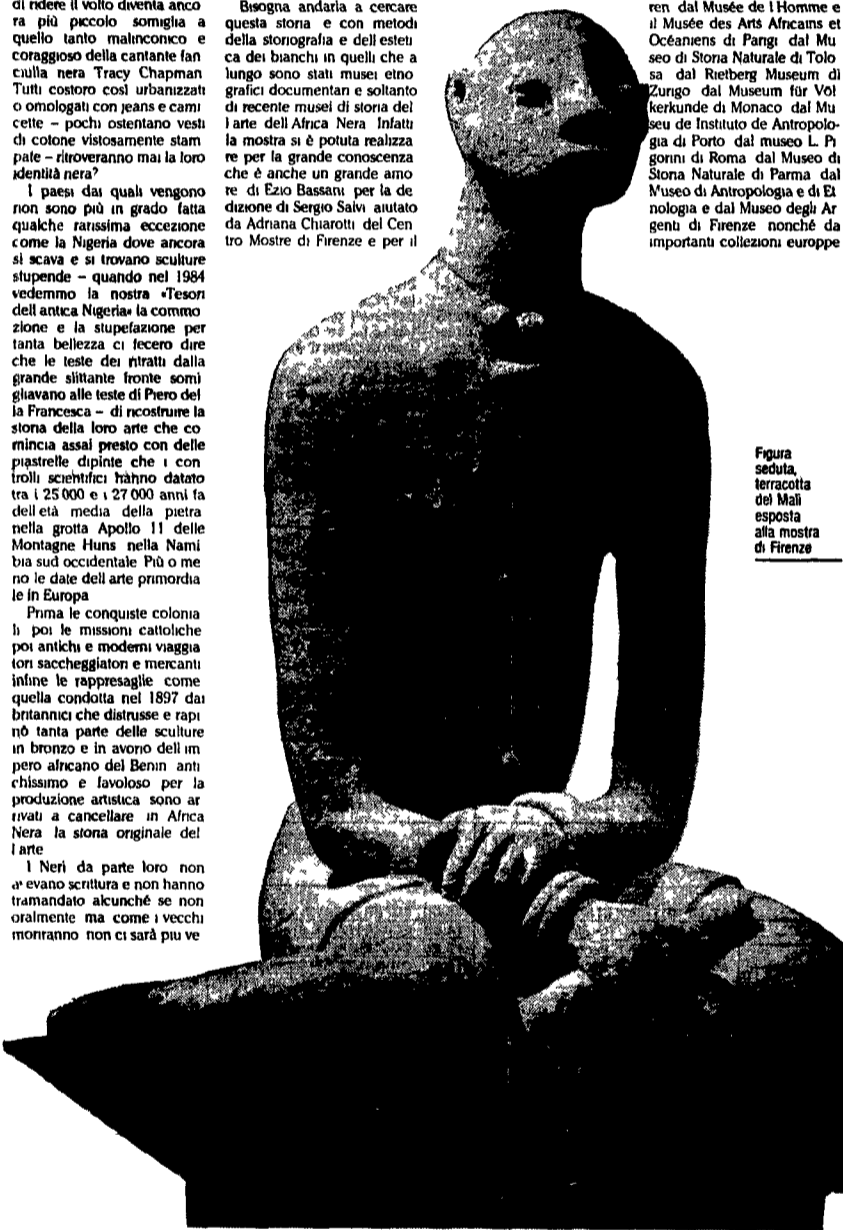


Figura seduta, terracotta del Mali esposta alla mostra di Firenze

Un regista texano alla guerra in Val d'Orcia

Si torna a parlare di Iris Origo la scrittrice inglese recentemente scomparsa che ha passato gran parte della vita in Toscana. A lei la Val d'Orcia da quest'anno dedica un festival musicale. Intanto il regista Robert Benton autore di «Kramer contro Kramer» ha deciso di portare sul grande schermo il suo diario «Guerra in Val d'Orcia» pubblicato per la prima volta in Inghilterra nel '47.

ROBERTO BARZANTI

Ha destato curiosità la notizia che il regista Robert Benton si accinge a trasporre in film quell'autentico capolavoro di memorialistica che è lo smozzico diario degli anni del conflitto stitolo da Iris Origo *Guerra in Val d'Orcia* pubblicato in Inghilterra nel 1947 e più volte ristampato disponi-

bile anche in italiano in edizione economica (per Taschen Bompani dal 1986). Che ne verrà fuori? È un libro così «ottile» fitto di minuziose osservazioni quotidiane di stenografici appunti sommesse confessioni.

Lei - si sa - è una nobildonna di nascita inglese appro-

data nella grande tenuta della Foce dal '24 quando sposa il marchese Antonio Origo e con lui divide imprese e progetti. La Foce è uno dei luoghi della Toscana di quella più scarna e dolce Toscana che si distende in faccia al Monte Amiata e s'impreziosisce della gloria rinascimentale di Pienza di Montepulciano di tanti centri ricchi di stori e rimand testimonianze artistiche.

Se le dimore di Aton o di Berenson si collegano con una temperie di raffinatezza estetica la villa di Iris Origo si chiama una vicenda a più di mensurazioni Rifugio per tanti antifascisti durante la guerra centro di operosi piani di bonifica cuore di azioni di solidarietà non mosse da uggioso

filantropismo. La Foce parla di intraprendenza e riflessione di ozio e lavoro. È resta legata a filo doppio alla presenza di una scrittrice che non ha affidato solo alla parola il ricordo di un'esperienza lunga e piena. Dallo scorso anno Iris non è più ma l'impronta che ha lasciato è destinata a durare come la sua bibliografia, di libri costruiti di persona giorno per giorno con grazia artigiana.

Il tempo di *Guerra in Val d'Orcia* si dà per un anno e mezzo dal 30 gennaio 1943 al 5 luglio 1944. Lo scandiscono episodi minimi ansie contigue viaggi inschosiosi tra Firenze e Roma voci che impongono accendendo incredibili aspettative e crudeli delusioni.

La guerra vista dalla Val d'Orcia è intessuta di sussulti psicologici di tenerezze e paure. Forse i protagonisti del diario sono i bambini di Torino e Genova che trovano accoglienza alla Foce dopo i drammatici bombardamenti del '42. Sono loro che sorreggono gli spiriti. È il primo compleanno di Donata e mentre gli aerei ci ronzano sulle teste e si lanciano in picchiata sulle strade della vallata abbiamo una festa di bambini in giardino.

Riegergero oggi si danno assidue docilmente un andamento da sceneggiatura e si condensa in immagini nette. La colonna sonora è fatta di spari in lontananza di gridi che salgono dal buio di battu-

te telegrafiche. Passano la valle tedeschi alla ricerca feroci di partigiani. Soldati inglesi hanno trovato riparo nei poderi della tenuta. Come se questo pezzo di terra fosse una stranita ribalta di una vicenda «incomprendibile e assorda». «La verità è che nessuno di noi può render conto di quel che succede dietro le quinte e ognuno interpreta le notizie secondo i propri desideri». Ecco proprio questa tenne regista del Texas e la terza elegante scrittura della marchesa affascinata dalla lezione dell'umanesimo toscano non si sa proprio quali risultati possa dare. Anche di interrogativo come questo si nutre il fascino misterioso del cinema ed il suo contrastato rapporto con la parola scritta.

saggio del futuro»

Come se la caverà Robert Benton? Di lui abbiamo più apprezzato il talento di sceneggiatore che quello di regista. Lo aiuterà la personale interpretazione del genere giallo che animò *Lochio privato* (1977) opera d'esordio ma non le predilezioni ben riscotrabilis in *Kramer contro Kramer* (1979) per il drammone sociale di divorzi e lacrime. L'incontro tra il cinquantasettenne regista del Texas e la terza elegante scrittura della marchesa affascinata dalla lezione dell'umanesimo toscano non si sa proprio quali risultati possa dare. Anche di interrogativo come questo si nutre il fascino misterioso del cinema ed il suo contrastato rapporto con la parola scritta.

Silvina Ocampo LA PENNA MAGICA Racconti brevi e talora folgoranti di una maestra del genere fantastico I David Lire 26 000

Editori Riuniti

L'Australia serena e variabile

Walter Chari è la guida dello speciale. La terra senza tempo, della serie di Sereno variabile estivo dedicata ai grandi temi della natura e dell'ambiente...



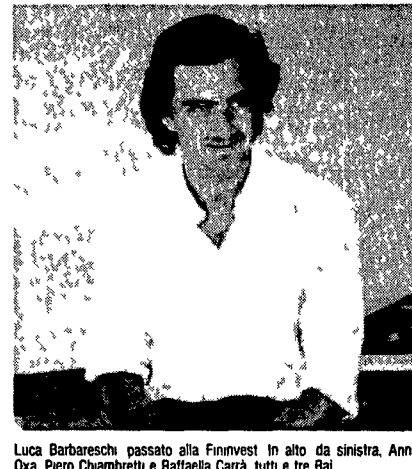
Bongiorno, Baudo, Ranieri e Costanzo: gli show puntano sui soliti nomi Pochi i volti nuovi

Arbore il grande assente Chiambretti l'incognita e un punto interrogativo sulla domenica Raiuno

L'inverno in tv (dalla A alla Z)

La stagione tv e alle porte Smaltito il Ferragosto, un paio di settimane per ambientarsi e, subito dopo, con i programmi acciappaspettatori...

La sfida del giovedì sera di Baudo contro Mike, Ranieri «Fantastico» accanto alla Oxa, il ritorno in Rai della Carrà osteggiata da Sandra Milo...



Luca Barbaresi passato alla Fininvest in alto da sinistra, Anna Oxa, Piero Chiambretti e Raffaella Carrà tutti e tre Rai

«Big Bang» pianeta restauro

Planet Big Bang il programma scientifico condotto da Jas Gawronski in onda quest'oggi alle 13.45 su Rete quattro...

Arbore. Farà il «Grande assente» cioè quello fuori della mischia di mancheranno le sue notti golardiche ma soprattutto mancherà al direttore di Raidue il suo contributo di «identità» per una rete che ne è del tutto priva...

Maria Novella Oppo Per ciò che toccherà ripetere Ca in genitori gradevole ricalco del successo famigliare di Tra moglie e marito...

Corrado Il pranzo è servito ancora per un altro anno. Le pietanze non saranno più freschissime ma lo stracotto è professionale e chissà che il bollito una volta scongelato non si riprenda e scenda in campo per un'altra Corrida...

Oxa. Sarà la dama consunta di Fantastico decisa a dimostrarci con la sua anche troppo buona volontà di essere una «donna completa»...

Zanichelli Povera donna con tenera a fare la cassiera al Su permarkt di Berlusconi tenendo tra un Oka il prezzo e giusto e l'altro di infilare qual che canzone...

Table with 2 columns: Time slot and Program title (e.g., 9.00 CARTONI ANIMATI, 9.28 GIRAMONDO).

Table with 2 columns: Time slot and Program title (e.g., 9.00 LASSIE, 9.30 OLIVER MAASS).

Table with 2 columns: Time slot and Program title (e.g., 14.00 RAI REGIONE, 14.10 VIDEOBOX).

Table with 2 columns: Time slot and Program title (e.g., 15.40 CALCIO, 16.00 CALCIO).

Table with 2 columns: Time slot and Program title (e.g., 13.15 CICLISMO, 20.00 TMC).

Table with 2 columns: Time slot and Program title (e.g., 8.30 FANTASILANDIA, 9.30 PEYTON PLACE).

Table with 2 columns: Time slot and Program title (e.g., 8.15 SKIPPY, 10.15 LA TERRA DEI GIGANTI).

Table with 2 columns: Time slot and Program title (e.g., 8.00 IN CASA LAWRENCE, 8.50 QUARTIERE DEI LILLA).

Table with 2 columns: Time slot and Program title (e.g., 15.00 VENTI RIBELLI, 16.00 NOZZE D'ODIO).

Table with 2 columns: Time slot and Program title (e.g., 17.30 GOOD MARS, 18.00 SPY FORCE).

«Regalo» a Ci Il teatro protesta con Carraro

Sembrava acqua passata sotto silenzio, ma il finanziamento del ministro Carraro allo spettacolo del Teatro degli Incamminati per il Meeting di Ci a Rimini...

ROMA Con una «deroga eccezionale» il ministro Carraro ha concesso 150.000.000 del Fondo unico per lo spettacolo all'evento teatrale che domani inaugura le «prossime» al Meeting per l'amicizia fra i popoli...

Orbita di salvataggio per Hipparcos



L'agenzia spaziale europea Esa ha reso noto in un comunicato le caratteristiche dell'orbita di "salvataggio" in cui sarà collocato il satellite astronomico Hipparcos se anche l'ultimo tentativo per accendere il motore di apogeo, previsto per giovedì prossimo, dovesse fallire. Invece di sistemarsi nella prevista orbita geostazionaria a 36 mila chilometri d'altezza, Hipparcos sarà collocato in un'orbita ellittica, ma meno allungata di quella in cui si trova attualmente. Il perigeo (punto più vicino alla Terra) sarà innalzato dagli attuali 200 chilometri a 400-600, utilizzando i motori di assetto a idrazina. Il periodo orbitale del satellite sarà di dieci ore e mezzo al posto delle 24 previste dall'orbita geostazionaria. La forma dell'orbita e il minore periodo orbitale richiederanno un diverso sistema di collegamento con le stazioni di terra, per il quale sarà utilizzata la stazione dell'Esa a Perth, in Australia, la quale sarà dotata di un sistema di trasmissione dati ad altissima velocità, per concentrare le comunicazioni nei pochi minuti in cui, per ogni orbita, il satellite sarà visibile dalla stazione.

Gigantesco asteroide viaggia verso la Terra

Un asteroide del diametro di circa un chilometro e mezzo si sta avvicinando alla Terra e giovedì prossimo dovrebbe incrociare l'orbita del nostro pianeta. Lo ha annunciato ieri a Pasadena, in California, una dirigente della Nasa. Secondo i calcoli dell'ente spaziale americano, l'asteroide - battezzato "1989FB" - passerà a circa quattro milioni di chilometri dalla Terra, una distanza equivalente a dieci volte quella tra la Terra e la Luna. Gli scienziati assicurano che non c'è alcun rischio d'urto durante l'incontro ravvicinato con il corpo celeste, che viaggia ad una velocità di decine di migliaia di chilometri all'ora. Ma secondo Eleanor Helin, scienzista della Nasa: «Non si può mai sapere al cento per cento quale sarà il risultato finale» in quanto non sono prevedibili gli effetti gravitazionali che potranno avere gli altri pianeti sulla rotta del corpo celeste.

Eroina contaminata da sostanza cancerogena

Quasi un terzo dei campioni di eroina sequestrati dalla polizia inglese è stato trovato contaminato da una sostanza estremamente cancerogena. L'allarme è stato lanciato dal "British medical journal" che pubblica una ricerca condotta da studiosi della scuola di medicina tropicale di Liverpool. Essi hanno sottoposto ad esame un gruppo di 61 eroinomani della città, otto dei quali sono risultati contaminati dalla aflatossina, una delle sostanze più cancerogene che si conoscano, prodotta da un fungo presente nei paesi a clima subtropicale dove viene prodotta l'eroina. I ricercatori hanno trovato tracce di aflatossina in quattro su 13 campioni di eroina che erano stati sequestrati dalla squadra antidroga di Merseyside, la regione di Liverpool. Tracce della pericolosa sostanza sono state trovate anche in 27 campioni di urina su 33 prelevati da eroinomani di Amsterdam, Londra e Liverpool. Le aflatossine, che possono venire assorbite dall'organismo anche attraverso sostanze alimentari contaminate dal micidiale fungo, sono per particolarmente dannose, secondo i medici, se iniettate direttamente nel sistema sanguigno come avviene appunto per chi fa uso di sostanze stupefacenti, in quanto viene a mancare la mediazione disintossicante della cellula epatica.

Norvegia, un'alga tossica per i salmoni

Un'alga una volta innocua, la *Prymnium parvum*, sta uccidendo centinaia di salmoni nella zona dei fiordi di Ryltike, in Norvegia. Negli ultimi dieci giorni sono andate perdute 600 tonnellate di salmone, per un valore di 25 milioni di corone (pari a più di cinque miliardi di lire); le autorità hanno consigliato ai sedici allevatori della regione di trasferire le loro strutture per evitare danni ancora più gravi. «Quest'alga è in genere parte dell'ecosistema... non sappiamo ancora con certezza cosa l'abbia resa così tossica» ha affermato Tore Nilsson, funzionario dell'Ente statale per la pesca. Un ricercatore, Terje Jansen, ritiene invece che le alghe abbiano reagito producendo tossine alle piogge acide immesse nei fiordi da un nuovo bacino idroelettrico. Innocue per gli esseri umani, queste alghe sono 400 volte più tossiche di quelle che lo scorso autunno provocarono la scomparsa di ogni forma di vita da alcune aree della costa norvegese.

Gli ultravioletti danneggiano il sistema immunitario

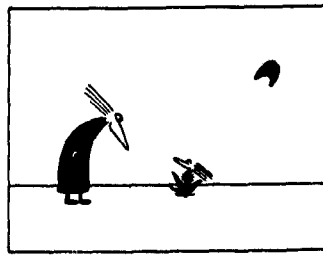
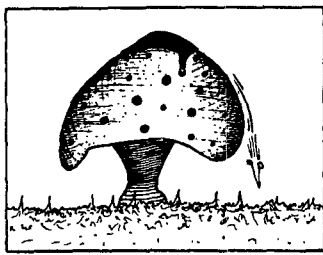
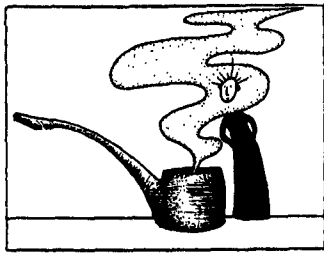
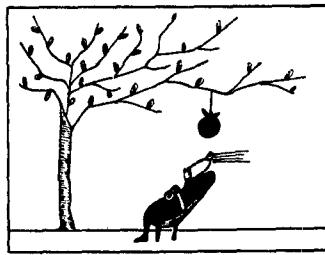
Secondo i ricercatori di due università statunitensi, un'esposizione anche moderata ai raggi solari può provocare danni al sistema immunitario, o, rompendo la prima difesa dell'organismo, contro l'insorgenza di alcuni tipi di tumore della pelle. Sotto accusa delle équipes della Oregon state University e dell'Università del Texas, sono le radiazioni ultraviolette, già ritenute responsabili della crescente diffusione dei melanomi. «Uno dei nostri studi mostra che le cellule cancerogene si sviluppano molto più rapidamente in pelle esposta al sole», ha spiegato Cynthia Romerdahl, del gruppo di ricerca dell'Oregon. Il ruolo della pelle come meccanismo immunitario era completamente sconosciuto fino ad un decennio fa ed ancor oggi - sottolineano i ricercatori - necessita di approfondimenti.

NANNI RICCOBONO

La Sanità Usa conferma L'Azt ritarda il manifestarsi dei sintomi dell'Aids

L'"Azt", l'unico farmaco in commercio negli Stati Uniti per la cura dell'Aids, ritarda la comparsa della malattia in individui che hanno già contratto il virus, ma non ne manifestano i sintomi. Ha annunciato la scoperta il ministro della Sanità degli Stati Uniti, Louis Sullivan. «Siamo a una svolta nella battaglia per trasformare l'Aids da male senza speranza a malattia curabile», ha detto Sullivan. Le ricerche che hanno portato a determinare il ruolo «protettivo» dell'"Azt" sono state condotte in 32 centri di ricerca in tutto il paese. «È una speranza concreta per milioni di

persone in tutto il mondo», ha detto il ministro. Circa 40 mila americani che hanno l'Aids si curano regolarmente con l'"Azt" (Azidomidina). Due settimane fa il governo americano aveva annunciato che il farmaco è in grado di rallentare l'evoluzione del male in pazienti con sintomi minori, circa 200 mila negli Usa. La nuova scoperta dimostra che, presa in dosi moderate, l'Azidomidina rallenta il primo manifestarsi dei sintomi in individui contagiati dal virus e il cui sistema immunitario è in parte già danneggiato (400 mila persone in America).

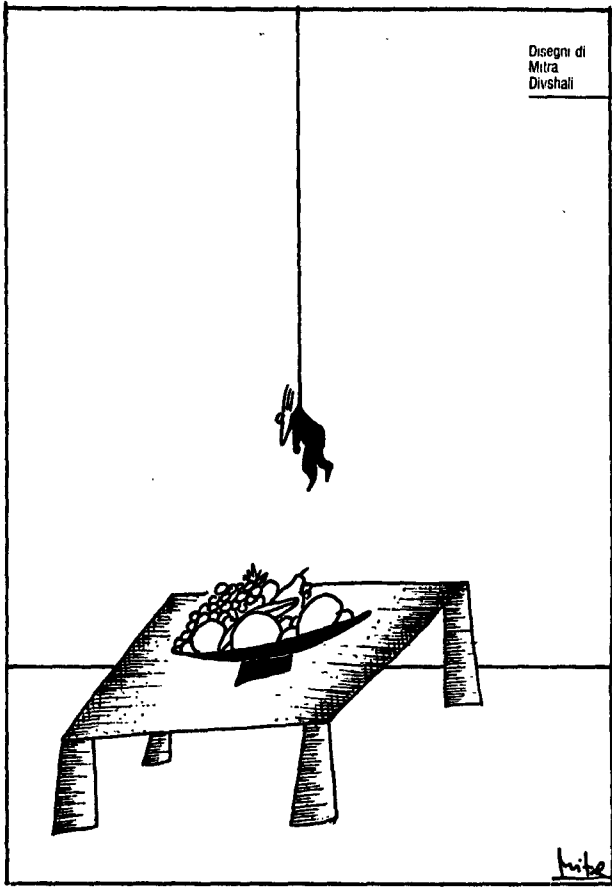


Sempre più accreditato il legame tra cancro e alimentazione
Insidie dentro il piatto

Carote, cavolo, cavolini di Bruxelles, senape, basilico, finocchio, succhi di arancia e di pompelmo, lamponi e ananas: tutti alimenti che, quando li mangiamo, ci fanno sentire virtuosi e puri. E invece fanno male, contengono antiparassitari naturali che sono in grado di indurre il cancro in animali da esperimento. Cuocere gli alimenti poi produce agenti mutogeni e cancerogeni. Ma è la dose che fa il veleno.

GIULIANO BRESSA

Una persona su quattro, nel nostro Paese, muore di cancro. Esso è la principale causa di decesso (circa 130.000/anno), dopo gli incidenti automobilistici, tra gli adulti di età superiore ai 35 anni. È sempre più accreditata la tesi, a livello scientifico internazionale, che l'80-90% di tutti i casi di cancro nell'uomo sono attribuibili a cause ambientali e cioè all'effetto di cancerogeni presenti nell'acqua, nell'aria, nei cibi, nonché alle abitudini di vita come fumo, alcol, caffè, ecc. L'idea che il regime dietetico potesse avere un importante ruolo nella genesi del cancro fu già avanzata più di 50 anni orsono dall'epidemiologo inglese Percy Stocks il quale correlò le diverse frequenze di insorgenza di cancro, in varie regioni dell'Inghilterra, alle differenze nel consumo di determinati cibi. Tale opinione fu confermata successivamente da diversi studiosi, tra cui il prof. Kenneth Hill dell'Università di Western Ontario in Canada, il quale pubblicò, negli anni 60 una serie di confronti geografici, tra ben 39 nazioni, che evidenziavano una forte correlazione tra l'assunzione di grassi alimen-



Disegni di Mitra Divshali

Carote, cavolo, cavolini di Bruxelles, senape, basilico, finocchio, succhi di arancia e di pompelmo, lamponi e ananas: tutti alimenti che, quando li mangiamo, ci fanno sentire virtuosi e puri. E invece fanno male, contengono antiparassitari naturali che sono in grado di indurre il cancro in animali da esperimento. Cuocere gli alimenti poi produce agenti mutogeni e cancerogeni. Ma è la dose che fa il veleno. È sempre più accreditata la tesi, a livello scientifico internazionale, che l'80-90% di tutti i casi di cancro nell'uomo sono attribuibili a cause ambientali e cioè all'effetto di cancerogeni presenti nell'acqua, nell'aria, nei cibi, nonché alle abitudini di vita come fumo, alcol, caffè, ecc. L'idea che il regime dietetico potesse avere un importante ruolo nella genesi del cancro fu già avanzata più di 50 anni orsono dall'epidemiologo inglese Percy Stocks il quale correlò le diverse frequenze di insorgenza di cancro, in varie regioni dell'Inghilterra, alle differenze nel consumo di determinati cibi. Tale opinione fu confermata successivamente da diversi studiosi, tra cui il prof. Kenneth Hill dell'Università di Western Ontario in Canada, il quale pubblicò, negli anni 60 una serie di confronti geografici, tra ben 39 nazioni, che evidenziavano una forte correlazione tra l'assunzione di grassi alimen-

Sostanze chimiche cancerogene

- A. Prodotti chimici impiegati in agricoltura
Ddt, Policlorobifenili (PCBs), Kepone, Zineb, Endrin, ecc.
- B. Additivi alimentari
Coloranti, Ciclamati, Dietilstilbestrolo, ninidrazone, ecc.
- C. Prodotti chimici ceduti da materiali di imballaggio
Bifenoli, unilcloruro, ecc.
- D. Prodotti chimici ottenuti da interazione con additivi alimentari ed altri costituenti alimentari
Nitrosamine, Uretano, ecc.
- E. Prodotti chimici sintetizzati durante i processi di lavorazione-riscaldamento, ionizzazione, radiazione
Benzo(a)pirene, antracene, derivati dall'acridina, ecc.
- F. Contaminazione chimica durante la lavorazione dei cibi
Amianto, talco, vinilcloruro, PCBs, ecc.

Sostanze naturali cancerogene

Agente cancerogeno	Sorgente	Allimento
Acido lisergico dietilamide, ergotami- na, ergovina	<i>Claviceps purpurea</i>	Segala
Selenio	Suolo <i>Aspergillum versicolor</i>	Cereali
Sterigmatocistina	<i>Sassafras albidum,</i> <i>S. officinale</i>	Spezie
Aflatossine B ₁ , B ₂ , G ₁ , G ₂ , M	<i>Aspergillus flavus</i> <i>A. parasiticus,</i> <i>Penicillium rubrum</i> <i>P. puberulum</i>	Arachide Soia Mais Cotone Girasole Basilico Funghi Prezzemolo Sedano
Astragolo Agaritina Psoraleni	<i>Agaricus bisporus</i>	Succo di mela Orzo Cereali Mais ammuffito
Patulina Ocratossina A Pirrolizidina Zearalenone	<i>Penicillium patulum</i> <i>Penicillium uvidicatus</i> <i>Senecio vulgaris</i> <i>Fusarium graminearum</i>	

Val d'Aosta, la Monaca divorza gli abeti

La Monaca ha colpito ancora. Duecento ettari di abeti e di larici spogliati e moribondi in Val d'Aosta sono il risultato dell'ultimo assalto di questo bruco al quale i tedeschi (un tempo il luogo più infestato era la Germania) avevano dato il nome di *Nonne*. I boschi sembrano devastati dai defoglianti, o dal napalm, e la minaccia incombe su altri 5 mila ettari dove la divoratrice ha già deposto le uova.

MIRELLA DELFINI

Questa volta l'uomo non sembra colpevole, o forse lo è solo in parte: è vero che ha contribuito a modificare il clima e che la siccità ora è in aumento, ma nessuno può affermare con sicurezza che la bianca farfalla (il suo nome ufficiale è *Lymantria monaca*) sia scesa dalla Germania in Italia perché piove meno. Anzi, dovrebbe essere proprio il contrario. È una cosa è certa: i bruchi divorano intere fore-

ste in Europa ben prima che il progresso alterasse i ritmi della natura. Circa un secolo fa lo zoologo Michele Lessona ciava, nella *Storia naturale* invasioni che risalgono ai tempi di suo padre, o addirittura di suo nonno. Una delle più terrificanti si era verificata nelle foreste della Prussia orientale, della Lituania, della Masuria e della Polonia. Erano stati soprattutto i pini a farne le spe-

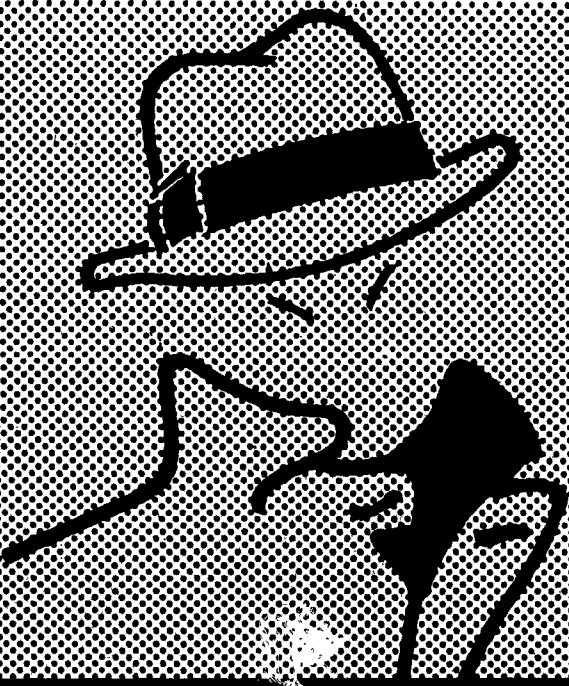
la, si era enormemente moltiplicata, tanto che nel 1852 numerosi proprietari di boschi, notati alla disperazione, avevano fatto incendiare le foreste per distruggere l'insetto. Nel bosco di Rothbud si era cercato di correre ai ripari ripulendo gli alberi uno per uno, e le uova raccolte dall'8 agosto all'8 maggio dell'anno successivo erano state 150 milioni per un peso complessivo di 150 chilogrammi. Nel periodo del volo, che era durato fino al 3 agosto, i contadini avevano catturato almeno un milione e mezzo di farfalle femmine. Ma la Monaca, «deducendo tutte le osservazioni e le esperienze, aveva deposto le uova perfino sulla radice e sotto il muschio che ricopre il suolo» e non era facile trovarle. I bruchi, una volta sguasciati, divoravano interamente le foglie agghiornite del pino,

mentre quelle dell'abete venivano mangiate soltanto nel mezzo e le foglie di betulla al peduncolo. La cosa strana era che alcuni alberi restavano illesi, ma non si riusciva a capirne la ragione. Qualcuno poi scoprì che su quegli alberi c'era un'inquinata che non tollerava l'intruso. La Fomica rossa, chiamata *Rufa* dagli studiosi. Difatti, un secolo più tardi, l'entomologo italiano professor Mario Pavan avrebbe salvato migliaia e migliaia di pini dall'attacco della terribile processionaria delle conifere portando i nidi della *Rufa* nelle foreste colpite. C'è da chiedersi come mai oggi, di fronte a un'invasione così massiccia di *Lymantria*, gli esperti non abbiano preso in considerazione questa piccola ma efficientissima alleata dell'uomo, visto che anche dalle cronache dell'Ottocento risulta che gli al-

20

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di: **Iblio Paolucci**
Livia Rambaldi

Grafica e ricerca iconografica: **Tangraf**

Per gentile concessione della casa editrice **Mondadori**

Riassunto

Tornati a Barstow, Bob Eden e Charlie Chan decidono di consegnare le perle il giorno dopo, sempre che non accadano fatti nuovi. In un colloquio a due Madden dice a Bob che la figlia Evelyn si trova a Los Angeles. Quella sera d'improvviso, durante una trasmissione radiofonica, si apprende che Jerry Delaney è vivo e vegeto. Quindi l'uomo ucciso da Madden non può essere lui. Ma se è così, allora di chi era la voce che gridava aiuto quella tragica notte al ranch? Chi aveva lanciato il grido disperato raccolto e ripetuto dal pappagallo cinese?

La miniera Petticoat

Ah Kim uscì dal soggiorno reggendo il vassoio carico di piatti. Madden si stiracchiò nella poltrona, chiuse gli occhi e prese a soffiare densi anelli di fumo verso il soffitto. Thom e il professore, seduti sotto la lampada, ripresero a leggere placidamente. Un commovente quadretto di pace familiare.

Ma Bob Eden non si lasciava ingannare dalle apparenze. Il cuore gli batteva forte e la sua mente era tutta in subbuglio. Si alzò e sgattaiolò fuori alla chetichella. In cucina, Ah Kim, era intento a lavare i piatti. Guardando il suo viso impassibile nessuno avrebbe potuto indovinare che quello non era il suo lavoro abituale.

«Charlie!» chiamò Eden sottovoce.

Chan si asciugò in fretta le mani e si fece sulla soglia. «Umilmente chiedo perdono: non entrate qui dentro». E guidò il giovane nella zona buia dietro la rimessa. «La nostra teoria va in frantumi, e voi...»

«Oh, è una vecchia abitudine delle teorie», rispose Chan. «Del resto gli altri sono andate in frantumi senza farmi perdere la calma. Perdonate, dunque, se non riesco a provare un'eccitazione pari alla vostra.»

«Ma adesso che facciamo?»

«Che facciamo? Consegniamo le perle. Siete stato voi a fare quell'assurda promessa che io biasimavo profondamente. Non ci resta che mantenerla.»

«E andarsene senza sapere cos'è successo qui? Non vedo come potrà...»

«Quello che deve essere, sarà. Sono parole dell'infinitamente saggio Kong Fu Tee...»

«Daiemi retta, Charlie... forse non è successo nulla. Forse ci siamo sbagliati fin dall'inizio e abbiamo dato la caccia ai fantasmi...»

Una piccola utilitaria risalì tossicchiando la strada e venne a fermarsi davanti al ranch con gran stridio di freni. La luna ancor bassa rischiareva appena le tenebre. Una figura familiare scese dalla macchina e invece di fermarsi ad aprire il cancello, lo superò d'un balzo. Eden uscì da dietro la rimessa.

«Salve, Holley!» esclamò.

Holley si voltò di scatto.

«Buon Dio, mi avete fatto paura!» esclamò il giornalista ansimando. «Comunque, stavo cercando proprio voi!»

«Qualcosa non va?» domandò il giovane.

«Non lo so. Sono preoccupato. Paula Wendell...»

Il cuore di Eden dette un balzo. «Cosa le è successo?»

«Avete sue notizie? L'avete vista?»

«No»

«Bene, non è ancora tornata da Petticoat Mine. Di qui alla miniera il tragitto è breve, e Paula è partita subito dopo colazione. Dovrebbe essere tornata già da un pezzo. Eravamo rimasti d'accordo di cenare assieme per poi andare al cinema. Il film di stasera la interessava particolarmente.»

Eden già correva verso l'automobile. «Su, andiamo in nome del cielo, facciamo presto...»

Chan lo bloccò. Tra le mani gli luccicava qualcosa. «La mia automatica» spiegò. «L'ho recuperata dalla valigia stamane. Ecco, prendetela...»

«Non mi serve» rispose Eden. «Tenetela voi. Può darvi che dobbiate servircene.»

«Umilmente insisto...»

«Grazie, Charlie. Non la voglio. Forza, Holley...»

«Le perle...» suggerì Chan.

«Oh, per le otto sarò di ritorno. Adesso è più importante questo.»

Mentre saliva sul macchinino a fianco di Holley, Eden vide l'imponente figura di Madden affacciarsi sulla porta del ranch.

«Ehi, voi!» urlò il milionario.

«Anilate al diavolo!» borbottò sottovoce il giovane. Il giornalista fece marciare il fletto con sorprendente velocità e si lanciò sulla strada accelerando al massimo.

«Che può essere successo?» domandò Eden.

«Non lo so. Quella vecchia miniera è un posto pericoloso, pieno di pozzi aperti, profondi

parecchie centinaia di piedi, con le bocche nascoste da sterpaglia e arbusti.»

«Più in fretta...» incalzò Eden.

«Stiamo andando al massimo» rispose Holley. «Madden mi è parso piuttosto interessato alla vostra partenza. O sbaglio? Ne deduco che non gli avete ancora consegnato le perle.»

«Esatto. È successo un fatto nuovo». Il giovane raccontò della voce udita alla radio. «Non vi è mai venuto il dubbio che possiamo aver preso un granchio fin dall'inizio? Dopo tutto al ranch nessuno è rimasto ferito, sia pur leggermente.»

«È possibile» ammise il giornalista.

«Bene, questa faccenda può aspettare, adesso dobbiamo pensare a Paula Wendell.»

In senso contrario sopraggiungeva a gran velocità un'altra macchina. Holley sbandò e le due auto, incrociandosi, si sforarono.

«Chi era?» domandò Eden.

«Un taxi della stazione» rispose Holley. «Ho riconosciuto il conducente. C'era qualcuno sul sedile posteriore.»

«Oh visto» rispose Eden. «Probabilmente qualcuno diretto al ranch di Madden.»

«Forse» annuì Holley. «Abbandonarono la strada principale e imboccarono un sentiero abbandonato e pieno di buche che portava alla miniera abbandonata. Adesso dobbiamo andare più piano, mi dispiace» si scusò il giornalista.

«Oh, dateci dentro» incalzò Eden. «Il mio vecchio macchinino ormai non è più in condizione di rovinarsi». Holley spinse di nuovo l'acceleratore al massimo, ma proprio in quell'istante la ruota anteriore sinistra urtò violentemente contro una roccia, e per poco i due non sfondarono il parabrezza con la testa.

«Va tutto storto» si lamentò Eden.

«Tutto cosa?»

«Una ragazza carina e affascinante come

mento, quello del tempo.

Si inoltrarono lungo la Main Street, schivando oscure buche simili ai crateri prodotti dall'esplosione di bombe. Tra le fenditure dei marciapiedi, un tempo affollate dalla folla domenicale, crescevano chiazze giallastre di erba bruciata. Del «quartiere degli affari» non restavano che due edifici, uno dei quali scricchiolava paurosamente sotto la violenza del vento.

«Davvero uno spettacolo allegro!» esclamò Eden.

«L'edificio che sta per crollare è il vecchio Silver Star Saloon» disse Holley. «L'altro, invece, resiste imperturbato alla sfida del tempo. Per far- lo più solido lo costrirono in pietra. E ne avevano ben d'onde, visto che si trattava della prigione.»

Già, la prigione ripeté Eden.

«La voce di Holley si fece cauta. «Vedete anche voi una luce nel Silver Star?»

«Mi sembra di sì» rispose Eden. «Sentite, ci conviene essere molto prudenti, visto che siamo disarmati. Sapete che facciamo? Io mi nascondo nella ribalta e salto fuori al momento buono. L'elemento sorpresa compenserà la mancanza di armi.»

«Buona idea» convenne Holley, e Bob Eden si issò sulla parte posteriore della macchina. Dopo poco si fermarono davanti al Silver Star. Subito un uomo alto si fece sulla soglia e avanzò deciso verso il macchinino.

«Cosa volete?» domandò in tono brusco. Bob Eden riconobbe la voce stridula di Shaky Phil Maydorf.

«Salve, straniero!» esclamò Holley. «Questa sì che è una sorpresa! Pensavo che qui non ci abitasse più nessuno.»

«La mia compagnia conta di riaprire presto la miniera» replicò Maydorf. «Hanno mandato avanti me per fare alcuni sondaggi.»

capito ugualmente. Quanto manca ancora?»

«Siamo quasi arrivati. Ci restano solo cinque miglia di strada.»

«Maledizione, spero proprio che non le sia successo nulla!»

Sfregliando e tossicchiando, il macchinino si faceva sempre più vicino alle basse colline rosse mattoni illuminate dalla luna nascente. Il sentiero scompariva in uno stretto cañon, ma l'auto lo imboccò a lume di naso, con tranquilla sicurezza.

«Avete una torcia elettrica?» chiese Eden.

«Sì, perché?»

«Fermate un attimo e datemela. Ho un'idea.»

«Sì, perché?»

Il giovane scese dall'auto ed esaminò accuratamente il sentiero, dirigendo il fascio di luce sulla sabbia. «È passata di qui» dichiarò «queste sono le tracce delle sue ruote, le riconoscerai dovunque. Una volta le ho cambiato una gomma. Deve essere ancora qui in giro, dato che c'è la traccia dell'andata, ma non quella del ritorno.»

Eden balzò di nuovo sul sedile di fianco a Holley e il macchinino si inerpì sui ripidi tornanti del sentiero, lungo il bordo di un precipizio. Dopo un'ultima curva, apparve ai loro occhi la città fantasma di Petticoat Mine annidata tra le colline.

Il giovane trasse un respiro di sollievo. Sotto l'amichevole chiarore della luna giacevano i resti di una città, qui un coniglio, là un muro, strade disseminate di case in rovina. Tanto tempo prima, con la scoperta della miniera, la gente era accorsa in massa, aveva costruito le case accanto ai pozzi che penetravano nelle viscere della terra, ma con la svalutazione dell'argento era scappata via, lasciando Petticoat Mine in preda al più terribile dei bombardamenti, quello del tempo.

menti, quello del tempo.

Si inoltrarono lungo la Main Street, schivando oscure buche simili ai crateri prodotti dall'esplosione di bombe. Tra le fenditure dei marciapiedi, un tempo affollate dalla folla domenicale, crescevano chiazze giallastre di erba bruciata. Del «quartiere degli affari» non restavano che due edifici, uno dei quali scricchiolava paurosamente sotto la violenza del vento.

«Davvero uno spettacolo allegro!» esclamò Eden.

«L'edificio che sta per crollare è il vecchio Silver Star Saloon» disse Holley. «L'altro, invece, resiste imperturbato alla sfida del tempo. Per far- lo più solido lo costrirono in pietra. E ne avevano ben d'onde, visto che si trattava della prigione.»

Già, la prigione ripeté Eden.

«La voce di Holley si fece cauta. «Vedete anche voi una luce nel Silver Star?»

«Mi sembra di sì» rispose Eden. «Sentite, ci conviene essere molto prudenti, visto che siamo disarmati. Sapete che facciamo? Io mi nascondo nella ribalta e salto fuori al momento buono. L'elemento sorpresa compenserà la mancanza di armi.»

«Buona idea» convenne Holley, e Bob Eden si issò sulla parte posteriore della macchina. Dopo poco si fermarono davanti al Silver Star. Subito un uomo alto si fece sulla soglia e avanzò deciso verso il macchinino.

«Cosa volete?» domandò in tono brusco. Bob Eden riconobbe la voce stridula di Shaky Phil Maydorf.

«Salve, straniero!» esclamò Holley. «Questa sì che è una sorpresa! Pensavo che qui non ci abitasse più nessuno.»

«La mia compagnia conta di riaprire presto la miniera» replicò Maydorf. «Hanno mandato avanti me per fare alcuni sondaggi.»

tere rischi. Ragion per cui voltate la macchina e tornate da dove siete venuto...»

«Ehi, aspettate un momento» disse Holley. «Metteste via quella rivoltella, io ho intenzioni pacifiche...»

«Bravo! Allora coraggio, girate la macchina e filate. Intesa?». Si avvicinò ancor di più alla macchina. «Vi dico che qui non c'è nessuno...»

L'uomo sinteruppe di colpo perché dalla ribalta spuntò fuori una figura che si lanciò su di lui. Dalla rivoltella partì un colpo, che però mancò il bersaglio, dato che Bob Eden aveva prontamente deviato il braccio di Maydorf.

Per un breve istante, in quella strada deserta davanti al Silver Star, i due lottarono disperatamente. Shaky Phil non era più un giovane, ma restava pur sempre un avversario temibile. Tuttavia Holley non era ancora sceso dall'auto che già Bob Eden aveva avuto la meglio alterando il nemico e strappandogli di mano la rivoltella.

«In piedi» ordinò il giovane. «Coraggio, fateci strada e datemi le chiavi. C'è un lucchetto nuovo di zecca sulla porta della prigione e noi siamo dalla voglia di sapere cosa c'è dentro. Shaky Phil si alzò e cominciò a guardarsi intorno in cerca di scampo. «Svelto!» gridò Eden. «Io sapevo che prima o poi ci saremmo incontrati di nuovo, e vi assicuro che questa volta non sarò affatto tenero nei vostri confronti. Quel quarantasette dollari mi bruciano ancora... per non parlare di tutti i guai che mi avete procurato la sera che il *President Pierce* arrivò a San Francisco.»

«Non c'è niente nella prigione» disse Maydorf. «E poi io non ho le chiavi...»

«Perquisitelo, Holley» ordinò il giovane.

Saltò così fuori un mazzo di chiavi che Eden prese dopo aver dato la rivoltella a Holley. «Vi affido il vecchio Shaky Phil. Se cerca di scappare, sparategli come a un coniglio.»

Il giovane prese la torcia dalla macchina, si avvicinò alla porta della prigione e l'aprì. Entrò e si trovò in quello che una volta doveva essere stato una specie di ufficio. Il chiarore della luna, entrando dalla strada, illuminava una scrivania polverosa, una seggiola, una vecchia cassaforte e uno scaffale con pochi libri a brandelli. Sulla scrivania c'era un giornale. Il giovane puntò il fascio di luce sulla data, e scoprì che risaliva alla settimana prima.

In fondo alla stanza c'erano due porte solidesime, entrambe con lucchetti nuovi. Dopo aver cercato la chiave giusta nel mazzo, il giovane aprì quella di sinistra. La luce della torcia illuminò un piccolo locale simile a una cella con una finestra dalla sbarre di ferro. Accanto alla finestra c'era la figura slanciata di una ragazza: Evelyn Madden. Lei gli corse incontro e gridò «Bob Eden!» poi, scomparsa l'alterigia di un tempo, scoppiò in lacrime.

«Coraggio» la consolò Eden «ormai non avete più nulla da temere. Proprio in quell'istante comparve sulla soglia un'altra ragazza: Paula Wendell gli sorrideva raggianti.

«Salve» esclamò lei tranquillamente. «Lo sapevo che prima o poi sarete arrivati.»

«Grazie per la fiducia» rispose Eden. «Ve l'avevo detto che potevate capitarvi qualcosa a scorrazzare da sola per queste zone deserte! Comunque, cosa è successo?»

«Non molto. Ero venuta a dare un'occhiata e lui» indicò Shaky Phil fermo nella strada sotto la luce della luna «è venuto a dirmi che dovevo andarmene. Io mi sono messa a discutere e sono finita qui. Mi ha spiegato che ci sarei dovuta rimanere tutta la notte. È stato gentile ma irremovibile.»

«Buon per lui che è stato gentile» osservò Eden in tono minaccioso. Poi pose il braccio a Evelyn Madden. «Coraggio, venite» disse gentilmente «ormai qui non abbiamo più nulla da fare...»

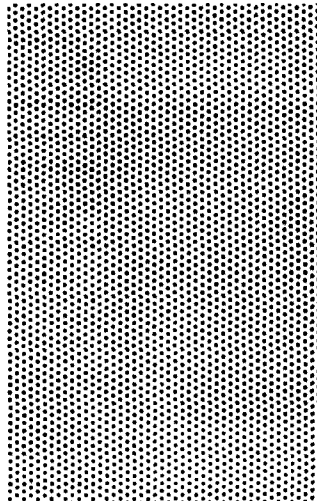
Di colpo si interruppe. Qualcuno martellava di colpi la seconda porta. Allibito, il giovane guardò Paula Wendell.

Lei annuì e disse: «Aprite».

Eden trovò la chiave e spalancò la porta. Nella semioscurità vide la figura di un uomo.

Il giovane si sentì mancare e si appoggiò alla scrivania in cerca d'appoggio.

«Una città di fantasmi!» gridò. «Sì, è proprio una città di fantasmi!»



Paula Wendell che scorrazza da sola in questo paese deserto. In nome del cielo, perché qualcuno non la sposa e non la porta via da qui?»

«Oh, Paula non è tipo da sposarsi» rispose Holley. «Non è favorevole al matrimonio. L'ultima risorsa per le menti deboli, così lo definisce lei.»

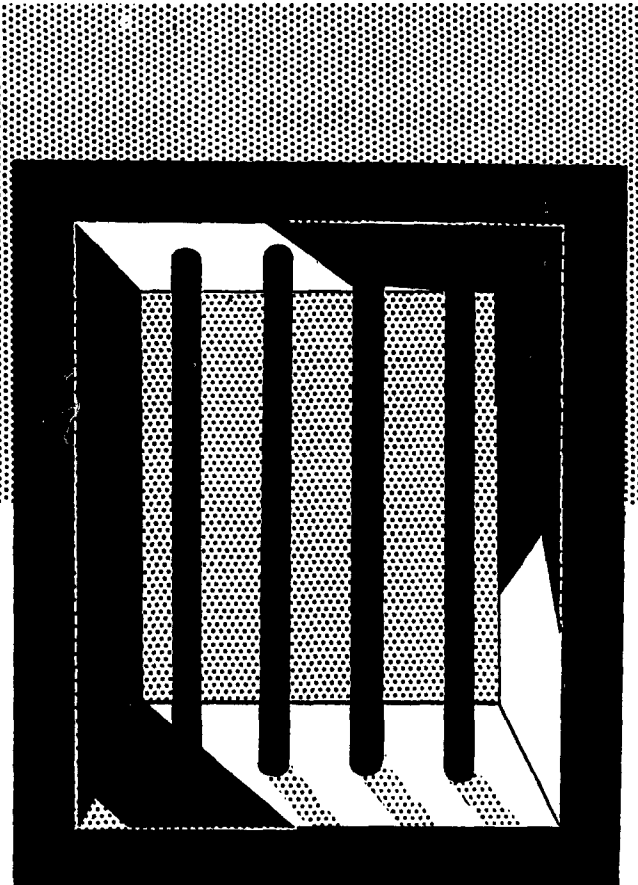
«Davvero?»

«Sostiene che nessuno riuscirà mai a rinchiuderla in una cucina, dopo la vita libera che ha condotto sinora.»

«Come mai allora è andata a fidanzarsi con quel bellimbusto?»

«Quale bellimbusto?»

«Quel Wilbur, o come diavolo si chiama il ti-



«Trovato niente?» domandò Holley con fare noncurante.

«Oh, l'argento è ormai esaurito, ma c'è del rame in quelle colline laggiù a sinistra. Vi siete allontanato parecchio dalla strada principale.»

«Lo so. Sto cercando una ragazza che stamane è venuta da queste parti. Per caso, non l'avete vista?»

«Non vedo anima viva da una settimana.»

«Davvero? Ebbene, potreste anche sbagliarvi. Se non vi dispiace, vorrei dare un'occhiata in giro.»

«E se mi dispiacesse?» ringhiò Shaky Phil.

«Non vedo come...»

«Lo vedo io. Sono solo qui, e non voglio cor-

«Trovato niente?» domandò Holley con fare noncurante.

«Oh, l'argento è ormai esaurito, ma c'è del rame in quelle colline laggiù a sinistra. Vi siete allontanato parecchio dalla strada principale.»

«Lo so. Sto cercando una ragazza che stamane è venuta da queste parti. Per caso, non l'avete vista?»

«Non vedo anima viva da una settimana.»

«Davvero? Ebbene, potreste anche sbagliarvi. Se non vi dispiace, vorrei dare un'occhiata in giro.»

«E se mi dispiacesse?» ringhiò Shaky Phil.

«Non vedo come...»

«Lo vedo io. Sono solo qui, e non voglio cor-

Domani la 21ª puntata:
Fine viaggio del postino

Europei di nuoto

Giorgio Lamberti oltre ai record ha cancellato anche il vecchio cliché delle lunghe ore sofferte dentro una piscina

E l'eliminazione di ieri nei 400 metri stile libero non oscura lo storico exploit (tre «ori») dell'azzurro

Gocce di sudore e spruzzi di gioia

Ora che il miracolo del nuoto italiano ha un nome, un eroe celebrato che si offre come esempio di uno sport tra i più diffusi nel nostro paese...

GIULIANO CESARATTO

BONN Non è la prima volta che l'Italia può vantare un campione di nuoto. Prima di Lamberti non sono pochi quelli che hanno raggiunto i massimi allori europei...



Giorgio Lamberti dopo l'eliminazione nei 400 stile libero ieri a Bonn

campione Tuttavia il campione nuovo che ora si appresta a sostenere l'assalto di spon...

MEDAGLIERE

Table with 5 columns: Rdt, O, A, B, and a list of countries including Italia, Urss, Francia, Rfg, Gran Bretagna, Polonia, Olanda, Ungheria, Bulgaria, Belgio, Irlanda, Svezia, Danimarca.

100 rana Un bronzo per Manuela Dalla Valle

BONN Spetta a Manuela Dalla Valle il compito di tenere alte le posizioni raggiunte in questi giorni dagli azzurri...

Pallanuoto Oggi la dura Jugoslavia

BONN Pallanuoto di attesa alla Ennerbad la contesa vasca dove si disputa il torneo di pallanuoto Pareggiano...

Splendida galoppata solitaria ieri sera a Berlino: 27'08"24

Grande Barrios Record sui diecimila

BERLINO Grande impresa del venticinquenne messicano Arturo Barrios sulla pista dello stadio Olimpico a Berlino...



Gianni Bugno 24 anni sul palco dopo la volata vincente

Ciclismo. Vince a Varese anticipando il francese Mottet e si candida come capitano ai Mondiali. Deludono Giupponi e Fondriest

Bugno in cima alle Tre Valli

VARESE La Tre Valli Varese riporta alla ribalta Gianni Bugno e l'ammiraglio azzurro Alfredo Martini...

nicola parteciperò al gran premio di Zungo nona prova di coppa del mondo e spero al meno il di avere indicazioni migliori...

ni è andato al di sopra delle più rosee previsioni. È sempre stato nel primo gruppetto degli inseguitori...

I convocati del ct Martini

Quindici corridori per difendere il titolo di un anno fa a Renaix

VARESE Alle 17,40, il ct Alfredo Martini ha reso noti alla presenza dei vicepresidenti di lega...

Mondiali di ciclismo

Ancora pioggia di medaglie per gli azzurri: oro e argento con Renosto e Brugna nel mezzofondo prof. Nell'inseguimento a squadre il quartetto conquista il bronzo. Golinelli e Ceci in finale nel keirin

Nuovo colpo grosso della banda italiana

Colpo grosso nel mezzofondo professionisti dove l'Italia conquista l'oro e l'argento con Renosto e Brugna...

GINO SALA

LIONE Una serata dipinta di azzurro medaglia d'oro e medaglia d'argento nel mezzofondo professionisti per i nostri colori...

ottenuto dall'Australia (4'28"73) che a sua volta è stata sconfitta dalla Rdt in sostanza per 29 centesimi di secondo...

La ricetta di Costa 75 anni, «santone» pensionato dall'Italia «La pista è penalizzata»

LIONE Ha la stessa età di Gino Bartali il signor Guido Costa e come Bartali porta con disinvoltura i suoi 75 anni...

con Ekimov Kintcenko Umaras Hesslich Huck Hubner ed altri ancora Ekimov è fenomenale Ho visto pochi ragazzi così ricchi di classe...

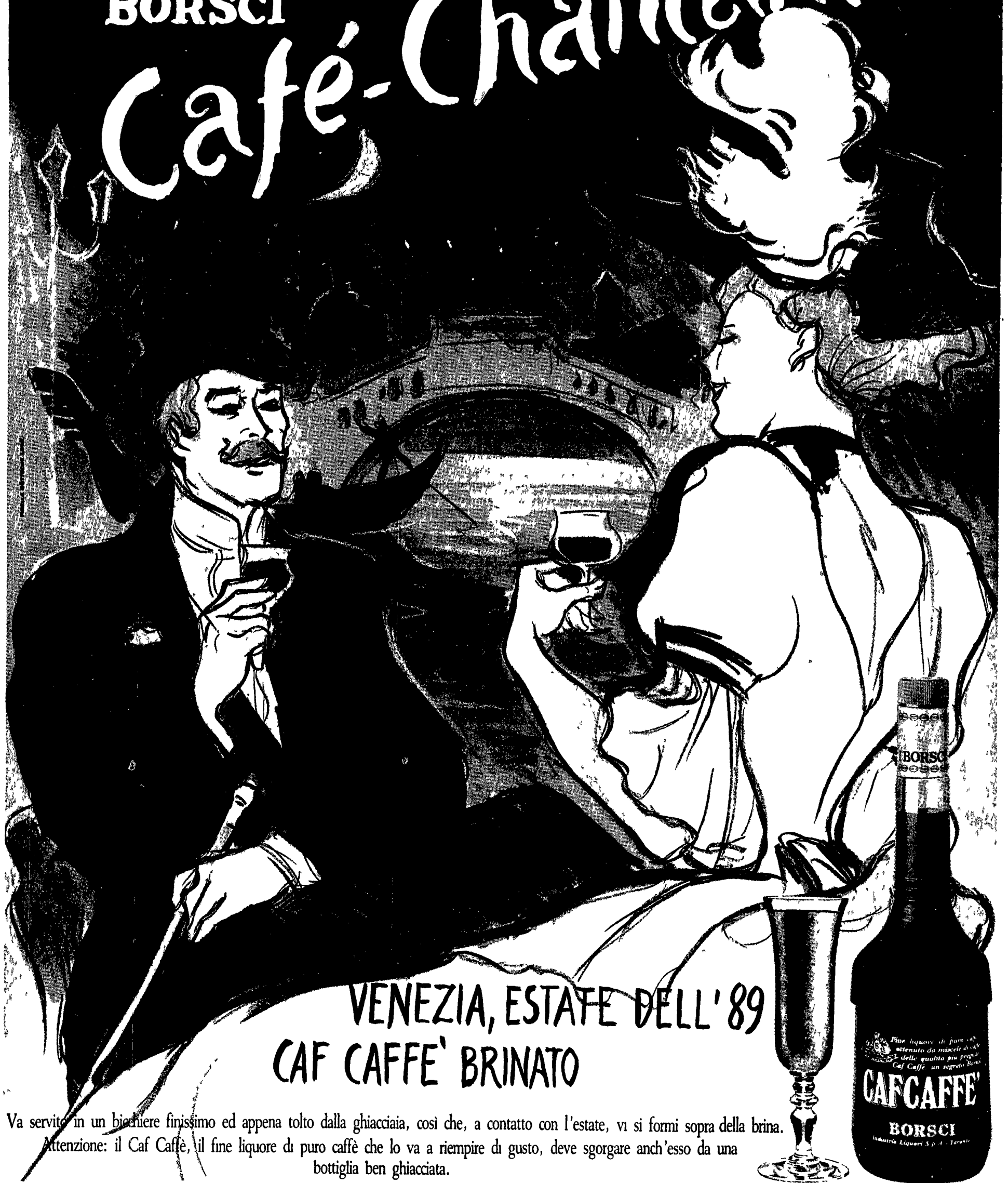
Una valanga di dollari per Petrovic a Portland Drazen Petrovic mostra sorridente la maglia dei Portland Trail Blazers...



Una valanga di dollari per Petrovic a Portland Drazen Petrovic mostra sorridente la maglia dei Portland Trail Blazers...

CAFCAFFÈ'
BORSCI

Café-Chantant



VENEZIA, ESTATE DELL' 89
CAF CAFFÈ' BRINATO

Va servito in un bicchiere finissimo ed appena tolto dalla ghiacciaia, così che, a contatto con l'estate, vi si formi sopra della brina.

Attenzione: il Caf Caffè, il fine liquore di puro caffè che lo va a riempire di gusto, deve sgorgare anch'esso da una bottiglia ben ghiacciata.